

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

412ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 19 APRILE 1966

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente SECCHIA
e del Vice Presidente MACAGGI

INDICE

AMMINISTRAZIONI COMUNALI

Annunzio di decreti di scioglimento di Consigli comunali e di proroga della gestione straordinaria di Comuni . . . Pag. 22065

COMMISSIONE INQUIRENTE PER I PROCEDIMENTI D'ACCUSA

Elezione di Presidente 22065

CONGEDI 22061

CONSIGLIO REGIONALE DELLA VALLE D'AOSTA

Trasmissione di voto 22065

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di deliberazione sul rendiconto generale dello Stato per il 1959-60 22065

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 22065

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione e approvazione di procedura d'urgenza per il disegno di legge n. 1620 22062

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 22062

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 22063

Presentazione di relazioni 22064

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 22061

Seguito della discussione:

« Istituzione del ruolo dei professori universitari aggregati » (282), d'iniziativa del senatore Fortunati e di altri senatori;
« Istituzione del ruolo dei professori aggregati per le università e gli istituti di istruzione universitaria » (696):

ARNAUDI Pag. 22097

BERTOLA 22066, 22098

DONATI 22096

FORTUNATI 22070 e *passim*

GIARDINA, *relatore* 22074 e *passim*

GRANATA 22092 e *passim*

GUL, *Ministro della pubblica istruzione* . . 22083
e *passim*

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia . . . 22091, 22092

TRIMARCHI 22089 e *passim*

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interpellanze 22100

Annunzio di interrogazioni 22103

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 22100

Annunzio di ritiro di interrogazioni . . . 22115

Annunzio di trasformazione di interrogazioni in interrogazioni con richiesta di risposta scritta 22115

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte

scritte ad interrogazioni 22119

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

GRANZOTTO BASSO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 31 marzo.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: De Unterrichter per giorni 5 e Tedeschi per giorni 15.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Proroga dell'esercizio per conto dello Stato della ferrovia metropolitana di Roma (linea Termini-EUR) » (1420-B) (Approvato dalla 7^a Commissione permanente del Senato e modificato dalla 10^a Commissione permanente della Camera dei deputati);

« Modalità di pagamento dell'imposta unica sulla energia elettrica prodotta dovuta dall'Ente nazionale per l'energia elettrica per gli anni 1963, 1964 e 1965 » (1614);

« Norme integrative per l'applicazione della legge 3 febbraio 1963, n. 112, contenente norme per la tutela del titolo e della professione di geologo » (1615);

Deputati RIPAMONTI ed altri. — « Modifiche alla tariffa per le prestazioni professionali dei periti industriali » (1616);

« Nuove norme in materia di debito pubblico » (1617);

« Proroga del termine di cui al terzo comma dell'articolo 5 della legge 16 settembre 1960, n. 1016, sul finanziamento a medio termine del commercio » (1618);

« Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 1965 » (1622);

Deputati ROMANO ed altri. — « Proroga degli incarichi di insegnamento » (1623);

Deputati CODIGNOLA e BORGHI. — « Ruoli statali del personale insegnante della Valle d'Aosta » (1624);

Deputati BASSO ed altri e MARTUSCELLI ed altri. — « Norme sulla costituzione dei Consigli giudiziari » (1628);

Deputato BUZZI. — « Autorizzazione a vendere, a trattativa privata, in favore della Chiesa parrocchiale di San Ulderico in Parma di una porzione di mq. 670 del compendio patrimoniale disponibile dello Stato sito in Parma, piazzale Santa Fiora (area di rispetto del Chiostro San Ulderico) » (1629);

« Norme sul trattamento tributario della convenzione stipulata fra lo Stato e la SEA relativa alla disciplina dei rapporti inerenti al sistema aeroportuale di Milano » (1630);

Deputato DOSI. — « Modificazioni all'articolo 35 del testo unico delle leggi sulle Casse di Risparmio e sui Monti di credito su pegno di prima categoria, approvato con regio decreto 25 aprile 1929, n. 967 » (1631).

Annunzio di presentazione di disegni di legge; approvazione di procedura d'urgenza per il disegno di legge n. 1620

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

Venturi:

« Deroga all'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, numero 518, per la presentazione della proposta di ricompensa al valore militare al comune di Casteldelci, in provincia di Pesaro » (1619);

Spigaroli, Donati, Baldini e Limoni:

« Modifica alla tabella A annessa alla legge 14 luglio 1965, n. 902, per la promozione alla qualifica di segretario capo delle scuole secondarie di primo grado e degli istituti di istruzione classica, scientifica e magistrale » (1621);

Sibille e Baldini:

« Assistenza e cura dei bambini affetti da dismelie agli arti » (1625);

Viglianesi e Zannier:

« Modifiche alle disposizioni in materia di previdenza per gli addetti ai pubblici servizi di trasporto in concessione » (1626);

Maris, Terracini, Gramegna, Gullo, Kuntze, Morvidi e Rendina:

« Modificazioni dell'articolo 281 del Codice di procedura penale sulla facoltà di impugnazione delle ordinanze sulla libertà provvisoria » (1627).

Comunico inoltre che è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro dell'interno:

« Modificazioni alle norme sul contenzioso elettorale amministrativo » (1620).

Avverto che su detto disegno di legge il Ministro proponente ha chiesto che sia adottata la procedura d'urgenza. Non facendosi osservazioni, tale richiesta è accolta.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Norme integrative per l'applicazione della legge 3 febbraio 1963, n. 112, contenente norme per la tutela del titolo e della professione di geologo » (1615), previo parere della 9ª Commissione;

Deputati RIPAMONTI ed altri. — « Modifiche alla tariffa per le prestazioni professionali dei periti industriali » (1616), previ pareri della 7ª e della 9ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

ROSATI. — « Modifica alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica » (1066-B);

« Istituzione della medaglia al merito aeronautico e soppressione della medaglia commemorativa di imprese aeronautiche » (1271-B), previo parere della 5ª Commissione;

ALBARELLO ed altri. — « Normale trattamento di quiescenza per gli ufficiali che, a domanda, chiedono di lasciare il servizio effettivo al compimento del ventesimo anno di anzianità nel servizio stesso » (1607), previo parere della 5ª Commissione;

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

Deputati DE LEONARDIS ed altri. — « Nuova fissazione del termine per la distillazione

agevolata del vino acquistato a norma del decreto ministeriale 18 giugno 1965 » (1598), previo parere della 8ª Commissione;

« Elevazione del fondo di dotazione della Sezione di credito fondiario del Banco di Napoli » (1599);

GARLATO. — « Norma integrativa della legge 27 dicembre 1953, n. 968, recante provvedimenti per la concessione di indennizzi o contributi per danni di guerra » (1604), previ pareri della 2ª e della 7ª Commissione;

« Nuove disposizioni per l'applicazione del diritto speciale sulle acque da tavola minerali e naturali di cui all'articolo 6, comma secondo, della legge 2 luglio 1952, n. 703 » (1612), previo parere della 1ª Commissione;

« Modalità di pagamento dell'imposta unica sulla energia elettrica prodotta dovuta dall'Ente nazionale per l'energia elettrica per gli anni 1963, 1964 e 1965 » (1614), previo parere della 9ª Commissione;

« Nuove norme in materia di debito pubblico » (1617), previo parere della 2ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

Deputati ROMANO ed altri. — « Proroga degli incarichi di insegnamento » (1623);

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni, marina mercantile):

« Proroga dell'esercizio per conto dello Stato della ferrovia metropolitana di Roma (linea Termini-EUR) » (1420-B), previo parere della 5ª Commissione;

« Cancellazione dalle linee navigabili del naviglio di Bereguardo » (1601);

« Modifiche e proroga delle disposizioni della legge 11 dicembre 1952, n. 2529, e successive modificazioni, concernenti l'impianto di collegamenti telefonici nelle frazioni di Comune e nuclei abitati » (1606), previo parere della 5ª Commissione;

Deputati LEONE RAFFAELE e SEMERARO. — « Modifiche all'articolo 3 della legge 14 febbraio 1963, n. 143, concernente la concessione di un contributo di lire 1 miliardo

alla Società stabilimenti navali di Taranto per la costruzione di un bacino galleggiante di carenaggio » (1611), previo parere della 5ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

TORTORA e CARELLI. — « Modifica dell'articolo 62 del decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162, recante norme sulla repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini ed aceti » (1609), previo parere della 9ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Proroga del termine di cui al terzo comma dell'articolo 5 della legge 16 settembre 1960, n. 1016, sul finanziamento a medio termine del commercio » (1618), previo parere della 5ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

Deputati DE MARZI Fernando ed altri. — « Disposizioni sul riposo settimanale degli addetti alla produzione e alla vendita del pane » (1597), previ pareri della 2ª e della 9ª Commissione;

« Nuove misure degli assegni familiari per i giornalisti professionisti » (1600);

alla 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

SIBILLE e BALDINI. — « Assistenza e cura dei bambini affetti da dismelie agli arti » (1625), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

PALUMBO e TRIMARCHI. — « Modificazioni al testo unico delle leggi per la composizio-

ne e la elezione degli organi delle amministrazioni comunali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, ed alla legge 18 maggio 1951, n. 328 » (1592), previo parere della 2ª Commissione;

TOMASSINI ed altri. — « Condono di sanzioni disciplinari » (1608-Urgenza), previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione;

« Modificazioni alle norme sul contenzioso elettorale amministrativo » (1620), previo parere della 2ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

VENTURI. — « Deroga all'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione della proposta di ricompensa al valore militare al comune di Casteldelci, in provincia di Pesaro » (1619);

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 1965 » (1622);

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

SCARPINO e SALATI. — « Riordinamento degli studi superiori di educazione fisica e riorganizzazione dei servizi di educazione fisica e del personale insegnante » (1605), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

ANGELILLI. — « Comando presso le scuole statali di dipendenti statali provvisti di titoli idonei » (1610), previo parere della 1ª Commissione;

SPIGAROLI ed altri. — « Modifica alla tabella A annessa alla legge 14 luglio 1965, n. 902, per la promozione alla qualifica di segretario capo delle scuole secondarie di primo grado e degli istituti di istruzione classica, scientifica e magistrale » (1621), previo parere della 1ª Commissione;

Deputati CODIGNOLA e BORGHI. — « Ruoli statali del personale insegnante della Valle d'Aosta » (1624), previo parere della 1ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni, marina mercantile):

BONALDI ed altri. — « Norme transitorie per l'attuazione del nuovo piano regolatore di Roma » (1613);

alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

VALSECCHI Pasquale. — « Norme transitorie per la regolamentazione dei rapporti previdenziali e assistenziali nel territorio del comune di Campione d'Italia » (1558), previ pareri della 2ª e della 3ª Commissione;

Deputati BARBI Paolo ed altri. — « Assunzione obbligatoria al lavoro dei mutilati e invalidi del lavoro e degli orfani dei caduti sul lavoro nelle Amministrazioni dello Stato, degli Enti locali e degli Enti pubblici » (1593), previo parere della 1ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E. Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), dal senatore Crespelani sul disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e la Spagna per l'applicazione delle imposte straordinarie sul patrimonio, effettuato in Roma il 28 giugno 1961 » (1466);

a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), dal senatore Cuzari sul disegno di legge: « Proroga dell'efficacia delle norme sull'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie » (1500).

Annunzio di elezione del Presidente della Commissione inquirente per i procedimenti d'accusa

P R E S I D E N T E . Comunico che la Commissione inquirente per i procedimenti d'accusa, prevista dall'articolo 12 della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1, nella sua seduta del 31 marzo 1966 ha eletto Presidente il deputato Alfredo Amatucci.

Annunzio di relazioni della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di enti

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso le relazioni concernenti rispettivamente la gestione finanziaria dell'Ente teatrale italiano, per l'esercizio 1964, la gestione finanziaria dell'Istituto cotoniero italiano, per gli esercizi 1963 e 1964, la gestione finanziaria dell'Istituto per lo sviluppo dell'edilizia sociale, per l'esercizio 1964, la gestione finanziaria del Registro aeronautico italiano, per l'esercizio 1964 e la gestione finanziaria del Centro nazionale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, per gli esercizi 1962-63 e 1963-1964 (*Doc. 29*).

Annunzio di deliberazione della Corte dei conti sul rendiconto generale dello Stato per il 1959-60

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Corte dei conti ha trasmesso la deliberazione e la relativa relazione della Corte a sezioni riunite sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1959-60 (*Doc. 101*).

Annunzio di decreti di scioglimento di Consigli comunali e di proroga della gestione straordinaria di Comuni

P R E S I D E N T E . Informo che, con lettera del 16 aprile 1966, il Ministro

dell'interno, in adempimento di quanto previsto dall'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica — emanati nel quarto trimestre 1965 — concernenti lo scioglimento dei Consigli comunali di San Giovanni Rotondo (Foggia), Cabras (Cagliari), Pineto (Teramo) e Montescaglioso (Matera).

Con la predetta lettera il Ministro ha altresì comunicato gli estremi dei decreti prefettizi concernenti la proroga della gestione straordinaria dei Comuni di Atripalda (Avellino), Ascoli Piceno, Montelupo Fiorentino (Firenze), Torremaggiore (Foggia), Rionero in Vulture (Potenza), Sava (Taranto), Ardo-re (Reggio Calabria) e Priverno (Latina).

I documenti predetti sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Annunzio di trasmissione di voto del Consiglio regionale della Valle d'Aosta

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente del Consiglio regionale della Valle d'Aosta ha trasmesso un voto, approvato da quel Consesso, in merito alla riforma della finanza locale e alla revisione dell'attuale sistema di ripartizione delle entrate erariali fra lo Stato e la Regione Valle d'Aosta.

Tale voto sarà trasmesso alla competente Commissione permanente.

Seguito della discussione dei disegni di legge: « Istituzione del ruolo dei professori universitari aggregati » (282), d'iniziativa del senatore Fortunati e di altri senatori; « Istituzione del ruolo dei professori aggregati per le Università e gli Istituti di istruzione universitaria » (696)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Istituzione del ruolo dei professori universitari aggregati » d'iniziativa dei senatori Fortunati, Granata, Salati, Scarpino, Vaccaro, Piovano, Romano, Pe-

sentì e Carucci; e: « Istituzione del ruolo dei professori aggregati per le Università e gli Istituti d'istruzione universitaria ».

È iscritto a parlare il senatore Bertola. Ne ha facoltà.

B E R T O L A . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, questa legge, sull'istituzione di un ruolo di professori aggregati presso le Università, è il frutto di un ormai lungo travaglio e di forti perplessità. Non deve onestamente stupire nè l'uno nè l'altro fatto. È questa una legge che incide, e forse fortemente, sull'attuale ordinamento universitario; una legge che segnerà una svolta, e non piccola, nella storia gloriosa delle nostre Università.

Che le nostre Università abbiano bisogno di essere adeguate alle attuali necessità culturali nessuno più mette in dubbio, ma se è facile l'accordo sulla critica, sempre difficile esso diventa quando dalla critica si passa ai fatti costruttivi. Ecco il perchè del lungo travaglio di questa legge e delle perplessità relative; travaglio e perplessità che sono state, mi permetto di dire, un bene perchè ogni modifica del nostro ordinamento scolastico deve essere frutto di una lunga meditazione, poichè una modifica affrettata può portare un grave danno alla formazione educativa e culturale per lungo tempo; ma ormai il travaglio dovrebbe essere in gran parte terminato e le perplessità dovrebbero essere risolte perchè grazie al ministro Gui abbiamo ormai un testo a disposizione.

I motivi che hanno determinato la presentazione di questa legge innovatrice sono stati indicati dalle due relazioni, quella ministeriale e quella parlamentare. Questi motivi sono: l'aumentato numero degli allievi rispetto a quello dei loro docenti e le nuove esigenze didattiche e culturali.

Orbene, queste due esigenze non hanno convinto tutti sull'opportunità e sulla bontà di questa legge. Se nessuno contesta che la curva di crescita della popolazione scolastica universitaria ha avuto negli ultimi decenni un ritmo molto più rapido della curva di crescita dei docenti universitari, vi è chi sostiene che il problema di questa

disfunzione deve essere risolto attraverso l'aumento delle cattedre e perciò attraverso i concorsi tradizionali e non a mezzo della creazione di un nuovo corpo universitario, corpo di cui, dicono alcuni, non si vede chiaramente nè l'esigenza nè la funzione e che sarà elemento di turbamento dell'ordine universitario.

La bontà e l'opportunità di questa legge dipende dal superamento di queste posizioni; ecco pertanto il primo problema nei suoi termini reali. Esiste uno squilibrio nel rapporto studenti-docenti nell'ordine universitario: orbene, tale squilibrio è risolvibile solo a mezzo dell'aumento dei posti in ruolo, cioè con l'aumento delle cattedre, come taluno dice? Io mi permetto di rispondere di no, e ciò per due motivi: in primo luogo, la creazione rapida di un gran numero di cattedre universitarie, di cui oggi si avrebbe, in teoria, bisogno, non è accettabile; troppo importante e delicato è il problema per risolverlo con un colpo di spugna. Creare rapidamente tante nuove cattedre ed improvvisare, o quasi, tanti nuovi professori ordinari, questo sì turberebbe la vita universitaria. Che le cattedre universitarie debbano essere aumentate secondo le nuove esigenze è certo, ma non è men certo che questo aumento debba essere graduale e progressivo.

Secondo motivo è che vi sono degli insegnamenti, specialmente in certe facoltà universitarie, per i quali non è opportuno creare, a mio modo di vedere, delle cattedre universitarie.

La soluzione dunque del problema non va cercata solo lungo la via tradizionale, ma attraverso anche una via nuova quale quella che oggi si propone. Circa il secondo problema, quello dell'esigenza didattica e culturale, le posizioni che sono state assunte sono due: vi è chi, come dicemmo, nega tale esigenza e perciò nega l'opportunità della legge, ma vi è anche chi, pur staccandosi da questa posizione di negazione radicale, teme che il nuovo corpo di professori aggregati diventi strumento per dare la scalata per vie traverse alle cattedre universitarie. E pertanto vi sono alcuni che, pur non negando l'opportunità del profes-

sore aggregato, si sforzano di limitare la funzione del nuovo docente collocandolo in una posizione decisamente di secondo piano.

Confessiamo, onorevoli colleghi, che questa preoccupazione non è del tutto vana. Il problema centrale di questa legge, ed è il più difficile, è quello di delineare, con la maggior precisione possibile, la figura e la posizione del nuovo professore universitario. Il lungo articolo 2 della legge è uno sforzo per la soluzione di questo problema. Il relatore, e già prima la Commissione di indagine scolastica, indicò il nuovo professore aggregato con il termine di intermedio tra il professore ordinario e l'assistente. Il professore aggregato sarà in una posizione intermedia, si usa ormai dire, tra il professore di ruolo e l'assistente. Devo confessare che questo termine a me non sembra molto felice; temo che esso sia fonte di confusione. Esso è giustificato soltanto sotto l'aspetto economico, come sviluppo di carriera — ed è uno sviluppo indubbiamente medio — tra lo sviluppo della carriera dell'assistente e lo sviluppo della carriera del professore di ruolo. Non lo vedo giustificato invece per quanto riguarda una indicazione esatta, sotto l'aspetto didattico, del nuovo professore aggregato. Il termine « intermedio » tra il professore ordinario e l'assistente ricorda il campo medico ove esiste la figura dell'aiuto che è intermedio tra il primario o il professore di ruolo e l'assistente; ma non mi pare che la nuova figura del professore aggregato debba paragonarsi a quella dell'aiuto.

Bisogna riconoscere, onorevoli colleghi, che una legge sui professori aggregati valida, con un criterio unico per tutte le facoltà oggi così differenziate tra di loro, presenta delle grosse difficoltà di uniforme applicazione. In Francia, ad esempio, ove pur già esiste la figura del professore aggregato, si è sentito il bisogno di tenere distinti i gruppi di questi professori aggregati attraverso esami diversi a seconda delle varie facoltà cui sono destinati. Dirò che a mio modesto parere la figura del professore aggregato dovrà sostituire per gran parte quella dell'attuale professore incaricato. Anzi essa dovrebbe dare stabilità e possibilità

di carriera a quei professori incaricati che, pur valenti, non vedano, o per insufficienza di cattedre o per il tipo del loro insegnamento, la possibilità di una sistemazione. Molti di essi infatti, affidati all'incertezza anno per anno, finiscono per abbandonare la carriera scientifica.

Se il nuovo professore aggregato deve sostituire per gran parte la figura del professore incaricato, la sua funzione primaria — mi pare di poterlo dire — deve essere quella di insegnare, di tenere i corsi; egli deve essere, cioè, un docente. La legge parla a questo proposito di insegnamento e di ricerca. La connessione delle due attività è esatta, ma si presta a diverse interpretazioni. Cominciamo col dire che si possono distinguere, nel campo universitario, due tipi di ricerca. Anzitutto vi è quella che è connessa ad ogni insegnamento universitario: non è possibile infatti immaginare un professore che non ricerchi, nell'ambito dell'Università, che non indaghi, che non approfondisca il proprio campo. In questo caso ricerca e insegnamento sono indubbiamente inscindibili: si ricerca per insegnare e si insegna soltanto ricercando. La ricerca è connessa ad ogni insegnamento elevato o specializzato, sia nel campo della fisica sia nel campo della medicina o delle lettere o della filosofia. Ma vi è anche un altro tipo di ricerca, che è propria del campo delle scienze della natura e che in alcuni Paesi sta oggi penetrando anche nel campo delle scienze umane: è la ricerca che viene comunemente indicata come ricerca pura. Orbene, a mio parere questo tipo di ricerca non deve essere propria del professore aggregato se non in via eccezionale e solo in certi campi. La ricerca pura è tipica o della nuova figura del ricercatore o dell'assistente universitario. Ecco perchè giustamente la legge parla della direzione di un settore di ricerca, e questo vale evidentemente per certe facoltà scientifiche e mediche; ma anche in questo caso non escluderei mai *a priori* l'insegnamento, cioè la docenza.

Io vedo più specificamente il compito dei professori aggregati — mi sia permesso di dirlo — in questi campi più precisi: 1) per i corsi a carattere istituzionale in alcune

facoltà universitarie. Parlo, ad esempio, della facoltà di lettere e filosofia e del magistero, in cui si sente grave l'insufficienza dei corsi istituzionali, ed è una deficienza che manifesta la sua gravità quando questi nuovi laureati debbono trasmettere il loro sapere nelle scuole secondarie, dove l'insegnamento è tipicamente istituzionale. Quando si affronterà la modifica dell'insegnamento universitario e si penserà a sanare questo problema, allora, io dico, ci si accorgerà dell'utilità del nuovo professore aggregato per questi compiti; 2) per i corsi che il nostro attuale ordinamento universitario indica come corsi complementari, tralasciando il problema dell'opportunità o meno di tale divisione e della proposta della Commissione d'indagine di modificarla radicalmente. Ma oggi, come è attuata questa divisione, noi sappiamo che gli insegnamenti complementari sono molti di più degli insegnamenti fondamentali: chi volesse scorrere l'ordinamento delle Università italiane nelle varie facoltà noterebbe che forse nemmeno una facoltà ha i corsi fondamentali superiori ai corsi complementari.

Questi corsi complementari in linea di massima sono affidati ad un titolare che già occupa una cattedra, oppure ad un incaricato (così viene indicato). Ma questi attuali corsi complementari molte volte sono insegnamenti importanti, tanto è vero che in alcune Università alcuni di questi insegnamenti sono cattedre, come si suol dire. Orbene, non sarebbe opportuno affidare ad un professore incaricato, che possa con tranquillità specializzarsi, l'insegnamento, ad esempio, della grammatica greca e di quella latina, della letteratura medioevale nel campo della laurea in lettere, della storia della filosofia antica, della storia della filosofia medioevale, della logica, della filosofia della storia, del pensiero orientale nel campo della filosofia? Non si potrebbero affidare a questa nuova figura di professore aggregato, ad esempio, corsi di psicologia dell'età evolutiva, oppure della storia della pedagogia nel campo della facoltà di magistero, o della sociologia, delle dottrine politiche comparate nel campo della facoltà di scienze politiche?

Su questo problema dei corsi complementari e degli incarichi che oggi esistono nelle nostre Università, nelle varie facoltà, e per conseguenza del numero degli incaricati che attualmente esistono e che corrono l'alea di anno in anno di perdere il loro incarico, io mi permetto, onorevoli colleghi, di citare pochissimi dati che credo molto significativi. Questi dati li ho raccolti — si comprende subito — dall'annuario di statistica dell'anno 1964, e si riferiscono all'anno accademico 1962-63, ma sono i più recenti che avevo a disposizione; del resto non penso che le variazioni di questi ultimi due anni siano state molto forti.

Orbene, noi abbiamo nelle nostre Università 2.201 professori di ruolo, 4.373 professori non di ruolo (così vengono indicati) e 20.582 tra assistenti e aiuti. Evidentemente qui noi troviamo il gran numero di professori non di ruolo, che sono affidati alla buona sorte della situazione delle nostre Università anno per anno.

Questi sono dati di carattere generale, ma se si va ad esaminare la situazione di alcune facoltà, il problema diventa ancora più interessante e preoccupante nello stesso tempo. Ad esempio, nella facoltà di magistero esistono oggi (i dati sono riferiti al 1962-63) 78 professori di ruolo, 230 professori non di ruolo e 710 assistenti per 26.142 allievi. Vi è dunque un professore di ruolo ogni 335 allievi. Nella facoltà di matematica, fisica e scienze naturali, infine, troviamo oggi 354 professori di ruolo, 1324 non di ruolo e 2543 assistenti.

Ecco un campo molto aperto, vuoi per l'applicazione seria di questa legge, vuoi per soddisfare, nel significato più alto della parola, le aspettative di tanti insegnanti che svolgono la loro professione — possiamo ben dirlo — in gran parte lodevolmente.

Terza funzione di questi nuovi professori aggregati, almeno secondo il mio parere, dovrebbe essere per le discipline di cui siamo carenti in Italia. Vi sono dei rami del sapere che in Italia sono, in parte almeno, trascurati perchè nessuna garanzia di sicura attività e, per conseguenza, di stabilità economica e di sviluppo di carriera, ha chi si mette per certe strade della cultura.

Ad esempio, chi può oggi tranquillamente specializzarsi nella logica matematica, nel pensiero indiano o cinese? Quale garanzia ha di ottenere poi un posto stabile? Un discorso a parte potrebbe essere fatto per la geografia che in Italia è piuttosto trascurata.

Ecco un altro campo specifico del professore aggregato. Dico « del professore aggregato » perchè, come ho già detto precedentemente, per certi insegnamenti e per certe Università non occorre creare delle cattedre *ad hoc* e ciò per vari motivi: ecco anche perchè al professore aggregato possano essere domani affidati insegnamenti, da impartire dopo la laurea nelle scuole di specializzazione e di perfezionamento, per la sua alta specializzazione.

Certo il nuovo professore aggregato deve essere una persona di alta cultura e di maturità all'insegnamento universitario. Certo occorre non indulgere nella selezione; ed io — lo confesso — ho una certa perplessità in ordine all'articolo 5 del disegno di legge.

A me sembra che si aprano le porte a troppe categorie, e che in questo modo si appesantiscano i concorsi; e siccome sui concorsi universitari, siano essi per titoli o per esami, siamo tutti un poco diffidenti — sia lecito dirlo senza offesa per nessuno — necessità vuole che si operi già, ove possibile, una selezione in anticipo. Evidentemente, più abbasseremo il livello culturale di tale tipo di docente e meno potremo pretendere per lui una posizione di rilievo nelle nostre Università.

Se noi confrontiamo l'articolo 5 del disegno di legge che stiamo discutendo, ove si stabiliscono le condizioni per la partecipazione al concorso, con quanto aveva stabilito la Commissione d'indagine sulla scuola italiana, non possiamo non notare una profonda differenza. Ecco che cosa diceva la relazione della Commissione d'indagine a proposito dei concorsi per professori aggregati: « A tali concorsi possono partecipare gli attuali liberi docenti e i futuri dottori di ricerca in una delle discipline messe a concorso che siano assistenti di ruolo da almeno 3 anni o incaricati di insegnamento universitario o professori di

ruolo di scuola secondaria o ricercatori di ruolo da almeno 3 anni presso istituti statali ».

Dunque, la Commissione d'indagine indicava come condizione prima o la libera docenza o la laurea di ricerca, laurea che oggi non abbiamo ancora. Pertanto nella situazione attuale la condizione necessaria dovrebbe essere la libera docenza e domani anche la futura laurea di ricerca. So bene che, in questo momento, parlando della libera docenza, sto toccando un punto delicato. Si tratta di un titolo che da qualche tempo, cioè dal giorno in cui fu abolito il numero chiuso, si è piuttosto svalORIZZATO, ma la libera docenza è a tutt'oggi il più alto titolo di studio accademico, e bene sarebbe non valutarlo, ma rivalutarlo rendendo, se si vuole, la prova per ottenere la libera docenza più severa. Il titolo del resto è il più antico e il più tradizionale di tutta la storia delle Università. Nel Medio Evo, quando le Università sono nate, nel secolo XIII, quale era il titolo — per esprimersi con un termine moderno accademico — che occorreva per poter salire in cattedra? Il titolo necessario era proprio la *licentia docendi*, che oggi è chiamata la libera docenza.

Non si dica che intanto vi è l'esame che seleziona. Ho già espresso il mio parere sul problema degli esami. È certo però che se vogliamo fare in modo che questi concorsi siano rapidi e selettivi non dobbiamo appesantirli troppo nè far confluire ad essi categorie troppo diverse tra loro, creando un complesso troppo composito.

Onorevoli colleghi, non intendo insistere sull'argomento nè entrare nei dettagli. Non mi sono permesso di presentare degli emendamenti perchè mi affido alla sensibilità della Commissione che ha esaminato questo problema.

Queste sono le mie modeste osservazioni e considerazioni sul provvedimento che ritengo importante e valido a condizione che sia attuato bene; provvedimento per il quale, mi sia concesso dirlo, occorre rendere merito al ministro Gui che ha avuto la costanza e l'ardire di superare una serie di ostacoli e di difficoltà anche oggettive per presentarlo oggi a noi che lo dobbiamo esa-

minare con tutta serenità. *(Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra).*

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Fortunati. Ne ha facoltà.

F O R T U N A T I . Mi sembra doveroso, onorevole Presidente, prendere la parola in un dibattito che concerne anche il disegno di legge che porta il mio nome, perchè, per quanti ignorano l'evento che mi ha colpito nei vincoli e negli affetti più intimi, il mio silenzio potrebbe dar luogo ad interpretazioni equivocate. Sento, d'altra parte, che compiendo tale dovere cerco di corrispondere, per quanto posso, ad un costume che ha contrassegnato, in una intransigente onestà, la travagliata vita di mio padre.

Ho letto attentamente i resoconti delle sedute in cui hanno preso la parola i colleghi Romagnoli Carettoni, Romano, Trimarchi, Monaldi, Granata; ed ho ascoltato ora attentamente l'intervento del collega Bertola.

Ritengo, pertanto, di potermi limitare ad esprimere alcune considerazioni generali sulle questioni di metodo, di principio e di prospettiva che, sia pure con riferimento alla specifica istituzione del ruolo dei professori aggregati, investono l'ordinamento universitario, i rapporti tra Università e società civile, tra Università e potere pubblico.

È fuori di dubbio, onorevoli colleghi, che la spesa pubblica per la scuola in genere, per l'Università in particolare, sta assumendo in tutte le società moderne una dimensione che non ha precedenti nella storia della società umana e che, ciò malgrado, si rivela inadeguata alle esigenze del processo di crescita e di sviluppo civili.

Se non si parte da questa premessa, e se non si è convinti di questa premessa, a me sembra che riesca assai difficile comprendere i termini del nuovo che deve caratterizzare la formazione professionale e la ricerca.

Vi sono oggi, a mio giudizio, nel processo in atto, tendenze pericolose che occorre giudicare apertamente e responsabilmente. I problemi dell'Università non vanno affron-

tati sulla base di schemi di coalizioni politiche governative più o meno stabili, più o meno congiunturali. Se già il rispetto e lo sviluppo dei principi, delle norme, degli orientamenti della Carta costituzionale e la comprensione dello stato reale della nostra società civile impongono nuovi rapporti tra maggioranza e opposizione, le questioni della scuola sono tali, per loro natura e per la loro incidenza sul futuro, che appare irrazionale ancorarsi solo e necessariamente a soluzioni dettate da interessi immediati di alleanze di partito.

Io ho già avuto modo di affermare in questa Aula, in polemica con l'amico Caleffi, che non aveva senso affrontare i problemi della scuola alla stregua di preliminari accordi politici che sono di per se stessi contingenti, mentre la scuola è, per sua natura, non contingente. Ribadisco ora il monito che le soluzioni da darsi per la riforma e per lo sviluppo della scuola, per la riforma e per lo sviluppo dell'Università, debbono essere ricercate continuamente nel libero dibattito critico delle Assemblee parlamentari, in modo da comprendere le esigenze profonde di rinnovamento e di trasformazione della nostra società nazionale.

Che così possa e debba essere è, del resto, ampiamente provato dal fatto che all'interno di ogni schieramento politico vi sono, a proposito della scuola, come è inevitabile, atteggiamenti e valutazioni che non coincidono in tutto e per tutto e che subiscono modificazioni anche a tempi ravvicinati, date le ripercussioni a catena che si manifestano, attraverso l'ordinamento in atto, nella società e nella scuola.

Ma, se vi è un problema di metodo che un giorno o l'altro si dovrà affrontare e risolvere nel senso indicato, se si vuole effettivamente che la scelta legislativa rifletta il più possibile la scuola di tutti gli italiani per tutti gli italiani, vi sono anche posizioni di principio, a mio giudizio, su cui occorre avere chiarezza di idee.

È fuori dubbio, colleghi, che l'Università oggi non corrisponde più in modo adeguato alle esigenze di sviluppo delle forze produttive. Ed è fuori dubbio che l'autonomia uni-

versitaria (sia pure burocraticamente e centralmente concepita, delineata e vincolata dal vigente testo unico delle leggi sull'istruzione universitaria) si risolve, in realtà, nelle decisioni pure e semplici dei professori ordinari, così che si può ben definire, la nostra Università, come un aggregato di cattedre.

Infine, non si può contestare che l'indubbia esigenza di coordinamento della ricerca e di centralizzazione di impianti per la ricerca stessa si è realizzata e tende a realizzarsi sempre più effettuando il coordinamento e impostando ed utilizzando gli impianti al di fuori dell'Università come tale, ed alimentando così una sfasatura ed una separazione tra ricerca e insegnamento, che trovano, del resto, ulteriore stimolo nel progettato Ministero per la ricerca scientifica. Ma non si può superare, onorevoli colleghi, la situazione in atto constatando solo l'esistenza di professori ordinari che sono troppo spesso socialmente improduttivi e chiusi in gruppi oligarchici; o facendo appello alla formazione di ricercatori nell'ambito universitario; o programmando spese per la ricerca al di fuori del contesto universitario.

Gli è, onorevoli colleghi, che non si tratta più di dare (come affermano le norme vigenti) ai giovani la formazione culturale necessaria per l'esercizio delle professioni. Il compito socialmente responsabile che l'Università moderna può e deve affrontare e risolvere non è quello di dare la formazione culturale necessaria per l'esercizio delle professioni; ma è quello di preparare su basi scientifiche all'esercizio delle professioni. È solo così che si riesce a capire la necessità di una espansione della spesa pubblica; è solo così che si può tentare di verificare la produttività economica e sociale degli investimenti per l'Università; è solo così che si capisce un nesso nuovo tra insegnamento e ricerca; ed è solo così, infine, che si può capire ed attuare una dimensione nuova dell'insegnamento universitario.

Per altra via mi sembra che lo stesso collega Bertola a questa impostazione faccia capo; occorre, però, che l'impostazione sia coerentemente sviluppata. A me sembra, in-

fatti, che, ignorando l'impostazione, non vi possano essere che soluzioni di ripiego, di categorie e di settori, che non colgono le istanze del nuovo e che rischiano di non essere produttive di nuove situazioni, malgrado gli sforzi richiesti alla collettività.

Tutte le discussioni, pertanto, sulle funzioni del professore aggregato vanno inquadrare in una nuova funzione e dimensione dell'insegnamento universitario, che deve essere articolato, in corrispondenza del fine sociale e delle premesse critico-scientifiche, in lezioni, in seminari, in esercitazioni, in ricerche, in colloqui, in esami, in un rapporto continuo e permanente con gli studenti, che non può più essere quello in atto. Si tratta di nuovi livelli, qualitativi e quantitativi, dell'insegnamento e degli insegnanti; si tratta di un nuovo ordinamento didattico, di nuove istanze di base, collegiali, della vita universitaria, di un assolvimento sostanziale del loro dovere da part dei docenti, tenendo presente che la verifica possibile e immediata non è data oggi e non sarà data domani dai tempi di ricerca, ma dai tempi di insegnamento.

Richiamare, in termini più o meno generici, il compito della ricerca, senza tempi di insegnamento, rischia di eludere i motivi sostanziali della ricerca e di far naufragare in prospettiva lo sviluppo della stessa ricerca. A questo riguardo, onorevoli colleghi, deve essere chiaro per tutti che l'Università non può essere considerata come un luogo dove si lavora meno intensamente che in altri luoghi, ma può essere ordinata come un luogo dove si svolge un lavoro distinto dagli altri lavori degli uomini, rompendo il mito dello studioso che sta al di sopra del bene e del male, rompendo il mito del professore che ha la capacità demiurgica di ogni scelta e di ogni determinazione.

Ma altri miti bisogna rompere entro il mondo universitario. Non ci si può, ad esempio, riferire semplicemente alla misura tradizionale, testè ricordata dal collega Bertola, del rapporto tra il numero degli iscritti e il numero complessivo dei docenti, misura su cui si è basata anche la Commissione di indagine. Il calcolo, infatti, del rapporto

tra il numero complessivo degli studenti iscritti e il numero complessivo dei docenti non aiuta a capire nè la realtà nè il fabbisogno, se è vero, come è vero, che l'ordinamento didattico, laurea per laurea, ed in ogni laurea corso per corso, prevede un

numero di insegnamenti e di esami distinti, così che in effetti la popolazione scolastica, laurea per laurea e corso per corso, non è data dal numero degli iscritti ma è data dal numero degli iscritti moltiplicato per il numero degli insegnamenti esami.

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

(Segue FORTUNATI). Chi vi parla ha fatto ricerche specifiche all'Università di Bologna, e ha potuto constatare che la misura così definita non solo accresce notevolmente il numero medio di studenti per docente nei confronti della misura tradizionale, ma segue anche più realisticamente l'andamento reale di tale numero medio.

Se, dunque, si tiene da un lato presente la realtà di questo rapporto e dall'altro la prospettiva che l'Università si metta in grado di ridurre e, al limite, di annullare l'intervallo temporale tra la conclusione degli studi e l'inizio concreto dell'attività professionale, il fabbisogno quantitativo del personale insegnante e la sua articolazione funzionale appaiono in tutta la loro portata innovativa, in tutta l'urgenza del loro soddisfacimento.

Ho parlato, onorevole Ministro, di articolazione funzionale del personale insegnante, perchè a me sembra che questo sia il modo chiaro e corretto di impostare la figura del professore aggregato. Pare a me, cioè, che bisogna uscire dalla configurazione di categorie chiuse di docenti, e che, per intendere le cose, occorre considerare i professori aggregati e i professori ordinari come articolazioni funzionali di un eguale compito, così come eguale compito, eguale dignità ed eguale autonomia hanno i magistrati di ogni ordine e di ogni grado. Certo: vi è nella preparazione degli uni e degli altri, cioè dei professori aggregati e dei professori ordinari, diversità di esperienza, di maturità, di attitudini e (perchè no?) anche di capacità. Ma, di fronte ai problemi fon-

damentali dell'insegnamento e della ricerca, di fronte alle scelte fondamentali che all'interno dell'Università devono essere compiute, non può sussistere che eguaglianza di diritti e di doveri.

Si tratta, allora, onorevoli colleghi, di comprendere l'esigenza di inserire i professori aggregati a pieno titolo e senza preclusioni di sorta nei consigli di facoltà; di fare riferimento esplicito ed esclusivo, per le utilizzazioni dei professori aggregati diverse da quelle iniziali, al consenso dei professori aggregati medesimi, così come avviene per i professori ordinari; di promuovere, o attraverso l'inserimento dei professori aggregati in consigli direttivi d'istituto o attraverso l'articolazione di norme esplicite per quanto concerne la determinazione degli organi del governo universitario, la partecipazione piena dei professori aggregati all'utilizzazione dei contributi finanziari per la ricerca e per l'insegnamento; di rendere i professori aggregati partecipi delle scelte delle Commissioni giudicatrici; di dare alla composizione delle Commissioni giudicatrici una base e un fondamento non legati alle decisioni discrezionali, di equilibrio, dei singoli Ministri responsabili del Dicastero della pubblica istruzione; di dare ai professori aggregati una dignità economica e una progressione di carriera più elevate e più rapide di quelle proposte dalla Commissione.

Ma non esito a dichiarare che, a mio giudizio, tre sono le questioni che possono decidere delle ripercussioni del provvedimento: la presenza dei professori aggregati a pieno titolo nei consigli di facoltà; l'utiliz-

zazione dei professori aggregati, dopo quella iniziale, solo con il consenso degli interessati; una impostazione dello stato giuridico ed economico dei professori aggregati che, pur tenendo conto dell'articolazione funzionale dei compiti, non crei per gli aggregati una condizione che sarebbe completamente diversa da quella dei professori ordinari. Lo stato giuridico dei professori ordinari, per quanto concerne l'immissione nei ruoli, rappresenta una grande conquista di libertà e di dignità. Io non comprendo, collega Bertola, l'elencazione di titoli per l'ammissione ai concorsi. Sarebbe assurda una siffatta norma per i professori ordinari. Ma è ugualmente irrazionale nei confronti dei professori aggregati, che devono avere dignità di compiti e senso di responsabilità pari a quelli dei professori ordinari.

Noi non possiamo rinunciare a cuor leggero ad una grande conquista di libertà del nostro ordinamento universitario, che non prevede per l'ammissione ai concorsi dei professori ordinari alcun titolo di studio. Non possono introdursi nella vita universitaria criteri burocratici di selezione sulla base di titoli di « carriera ». Io non pretendo certo, onorevoli colleghi, dati i limiti che mi sono imposto e date le condizioni di spirito in cui parlo, di avere sufficientemente argomentato le posizioni da cui sono partito e le posizioni a cui sono arrivato. Mi preme solo assicurare, con assoluta serenità, che queste posizioni rispondono a profondi convincimenti, maturati a contatto diretto della vita universitaria in tanti anni (38 circa) come assistente, insegnante, ricercatore, come componente di facoltà di giurisprudenza e di economia; come direttore di piccoli e di grandi istituti; come professore ordinario e come direttore di una scuola; come investito di funzioni nel Consiglio di amministrazione di una delle più grandi Università italiane, quale è quella di Bologna.

So, quindi, di portare con me la capacità di revisione critica anche di talune delle norme che alcuni anni or sono io stesso avevo formulato a proposito dell'istituzione dei professori aggregati. Ma, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, questa è la grande forza della ricerca e della vita universitaria, libe-

ramente vissute in discorde concordia: continuo rinnovamento di noi stessi, continua collaborazione con quanti ci vivono a fianco, senso del sacrificio, della modestia e dell'onestà, senso della libertà e della dignità di ogni orientamento, di ogni indirizzo, di ogni scuola. Solo a queste condizioni l'Università è un luogo dove vale la pena di vivere.

So, dunque, di portare con me l'ansia degli uomini delle Università che, studenti e docenti, hanno vissuto la Resistenza come un impegno totale e radicale di rinnovamento umano e ideale del mondo degli studi in stretta connessione con la società civile, come premessa e fine di tale società. So di portare con me, onorevoli colleghi, la collaborazione e l'adesione di uomini di fedi diverse, che nell'Università sono vicini, uguali e amici e che, uomini, cercano di vivere come gli uomini e per gli uomini. So di portare in questa visione nuova dell'insegnamento universitario e dell'eguaglianza di compiti, diritti e doveri di tutto il personale insegnante delle Università, le esperienze più vive e più profonde delle migliori generazioni di ieri e di oggi. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Avverto che da parte dei senatori Tullia Romagnoli Carettoni, Macaggi e Donati è stato presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

auspicando che si giunga al più presto alla costituzione dei Dipartimenti presso le Università in accordo con quanto previsto dal disegno di legge n. 2314 all'esame della Camera dei deputati;

con riferimento alle particolari funzioni che nell'ambito dei Dipartimenti stessi saranno affidate ai professori aggregati,

fa voti affinché sia titolo preferenziale nella ripartizione dei posti di ruolo di professore aggregato, l'aver provveduto alla costituzione dei Dipartimenti ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

G I A R D I N A, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dato che quasi tutti i Gruppi di quest'Assemblea si sono dichiarati favorevoli al disegno di legge governativo, mi limiterò semplicemente ad accennare ai principali punti toccati negli interventi svolti nel corso della discussione generale, fatta eccezione per l'intervento del senatore Trimarchi, il quale ha espresso l'unica voce apertamente contraria al predetto provvedimento.

La senatrice Romagnoli Carettoni Tullia ha sottolineato che il disegno di legge in discussione pone opportunamente sullo stesso piano l'attività didattica e quella di ricerca e che esso garantisce, attraverso un severo concorso nazionale, una seria selezione dei docenti, elimina la possibilità di un peso soverchiante dei cattedratici nei concorsi medesimi, riducendo nei giusti limiti quello delle stesse facoltà e prevede infine concorsi sufficientemente aperti in modo da consentire un largo ventaglio di scelte. In definitiva, a suo avviso, il provvedimento conferisce notevole autonomia alla figura dei professori aggregati.

La senatrice Romagnoli Carettoni ha poi ribadito l'atteggiamento favorevole del suo Gruppo nei riguardi del disegno di legge, atteggiamento favorevole che sarà mantenuto anche se non saranno accolti gli emendamenti che saranno proposti, in quanto questi potranno comunque essere tenuti presenti in futuro, poichè il provvedimento, dando vita ad un istituto nuovo che determinerà diverse reazioni, è destinato certamente a subire in seguito miglioramenti e accomodamenti. Il disegno di legge in discussione — secondo l'onorevole collega — deve essere considerato nel complesso un primo passo nel processo di svecchiamento delle Università italiane, sulla via dell'attuazione delle ulteriori auspiccate riforme.

Dopo essersi chiesta se il professore aggregato, così come concepito dal disegno di legge in esame, corrisponda alle esigenze presenti e, ancor più, future delle Università italiane (le quali attendono un nuovo tipo di ricercatore-docente a cui sia garan-

tita la necessaria dignità), la senatrice Romagnoli Carettoni ha affermato che il provvedimento, specie dopo le modifiche ad esso apportate dalla Commissione, corrisponde essenzialmente alle richieste avanzate dall'Associazione degli assistenti universitari e da quella dei professori incaricati, nonché alle indicazioni della Commissione d'indagine sulla scuola. Le predette associazioni hanno, infatti, posto in rilievo che l'istituzione del ruolo dei professori aggregati deve consentire il potenziamento delle attività didattiche e di ricerca scientifica nelle Università e, nello stesso tempo, favorire gli elementi migliori, attualmente scoraggiati dalle prospettive di una carriera che offre soltanto a pochi la possibilità di raggiungere la massima mèta e che, non presentando gradini intermedi, condanna tutti gli altri, anche se meritevoli, a restare indefinitamente in una posizione pressochè iniziale.

A queste considerazioni si potrebbe aggiungere che il disegno di legge governativo rappresenta un notevole miglioramento rispetto al testo del disegno di legge del senatore Fortunati, che è pure all'esame di questa Assemblea. Scrivono, infatti, i presentatori del disegno di legge n. 282 nella loro relazione: « I professori aggregati, a nostro avviso, devono avere una posizione giuridica e morale simile a quella dei professori di ruolo, pur restando su un piano di minore responsabilità accademica: non potranno, cioè, concretamente, dirigere gli istituti universitari; avranno diritto di voto in Consiglio di facoltà solo limitatamente ad alcuni argomenti e fruiranno di una retribuzione minore, con uno sviluppo di carriera più ridotto. La loro autonomia didattica e scientifica dovrà tuttavia essere tutelata, come lo è oggi quella dei professori di ruolo; l'attività del professore aggregato dovrà svolgersi nell'ambito di un istituto universitario » (per dovere di lealtà debbo precisare che i presentatori si riferiscono all'istituto universitario pluricattedra); « le sue funzioni dovranno naturalmente essere coordinate, per quanto concerne l'attività didattica, dal direttore dell'istituto stesso o dal professore ordinario o straordinario

della stessa materia; dovrà svolgere regolari corsi di lezioni. È parso necessario precisare che l'attività dei professori aggregati deve svolgersi nell'ambito di istituti universitari, non sembrando ammissibile pensare alle cattedre coperte da aggregati come a cattedre facenti genericamente capo alla facoltà o scuola; ma è anche sembrato necessario precisare che gli aggregati possono far capo solo a istituti nei quali già vi sono professori ordinari o straordinari o alla cui disciplina la facoltà si impegni ad assegnare un posto di professore di ruolo. Se gli aggregati debbono svolgere la loro attività in un istituto, non è pensabile nè opportuno che per loro debbano essere creati nuovi istituti, il che porterebbe in molti casi, ad un ulteriore frazionamento dei mezzi didattici e di ricerca disponibili ».

Anche il senatore Romano ha fatto presente che l'istituzione del ruolo dei professori aggregati, prevista dal disegno di legge in esame, può rappresentare un passo avanti in questa direzione soltanto a condizione che essa si accompagni a una riforma generale dell'ordinamento universitario, fondata sull'istituzione dei dipartimenti e a condizione altresì che sia garantita l'autonomia didattica e scientifica dei professori aggregati. Ha poi ribadito che l'istituzione del professore aggregato può costituire e costituisce un primo passo verso la trasformazione in senso democratico delle attuali strutture universitarie sempre che venga garantita al nuovo tipo di docente una adeguata posizione giuridica nella vita dell'Università.

Nell'intervento del senatore Romano e di qualche altro collega è tornato il vieto luogo comune dei professori di ruolo che non lavorano e delle Università nelle quali esclusivamente incaricati e assistenti risolvono tutto. Questo non è assolutamente vero. Si dovrebbe avere il coraggio di guardare chiaramente la situazione in faccia, di non continuare a coinvolgere in una condanna generale tutti i professori di ruolo con un linguaggio che certamente riecheggia quello della lotta di classe; dovrebbe cessare inoltre la indiscriminata campagna diffamatoria svolta nei riguardi dei professori

di ruolo e bisognerebbe riaffermare che le mancanze di una ristretta minoranza trascurabile non debbono causare discredito nei confronti di tutta la categoria.

R O M A N O . Onorevole Giardina, questa questione l'ho voluta trattare di proposito non con parole mie, ma con argomenti tratti dalla rivista dell'onorevole Andreotti.

G I A R D I N A , *relatore*. Non ho detto che tali argomenti siano soltanto linguaggio vostro, tanto è vero che ho parlato di « luoghi comuni ».

Le manchevolezze di alcune decine di persone non consentono di gettare a piene mani il discredito su circa 2.500 persone (quanti sono i titolari di cattedra) che hanno dedicato il meglio di sé all'insegnamento e alla ricerca scientifica, concorrendo a far sì che l'Italia partecipi degnamente al progredire delle varie discipline e concorrendo a preparare le nuove generazioni. Non quindi contrasto di interessi, salvo singoli casi, ma confluenza di attese e di impegni per un migliore adeguamento delle strutture alle mutate situazioni della società, situazione ben tratteggiata or ora dal senatore Fortunati. Occorre volontà di serena e aperta collaborazione tra coloro che vivono l'esperienza universitaria a tutti i livelli.

Sarebbe anche opportuno evitare di drammatizzare la situazione nel parlare di « crisi » dell'Università. Il lamento sull'Università continua senza interruzione dall'Unità d'Italia ad oggi. Ascoltate, onorevoli colleghi, questo brano di prosa: « Signori, non mai come ora, quanto concerne l'insegnamento superiore fu tanto agitato e discusso. Appositi congressi, riviste, libri di non scarsa mole ne trattano in ogni senso; le Camere legislative ne fanno oggetto ogni anno, se non di provvedimenti, almeno di discorsi, delle quali cose può ben rallegrarsi ogni onesto cittadino perchè nulla più nuoce ad una istituzione dell'apatia del Paese; giova ad essa piuttosto incontrare fiere polemiche che non cadere nell'universale noncuranza. Ma si avverta che niun argomento è di questo più arduo e delicato.

Nessuno ha diritto di occuparsene, che non sia dotato di alta cultura e non abbia piena conoscenza della nostra vita universitaria; nessuno ha diritto di occuparsene che non abbia il senso retto e vivo del patrio decoro, che non sappia ragionare con quella serena nobiltà di intenti senza cui non si evitano le più deplorevoli profanazioni. Ora, io mi domando se tanto incongruo e molesto ciarlare dei più incompetenti giovani ad illuminare e correggere quanto non può essere che l'opera dell'aristocrazia morale e intellettuale del Paese! Tutto il lato vero della vita universitaria — l'intima relazione con la cultura nazionale, che solo per quella e con quella prospera e si mantiene — sfugge pienamente a costoro. Il largo incremento che molti rami del sapere hanno avuto in Italia a grandissimo onore della Nazione, la cui lingua torna ad imporsi agli studiosi stranieri, si deve per tutto alla scuola. Quale onda di pessimismo invade l'animo di coloro che affermano essere tutta la nostra istruzione superiore in aperta decadenza! Ben fu detto che simile affermazione è satura ad un tempo di audacia e di errore. Si guardi piuttosto che con tali avventati giudizi non si ingeneri uno scetticismo malsano, che impedisca di svolgersi e di maturarsi a quanto, non senza lieti auspici, è venuto alla luce. Contro sì perniciosa disposizione degli animi lotterebbero indarno le volontà più ferme e le intelligenze più elette ».

Così settantaquattro anni or sono Contardo Ferrini, nel suo discorso inaugurale tenuto presso l'Università di Modena, ad inizio dell'anno accademico 1891-1892.

G R A N A T A . Con codesta citazione ella vuole ribadire la persistenza del fenomeno o la nostra incapacità ad affrontarlo?

G I A R D I N A , relatore. Sotto certi aspetti, il discorso di Contardo Ferrini può considerarsi attuale; egli porta nel suo discorso una nota di equilibrio e saggezza; rivolge un ammonimento contro avventati ed incauti giudizi.

Così anche è bene non abusare dell'espressione, più volte ripetuta in questa Aula,

« centri di potere », riferita all'Università. L'Università può essere ben considerata centro di potere: non nel senso deteriore dell'espressione, di abuso di autorità, per interessi particolari che tutti condanniamo (giustamente il senatore Fortunati all'inizio del suo discorso ha accennato a certe oligarchie) ma nel senso di consapevole aspirazione ad una sfera di autonomia della propria attività. Non sembra, in tal caso, che vi sia da muovere rimprovero ai professori universitari. Certo, essi devono corrispondere con pienezza di fedeltà alla grande missione che hanno scelto quando si sono dedicati a questo compito. L'impegno alla ricerca della verità, alla trasmissione delle conoscenze alle nuove generazioni, al rafforzamento delle basi che sostengono i valori della società: è questo un compito di tale elevatezza che non può non essere compiuto se non in condizione di indipendenza da forze esterne. Solo facendo leva su questa sua missione l'Università può reclamare l'autonomia; solo nella misura in cui mostrano di essere consapevoli della loro alta missione e degli obblighi che ne derivano, possono e devono, i professori universitari, chiedere che le strutture essenziali dell'Università non vengano mutate senza l'apporto decisivo del mondo accademico.

Sia detto per inciso, come risulta dagli atti a nostra disposizione, per il disegno di legge sui professori aggregati il corpo accademico è stato ascoltato e sentito attraverso i suoi organi rappresentativi.

Il tema della democrazia universitaria va strettamente congiunto al tema dell'autonomia, ma all'insegna di una responsabilizzazione delle funzioni chiaramente istituzionalizzata, prevedendo perciò organi di controllo e di sanzione.

Il senatore Granata ha, tra l'altro, posto in evidenza che il Ministro della pubblica istruzione, nella sua relazione sullo stato della Pubblica istruzione in Italia, considera il nuovo ruolo dei docenti come un'articolazione della carriera universitaria e come una innovazione diretta a garantire la piena efficienza dell'attività didattica; e che il senatore Fortunati aveva annunciato a nome

del Gruppo comunista la necessità di trasformare l'Università da un aggregato di cattedre in un'articolazione di istituti. Questa necessità, secondo il senatore Granata, è ampiamente accolta nel disegno di legge presentato dai comunisti ed è invece trascurata e in gran parte negata in quello governativo. Come è ovvio, una riforma del tipo di quella prospettata dal senatore Fortunati e ricordata dal senatore Granata non poteva essere inserita nel presente disegno di legge governativo. Problemi del genere sono stati affrontati dal Governo nel disegno di legge n. 2314 (modifica all'ordinamento universitario) che è all'esame della Camera dei deputati. Mi sarei quindi atteso che il senatore Granata avesse ricordato a tutti noi questo particolare di grande importanza.

Lo stesso senatore Granata ha osservato inoltre che, in base ai propositi enunciati dal Governo e dalla maggioranza nel dibattito in Commissione, sembrerebbe legittimo concludere che vi sia un consenso generale sulla necessità che i professori aggregati abbiano mansioni sia didattiche che scientifiche; ma in realtà la stesura del disegno di legge approvato dalla maggioranza della Commissione suscita non poche perplessità, in quanto non sembra realmente coerente alla predetta impostazione; e tali perplessità « sono confermate dalla relazione del senatore Giardina il quale, dando una sua personale interpretazione all'articolo 2 del testo della Commissione, ha cercato di accreditare la tesi secondo cui l'attività didattica sarebbe soltanto un complemento dell'attività principale di ricerca scientifica affidata agli aggregati ». Ora questa affermazione è completamente infondata. Mi permetto soltanto di riaffermare che, se l'insegnamento universitario ha un suo valore e una sua essenza, è quella proprio di essere un insegnamento scientifico.

Il senatore Monaldi ha giustamente rilevato nel suo originale e acuto discorso che con il disegno di legge in esame si dà concreto inizio all'opera di rinnovamento degli istituti universitari: il provvedimento in discussione va inquadrato in quel riordina-

mento degli istituti universitari che da lungo tempo è auspicato e che ormai può dirsi in via di attuazione. Concetto questo presso a poco corrispondente a quello esposto dal senatore Fortunati, il quale ha detto appunto che le funzioni dei professori aggregati debbono essere inquadrare nel più ampio e generale quadro degli insegnamenti tenuti nelle Università italiane.

Per attenuare il noto squilibrio tra popolazione studentesca universitaria ed il numero dei professori titolari, il senatore Bertola ha indicato l'utilizzazione del professore aggregato anziché l'aumento delle cattedre, in considerazione che non si improvvisano gli scienziati e gli studiosi degni di ricoprire le cattedre. Pur riconoscendo valido questo argomento, è opportuno ricordare che non mancano in ogni disciplina cultori di altissimo valore ai quali è preclusa l'ascesa alla cattedra soltanto per mancanza di posti di ruolo disponibili e che la Commissione ha espresso ripetutamente il voto, nel corso dell'esame del presente disegno di legge, che l'istituzione del professore aggregato non debba far sospendere o rallentare la politica del Governo diretta all'aumento o sdoppiamento delle cattedre universitarie: se tale aumento sarà svolto con gradualità, sarà garantita la copertura delle nuove cattedre con elementi di indiscusso valore.

Il senatore Trimarchi, il quale, a titolo personale, ha recato in Commissione un concreto contributo per la migliore formulazione del testo che è ora all'esame dell'Assemblea, ha esposto le sue perplessità in merito all'istituzione della nuova figura di docente. Secondo lui, vi sarebbero i motivi per chiedere una sospensiva relativamente al presente disegno di legge, perchè è noto che sulla materia concernente l'Università è all'esame della Camera un disegno di legge relativo al riordinamento dell'Università e davanti a questa Assemblea, nelle Commissioni competenti, sono i due disegni di legge concernenti il piano di sviluppo della scuola nel quinquennio 1966-1970 e la legge concernente l'edilizia scolastica e universitaria. Ora al senatore Trimarchi pare che il fatto stesso che davanti a questo ra-

mo del Parlamento e soprattutto davanti all'altro ramo del Parlamento sono in questo momento in discussione problemi di alta portata, problemi che concernono la vita, le strutture e il funzionamento dell'Università, basterebbe per consigliare una sospensione in attesa che sui problemi di fondo, e precisamente sui problemi attinenti al nuovo ordinamento delle Università, abbia a pronunciarsi definitivamente il Parlamento.

« Non vi è dubbio » — scrive il senatore Trimarchi — « che i problemi universitari possono e debbono essere esaminati in un unico complesso. A me pare che non si possa andare avanti con provvedimenti parziali, con soluzioni di problemi settoriali senza considerare i problemi di maggiore impegno nel complesso e senza vedere in concreto come le soluzioni dei problemi particolari si giustifichino nella soluzione e per la soluzione dei problemi di maggiore portata. Non si può non tener conto, ai fini della valutazione dei problemi strettamente connessi ai professori aggregati, delle soluzioni che verranno date legislativamente agli istituti aggregati e soprattutto ai dipartimenti e agli istituti scientifici ».

Le argomentazioni del senatore Trimarchi sarebbero valide se i disegni di legge da lui ricordati e particolarmente il disegno di legge governativo n. 2314 dal titolo: « Modifiche all'ordinamento universitario », attualmente all'esame della Camera dei deputati, avessero potuto nel loro contesto accogliere tutte le norme regolatrici della nuova figura del docente aggregato. Ora, ciò è da escludere per vari motivi di tecnica legislativa, (armonia ed equilibrio delle varie parti di una legge). Il predetto disegno di legge n. 2314, benchè ampio nella sua articolazione, non ha potuto far altro che considerare già esistenti, nel corpo dei docenti universitari, i professori aggregati, ai quali fa più volte riferimento in vari articoli. La disciplina normativa della nuova figura di docente deve quindi necessariamente precedere l'approvazione del disegno di legge n. 2314. Se ciò non avvenisse, in questo disegno di legge si dovrebbe sopprimere ogni richiamo ai professori aggregati. Al più si potrebbe proporre il rinvio del-

l'esame dei disegni di legge riguardanti i professori aggregati ad un'epoca successiva all'approvazione del disegno di legge numero 2314; ma credo che anche questa soluzione sia da scartare in modo categorico. Sarebbe infatti poco serio che il Parlamento, all'indomani dell'approvazione di importanti modifiche dell'ordinamento universitario, tornasse a riunirsi per esaminare le proposte dirette alla istituzione di una nuova figura di docente, cioè modificasse ancora una volta a breve distanza di tempo, lo stesso ordinamento universitario.

Secondo il senatore Trimarchi non ricorrerebbero inoltre, per il problema dell'istituzione del ruolo dei professori aggregati, i motivi di necessità ed urgenza prospettati dalle relazioni premesse ai due disegni di legge, quello governativo e quello del senatore Fortunati. Egli riassume il suo pensiero in questi termini: « Si dice anzitutto che i professori aggregati sono necessari e di essi è urgente l'istituzione perchè occorre adeguare il corpo docente universitario alle nuove esigenze imposte dal fortissimo incremento della popolazione studentesca attuale e futura. Si dice ancora che vi è l'opportunità che esista un nuovo soggetto delle attività accademiche intermedio tra l'assistente e il professore di ruolo. E in connessione o in termini di consequenzialità con i due primi punti si afferma che con i professori aggregati si conseguirebbe il duplice scopo di assicurare la trattazione completa delle varie discipline la cui estensione è sempre in aumento e di evitare al tempo stesso la necessità che si ricorra sempre più frequentemente all'istituzione di nuovi insegnamenti. Si farebbe riferimento, con codesti accenni, all'attività didattica integrativa ed ausiliaria dei professori aggregati ». Dopo questo sintetico richiamo il senatore Trimarchi osserva: « Le sopradette ragioni o fini dichiarati a mio avviso o sono falsi, cioè si suppongono esistenti mentre in effetti non lo sono, o non possono trovare e non trovano nell'istituzione del nuovo ruolo adeguata tutela ». Ed aggiunge: « Vediamo se questa affermazione è fondata e cominciamo anzitutto con la pretesa necessità o grande opportunità che

venga creato un nuovo soggetto delle attività accademiche intermedio tra il professore di ruolo e l'assistente ».

« In particolare » — egli si domanda — « esistono effettivamente codeste attività accademiche intermedie, i professori di ruolo e gli assistenti non vi possono attendere? Quali sono codeste attività accademiche intermedie? ».

Esposto il contenuto dell'articolo 2, il senatore Trimarchi si domanda: « C'è da chiedersi: sono le attività sopradette (quelle contenute nell'articolo 2) attività che non possono essere poste in essere dal professore di ruolo o dall'assistente? È facile rispondere negativamente, cioè è facile affermare che non vi è alcuna di codeste attività che non sia quasi istituzionalmente, tipicamente riferibile alle funzioni, alle mansioni del professore di ruolo ordinario o straordinario, ovvero dell'assistente. L'insegnamento è una caratteristica del professore di ruolo ordinario o straordinario, è una caratteristica dell'assistente, e tutte le altre attività sono intimamente legate, direttamente o indirettamente, sul piano dell'immediatezza o della mediatezza, a quella funzione principale e ad altre funzioni accessorie. Si dice che è necessario adeguare il corpo docente universitario alle nuove esigenze imposte dal fortissimo incremento della popolazione studentesca. Si afferma che gli attuali professori di ruolo e gli assistenti non sono sufficienti come numero; di conseguenza è necessario creare i professori aggregati. Noi diciamo di no: il problema va posto in maniera diversa e lo stesso Governo lo ha posto in maniera diversa. Si deve dire invece: aumentiamo il numero dei professori di ruolo e degli assistenti ».

« Si dice che con l'istituzione del nuovo ruolo si assicura la trattazione completa delle varie discipline la cui estensione è in aumento. A me pare che codesto fine » — scrive il senatore Trimarchi — « non sia rilevante e che in ogni caso, attraverso l'istituzione del nuovo ruolo, non si raggiunga lo scopo che si è indicato, perchè è vero che le varie discipline sono in continua estensione ma il problema non bisogna riguardarlo soltanto dal punto di vista dell'ampiezza o meno

delle varie discipline che costituiscono oggetto di insegnamento, ma il problema bisogna riguardarlo anche e soprattutto dal punto di vista dello studente, cioè di chi deve apprendere, cioè nei limiti che il comportamento dello studente può sopportare, cioè nei limiti che lo studente, anche nello svolgimento della massima attività, non è in grado di superare. Ora, è inutile dire che le discipline siano accresciute o si accrescano notevolmente nella estensione e nel contenuto, perchè dallo studente nell'Università, per il conseguimento dei fini ai quali tende, non si può pretendere che abbia, nei quattro, cinque sei anni dei corsi universitari, la possibilità di apprendere tutta la scienza, tutto lo scibile umano contenuto, racchiuso nelle varie discipline che costituiscono oggetto dell'insegnamento. E allora è inutile dire che per far fronte a questa esigenza derivante dal fatto che le discipline continuamente si estendono bisogna far ricorso ai professori aggregati: che si faccia ricorso ai professori di ruolo e agli assistenti ».

Infine, il senatore Trimarchi ha considerato lo scopo di evitare, con il nuovo docente, il ricorso sempre più frequente all'istituzione di nuovi insegnamenti; su questo punto egli si limita a fare alcune giuste considerazioni che tutti possiamo sottoscrivere, ma non nega nè tenta di negare che tale fine possa essere raggiunto con il professore aggregato. Le ragioni dichiarate a conforto dei due disegni di legge non sembrano, insomma, al collega Trimarchi sufficienti per giustificare l'urgenza e la necessità.

Ho voluto esporre ampiamente le argomentazioni del senatore Trimarchi, dato che egli considera inesistenti i fini che il disegno di legge intende perseguire, e in particolare nega che il professore aggregato possa essere definito nuovo soggetto delle attività accademiche intermedie tra il professore di ruolo e l'assistente. Secondo il senatore Trimarchi non esistono mansioni qualitativamente intermedie: tutte le attività didattiche e di ricerca indicate dall'articolo 2 possono essere svolte, e sono in pratica svolte, dai professori di ruolo e dagli assistenti: se si creano i professori aggregati si dà vita

a soggetti chiamati a svolgere mansioni che sono proprie di altri soggetti a norma del nostro attuale ordinamento universitario.

A mio avviso il senatore Trimarchi non ha potuto esattamente valutare i compiti del professore aggregato a causa del termine « intermedio » usato dal Governo nella relazione al disegno di legge e dallo stesso relatore, per quanto già Governo e relatore siano stati preceduti nell'uso della parola dalla relazione della Commissione d'indagine e dal parere espresso dal Consiglio superiore della pubblica istruzione. In effetti il termine « intermedio » si può prestare a qualche equivoco — concordo su questo punto anche con il senatore Bertola — ma esso è tuttavia utile a configurare esattamente il nuovo tipo di docente. Pertanto, nonostante il pericolo di un possibile equivoco, secondo me questa espressione contribuisce a meglio individuare le funzioni attribuite al professore aggregato. Questi, infatti — a parte che si differenzia dai titolari di cattedra per aver superato un concorso per titoli ed esami, a parte che si distingue dai titolari e dagli assistenti per aver partecipato ad un concorso indetto non per una sola disciplina bensì per un gruppo di materie affini e per essere assegnato alla facoltà e non ad una cattedra (tutti argomenti pure sottoposti ad acute critiche da parte del senatore Trimarchi) — ha uno sviluppo di carriera intermedio tra quello degli assistenti e quello dei professori ordinari e svolge compiti che, pur potendo essere svolti dai titolari di cattedra o dai professori incaricati e, eccezionalmente, dagli assistenti, non rientrano tra i compiti specifici e caratteristici delle attuali figure di insegnante delle Università italiane, cioè professore titolare, professore incaricato e assistente.

È opportuno a questo punto accennare, sia pure sommariamente, alle funzioni, delle tre predette figure di insegnante universitario.

I professori di ruolo, per l'articolo 6 della legge 18 marzo 1958, hanno l'obbligo di dedicare all'insegnamento, sotto forma sia di lezione cattedratica, sia di esercitazione, di seminario, di laboratorio e di clinica, tante ore settimanali quante la natura e l'estensione dell'insegnamento stesso richiedono.

A tale obbligo i professori sono tenuti anche nel caso in cui alla rispettiva cattedra siano addetti aiuti, assistenti o lettori. I professori hanno altresì l'obbligo di osservare l'orario scolastico prestabilito, di attendere alla direzione o alla esplicazione della propria attività di collaborazione nei gabinetti istituti, cliniche, laboratori e simili, di partecipare alle funzioni accademiche e a quelle ad esse connesse cui siano chiamati, quali adunanze dei Consigli delle Università o degli istituti superiori, commissioni per prove di profitto, per esami di laurea o diploma, per esami di Stato, commissioni per nomine di professori di ruolo o per abilitazioni alla libera docenza, commissioni giudicatrici di concorsi a cattedre di istituti di istruzione secondaria e simili.

Funzioni identiche a quelle dei professori universitari di ruolo hanno i professori incaricati in osservanza dell'articolo 2 del regio decreto legislativo 27 maggio 1946, L'unica differenza tra le due categorie è nella stabilità. Al professore incaricato è attribuito l'incarico per un solo anno accademico, salvo conferma che è sempre annuale.

Vediamo ora i compiti degli assistenti, in base alla legge del 18 marzo 1958. Questi coadiuvano i professori nella ricerca scientifica e nell'attività didattica con particolare riguardo alle esercitazioni. Gli assistenti cui è conferita la qualifica di aiuto possono (possono e non debbono) essere chiamati a coadiuvarlo nella direzione dell'istituto. Questi assistenti-aiuti sono preposti di regola alla direzione dei reparti o servizi nei quali l'istituto sia suddiviso, ma il loro numero, come è noto, è generalmente esiguo.

Ora emergono chiare le funzioni peculiari del professore aggregato dal confronto tra l'articolo 2, testo della Commissione, e gli articoli ricordati relativi ai professori di ruolo, professori incaricati e assistenti. Rileggiamo l'articolo 2 (il primo comma stabilisce che i professori aggregati svolgono attività didattica e scientifica): « Ad essi possono essere affidati, in relazione alle materie per cui hanno vinto il concorso, i seguenti compiti: a) la direzione di un settore di ricerca, di un reparto, ovvero di un laboratorio; b) l'insegnamento istituzionale o monografico relativo a discipline ufficiali

proprie dei corsi di laurea, ovvero insegnamento nelle scuole di specializzazione, di perfezionamento o comunque di diploma; lo svolgimento di un corso annuale di discipline biennali o triennali, di cui al comma terzo dell'articolo 6 della legge 18 marzo 1958, n. 311, quando non sia fatto obbligo al professore di ruolo di tenere un secondo insegnamento annuale senza retribuzione; nei casi consentiti, uno dei corsi sdoppiati di insegnamenti ufficiali ». Così recita il secondo comma dell'articolo 2.

Il quinto comma aggiunge: « Con consenso dell'interessato e su proposta della Facoltà o Scuola, approvata dal Senato accademico, il rettore può altresì, destinare, con comando temporaneo, il professore aggregato ad un Collegio universitario per lo svolgimento di corsi integrativi dell'insegnamento ufficiale e, comunque, per coadiuvare la direzione del Collegio nell'assistenza scientifica e didattica agli studenti. Ove ciò non contrasti con l'ordinamento interno del Collegio, al professore aggregato può essere affidata la direzione del Collegio ».

Ora, i compiti della lettera *a*) del secondo comma possono coincidere con quelli degli assistenti-aiuti, i quali però non hanno alcun diritto ad esercitarli (cioè la direzione di un reparto, di un laboratorio, eccetera). La legge infatti dice: « Sono preposti di regola... ». I compiti della legge *b*) del secondo comma non sono affatto compiti degli assistenti e alcuni di essi sono compiti completamente nuovi, cioè formulati appositamente per il professore aggregato (mai attribuiti a professori titolari o a professori incaricati). Anche funzioni proprie dell'aggregato sono quelle configurate nel quinto comma dello stesso articolo, relativo ai Collegi universitari.

Come norma eccezionale appare infine il disposto del quarto comma che prevede per il professore aggregato il conferimento di un incarico di insegnamento. Il comma quarto così stabilisce: « Qualora nella Facoltà di appartenenza debbano essere impartiti corsi ufficiali di insegnamento per i quali non vi sia un titolare di ruolo, il professore aggregato, a sua domanda, può essere chiamato a svolgere, su deliberazione motivata dal Consiglio di facoltà, in aggiunta all'at-

tività di cui ai precedenti commi, uno dei corsi ufficiali medesimi ».

Dal confronto testuale dei vari articoli si evince anche chiaramente che il professore aggregato non può essere chiamato a dirigere istituti o cliniche nè può essere chiamato a svolgere semplici esercitazioni, il che rientra nella competenza degli assistenti, mentre la direzione degli istituti e delle cliniche è propria dei professori titolari o dei professori incaricati. Comunque non deve assolutamente sfuggire l'importanza del comma terzo dello stesso articolo 2 al quale non ha fatto alcun cenno il senatore Trimarchi, comma che garantisce un'efficace tutela appunto delle funzioni del professore aggregato e consente di fugare qualsiasi perplessità. Detto comma è così formulato: « La Facoltà o Scuola, al momento della copertura del posto, delibera i compiti specifici tra quelli previsti dal comma precedente, che l'aggregato sarà tenuto a svolgere, determina l'istituto di appartenenza e le modalità di coordinamento delle sue attività. Qualora, nell'interesse degli studi, si renda successivamente opportuno affidare al professore aggregato compiti diversi, la Facoltà delibera con il concorso dell'interessato. In caso di dissenso, su ricorso dell'interessato, decide in via definitiva il Senato accademico ».

Credo che anche il senatore Trimarchi, insigne membro di una facoltà universitaria, considererà il comma terzo come una misura idonea a dissipare ogni incertezza in tutte le categorie interessate, professori titolari, incaricati, aggregati ed assistenti; e credo che egli condividerà pure con me la fiducia che le facoltà italiane sapranno, come già in passato in tanti altri casi, esercitare degnamente l'alto mandato conferito loro con la ricordata disposizione.

A parte poi i compiti dei professori ordinari e dei professori incaricati cui abbiamo già fatto riferimento, è da ricordare che i doveri degli uni e degli altri non si esauriscono nelle norme che ho citato della legge del 1958. Dal disposto dell'articolo 1 del testo unico discende che ambedue dette categorie hanno come attività primaria la ricerca scientifica che assorbe spesso il maggior numero di ore della loro giornata, la

gran parte della loro attività: questa non conosce fasi di ore fisse lavorative, nè ore di lavoro straordinario; ignora la distinzione tra giorni feriali e giorni festivi. Va altresì notato che gli obblighi di legge previsti per i docenti dagli articoli su ricordati si sono notevolmente appesantiti in questi ultimi decenni per il numero dei concorsi cui sono chiamati come giudici, per la stragrande ampiezza delle varie sessioni di esame di ogni tipo. A tutto ciò va aggiunto infine che, in forza del progresso della scienza ed in virtù dei ravvicinati rapporti internazionali, la presenza dei docenti è richiesta in Assemblée scientifiche di ogni tipo, nazionali e internazionali, e la loro collaborazione è sempre più utilizzata dai vari settori della vita nazionale e soprattutto dai vari organi governativi.

A questa impegnativa attività, cui nessuno può sottrarsi, è ancora da aggiungere che il superaffollamento delle Università e l'allargamento continuo dei confini della scienza richiedono obblighi cui i professori, di ruolo e non di ruolo, anche se più di uno per una stessa disciplina, non possono oggi assolvere in pieno. La legge sui doveri dei professori universitari è praticamente vecchia perchè ricalca norme precedenti che risalgono all'inizio dell'unità nazionale. Certi fenomeni si presentavano allora come rari episodi che potevano impegnare il professore una o due volte l'anno. Oggi invece i docenti universitari, sia titolari che incaricati, sono continuamente mobilitati dalle varie forze economiche e sociali del Paese e in varie attività scientifiche nazionali e internazionali. Quale differenza con i cattedratici di cinquanta anni fa, che avevano di fronte una scolaresca esigua di numero, una scienza lenta nel suo progresso e una vita accademica calma e poco gravata da impegni!

È evidente che la mutata situazione impone di rivedere le basi su cui devono svolgersi i delicatissimi ed importanti rapporti tra professori e studenti, ai quali ha accennato or ora con tono veramente accorato il senatore Fortunati. Tali rapporti si dovrebbero tradurre in quotidiani incontri tra maestri e discepoli, in una continua e paziente

guida dei laureandi e dei giovani laureati, perchè questi siano avviati, con sicurezza di orientamenti, alla ricerca scientifica e più precisamente educati alla mentalità scientifica, sviluppino il senso critico, abbiano piena conoscenza e padronanza delle metodiche e delle tecniche ed acquisiscano, infine, per la stessa vita professionale non una cultura sommaria e superficiale, bensì una vera e propria cultura scientifica.

Gli incontri frequenti tra docenti e allievi sono quanto mai utili e fecondi ove si pensi che soprattutto in virtù di essi si scoprono le intelligenze più vive e le vocazioni più chiare, e si possono conoscere coloro che meritano di essere incoraggiati. Mi sia qui permesso richiamare un pensiero dell'onorevole ministro Gui: « La chiamata di tutti alla cultura, lungi dal condurre alla spersonalizzazione ed all'appiattimento della cultura medesima, deve innalzarne il grado generale e specifico, e ciò deve essere possibile per la più larga valorizzazione e la più ampia selezione delle capacità, delle doti, delle attitudini che la disponibilità della cultura realizza ». (*Relazione sullo stato della pubblica istruzione in Italia*, doc. 49 del Senato della Repubblica). Ora ogni giorno si riducono le possibilità dei docenti di ruolo e degli stessi incaricati per lo svolgimento di quella attività didattica che è integrativa ed ausiliaria degli insegnamenti ufficiali.

Credo sia stato il senatore Romano a fare il rilievo che io voglia diminuire, degradare i professori aggregati sostenendo che questi possono svolgere, oltre le funzioni previste dall'articolo 2, anche funzioni integrative ed ausiliarie. Io sono del parere che, nonostante la formulazione, che è quella che è, dell'articolo 2, funzioni integrative ed ausiliarie possono essere anche date al docente aggregato, ove questi espressamente dia il suo consenso o ne faccia esplicita richiesta, in aggiunta — s'intende — ai compiti previsti dall'articolo 2.

R O M A N O . E allora dobbiamo modificare l'articolo 2, e anzichè dire « con il concorso » dovremmo dire: « con il consenso » dell'interessato; allora siamo d'accordo!

G I A R D I N A , *relatore*. Non occorre. Facendo mie le parole del senatore Fortunati, sottolineo che queste funzioni ausiliarie e integrative costituiscono una funzione nobilissima; per molti docenti e maestri il compito di guidare i giovani, cioè di sovrintendere alle funzioni infrastrutturali dell'insegnamento universitario, è un compito tra i più degni e tra i più suggestivi.

A colmare questa lacuna che tende a farsi sempre più estesa, e che incide gravemente sulle infrastrutture dell'insegnamento universitario, potranno essere chiamati, se le facoltà, d'accordo con i nuovi docenti, faranno buon uso dell'articolo 2, i professori aggregati, ai quali spetterà quindi l'onore di contribuire allo sforzo comune diretto al fine di evitare che l'Università sia schiacciata dall'immane peso delle sue accresciute funzioni scientifiche e dal peso degli innumerevoli giovani che entrano oggi nelle sue aule, nei suoi laboratori, cliniche, seminari, biblioteche; uno sforzo diretto, cioè, ad impedire che l'Università si trasformi in semplice fucina — questa è veramente una minaccia che incombe e che viene segnalata da oltre mezzo secolo — di diplomi e di titoli.

Non sono tanto gli insegnamenti *ex cathedra* che hanno bisogno di una corona di docenti minori quanto invece le esercitazioni di seminario, le cliniche, le esperienze di laboratorio, le scuole di specializzazione e di perfezionamento che hanno urgente necessità dell'opera dell'aggregato. Le carenze degli insegnamenti cattedratici per il superaffollamento vanno colmate con la moltiplicazione delle cattedre e l'istituzione di nuove Università o facoltà. Insufficienze eventuali delle cattedre e quindi dell'insegnamento si possono fronteggiare con gli organi, convenientemente potenziati, nei quali si articola già il personale docente universitario. È stato unanime parere della Commissione, come ho già ricordato, che l'istituzione dei professori aggregati non deve assolutamente soffocare o rallentare la politica del Governo in tema di aumento dei posti di professori di ruolo o di sdoppiamento di cattedre.

Usando una frase del senatore Trimarchi, vorrei concludere questa breve polemica con le parole: lasciamo stare le qualificazioni e

andiamo alla sostanza (in realtà il senatore Trimarchi ha usato questa frase per un altro fine, ma posso anche piegarla a quello che intendo dire). In virtù di questa legge gli organici dei docenti delle nostre Università si arricchiscono infatti di mille nuovi elementi, la cui opera riuscirà certamente feconda e utile per il progresso della scienza e per il rin vigorimento civile della società italiana. Con queste parole intendevo concludere la mia replica, ma dopo aver sentito l'appassionato discorso del senatore Fortunati, dichiaro sinceramente che lo aggiungerei come conclusione al mio, perchè in verità posso sottoscriverlo quasi integralmente. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro della pubblica istruzione.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, io vorrei cominciare questa mia replica a conclusione della discussione generale con un pubblico riconoscimento al Senato di aver dato, durante la discussione di questo disegno di legge, in Commissione e in Assemblea, un esempio veramente luminoso di serenità, di spirito costruttivo, di convergenza nel proposito comune di migliorare la struttura delle nostre Università.

Ciò è avvenuto più meditatamente ed analiticamente in Commissione, dove tutti i componenti hanno partecipato alla discussione e portato un contributo veramente importante — anche il senatore Trimarchi, che pur ha espresso delle riserve, non ha mancato di dare il suo contributo — cosicché il testo che ne è uscito portava il voto unanime di tutti i componenti della Commissione stessa.

Analogo livello elevato, serietà di impegno costruttivo, volontà di miglioramento sono senza dubbio emersi in questa Assemblea. Voglio perciò veramente ringraziare tutti: l'onorevole relatore per la sua introduzione così documentata in Commissione, per la replica e ora per l'ampissimo discorso che ha sviluppato in questa Assem-

blea; i componenti della Commissione e i senatori che sono intervenuti. Sono anche particolarmente sensibile alle parole che qualcuno ha voluto rivolgermi per il contributo che è stato dato, sia dal Ministro in persona che dal Ministero mediante la presenza dei suoi funzionari, nelle riunioni convocate per redigere gli emendamenti o migliorare il testo.

Da gran tempo, almeno dal dopoguerra, in Italia si discute su questo tema dei professori aggregati. Ragioni complesse hanno sollevato l'argomento; alcune di esse sono relative, per esempio, alla posizione degli incaricati universitari, da cui hanno preso le mosse nel 1951 la proposta Rossi-Rivera per l'istituzione di un ruolo speciale transitorio di professori universitari e nel 1950 la proposta Lombardi, Samek Lodovici ed altri per l'istituzione di un ruolo di professori incaricati stabili. Altre ragioni hanno sollecitato la trattazione del medesimo tema, ragioni di analogia con ordinamenti similari esistenti in Università straniere. Si tratta comunque, come è stato detto anche poco fa, di figure giuridicamente e funzionalmente diverse da quelle ora in oggetto. Esistono poi altri motivi, come ad esempio la volontà di rinnovare e di migliorare i nostri ordinamenti universitari, anche se ispirati da punti di vista diversi. L'eco di questi motivi ispiratori si trova nella proposta Fortunati ed altri e nel disegno di legge governativo.

Tali ultimi propositi di riforma e di riordinamento delle nostre strutture universitarie hanno influenzato specialmente l'indicazione data dalla Commissione d'indagine la quale, appena costituita nel 1962, fu consultata dal Ministro — cioè da chi vi parla — per sapere se riteneva possibile provvedere subito, anche prima di predisporre la relazione generale sulla riforma della scuola italiana, all'impostazione di due temi particolari: l'istituzione dell'assegno di studio per gli studenti universitari e l'istituzione del ruolo dei professori aggregati. La Commissione d'indagine, dopo aver valutato anche la questione che ha sollevato il senatore Trimarchi, cioè se convenisse o meno, prima di pronunciarsi, attendere il

delinearsi completo dei progetti di riforma, sostenne che era urgente per l'Università italiana addivenire alla soluzione di entrambi i problemi sollevati. Il primo argomento, quello dell'assegno di studio universitario, fu affrontato, come gli onorevoli colleghi sanno, con la legge approvata nel febbraio del 1963; legge che può essere certamente migliorata ed ampliata nella sua efficacia, ma che tuttavia ha già portato nell'anno accademico in corso 20.500 studenti universitari italiani a beneficiare dell'assegno di studio. Il disegno di legge per il piano della scuola, che è all'esame di questa Assemblea, assicurerà una maggiore diffusione di questo beneficio.

Il secondo argomento, quello riguardante i professori aggregati, dopo che la Commissione d'indagine ebbe espresso il parere che ho ricordato, formò oggetto di uno schema di disegno di legge che il Ministero della pubblica istruzione preparò nel gennaio del 1963. Lo schema fu inviato all'esame del Consiglio superiore, alla prima sezione, che lo confortò con il suo consenso; non poté tuttavia essere presentato al Consiglio dei ministri e quindi alle Camere perchè la legislatura, come gli onorevoli colleghi ricordano, finì nel 1963 in anticipo. Dopo le elezioni del 1963 il tema fu ripreso e, con la costituzione del Governo fondato sull'attuale maggioranza parlamentare, il disegno di legge governativo che ora si discute fu presentato al Senato il 26 giugno 1964.

La discussione in Commissione è stata lunga ed ampia, come già ho ricordato, anche per il confronto con l'analoga proposta di legge del Gruppo comunista. Il disegno di legge governativo è apparso alla Commissione preferibile nella sua stesura, perchè impostato in modo più largo ed organico anche nei confronti dei suggerimenti della Commissione d'indagine. Lo stesso senatore Fortunati ha avuto modo di riconoscere ciò durante la discussione in Commissione e questa sera generosamente ha voluto sottolineare che, in questi anni di riflessione, egli ha potuto modificare le sue opinioni riguardo ad alcuni punti che erano contenuti nella sua proposta. Tuttavia desidero dare atto al senatore Fortunati di aver recato

alla discussione in Commissione un apporto veramente largo, disincagliato da visioni di parte e da pregiudiziali, per arrivare alla formulazione più opportuna del testo che ora stiamo esaminando. Così pure voglio ringraziare, per l'apporto dato in Commissione e in questa Assemblea, il senatore Monaldi, il quale si è soffermato a lumeggiare in specie il tema della ricerca, dell'utilizzazione del professore aggregato nella ricerca che si svolge nelle nostre cliniche e nei nostri istituti universitari. Ricordo il contributo del senatore Cassano, del senatore Donati, della onorevole Carettoni in Commissione e in Assemblea, del senatore Trimarchi, ed ora del senatore Bertola.

Dalla discussione della Commissione è risultato un testo che è in parte diverso da quello del Governo, e lo integra. Desidero dichiarare preliminarmente che il Governo accetta il testo emendato dalla Commissione.

La discussione si è naturalmente incentrata sul punto fondamentale, cioè sulla delineaazione della figura del professore aggregato. Il senatore Trimarchi su questo punto ha mosso le riserve più insistenti e, devo dire, anche più penetranti. Tuttavia anche egli non ha potuto non riconoscere l'esistenza nel mondo universitario di alcune esigenze nuove, per lo meno di carattere soggettivo.

Le esigenze che giustificano la creazione di questo nuovo ruolo sono apparse a tutti gli organi che ho prima ricordato, ed anche al Governo, come esigenze di carattere a un tempo oggettivo, cioè avente riferimento all'ordinamento e all'interesse degli studi, e soggettivo, avente cioè riferimento alle condizioni del personale universitario. Se per un verso la figura che ne è così derivata può essere considerata come intermedia tra quella dell'assistente e quella del professore di ruolo, bisogna peraltro anche dire che essa ha una sua configurazione autonoma e una sua collocazione propria, come il senatore Monaldi ha rilevato.

Le esigenze oggettive sono quelle indicate nell'articolo 2 del testo del Governo e ancora meglio nel testo della Commissione; esse conseguono allo sviluppo delle nostre università, ampliate in conseguenza dell'incremento degli insegnamenti e degli studenti.

Sono esigenze che attengono o alla sola ricerca o al solo insegnamento o alla ricerca e all'insegnamento insieme. Il senatore Monaldi si è soffermato, come ho detto, più su quelle concernenti la ricerca ed ha, credo, efficacemente lumeggiato la posizione che bisogna dare oggi nei nostri istituti, ai giovani ricercatori che hanno importanza determinante per l'avanzamento della scienza.

Il senatore Fortunati ha lumeggiato in specie, con altrettanta efficacia, le esigenze dell'insegnamento, di creazione di questa nuova figura per rendere più efficace il rapporto tra i docenti e i discenti e più intensa l'attività didattica.

In questa discussione, che poi si è composta nel testo dell'articolo 2, si riflettono anche, naturalmente, considerazioni nascenti dalle esigenze e dalle situazioni diverse delle singole facoltà; pertanto la disciplina di questa figura, in una forma generale che valga per tutta l'università e per tutte le facoltà, dev'essere sufficientemente elastica, perchè in ciascuna possa trovare giusto accoglimento, come ha consigliato il senatore Bertola.

Per quanto riguarda le esigenze connesse alla ricerca, io credo che nessuno vorrà contestare che gli istituti di ricerca nelle Università, si sono sviluppati, e ancora più dovranno svilupparsi, e che è opportuna all'interno di essi una nuova articolazione del personale preposto alla ricerca. Dice appunto esattamente la lettera a) dell'articolo 2 che ai professori aggregati potrà essere attribuita la direzione di un settore di ricerca, di un reparto ovvero di un laboratorio. Avremmo potuto aggiungere che essi potranno avere una posizione particolare nella nuova organizzazione dei dipartimenti, ma il dipartimento non esiste ancora nella legislazione universitaria e quindi nella realtà effettiva se non per alcuni esperimenti anticipatori; esiste soltanto nel disegno di legge che il Governo ha presentato alla Camera dei deputati. Tuttavia il dipartimento, considerato come complesso e articolato organismo di ricerca che unificherà più istituti, sarà certamente anch'esso una sede adatta in cui potrà essere assegnato al professore aggregato un compito specifico. So che sono

stati presentati dagli ordini del giorno per una utilizzazione preferenziale dei professori aggregati nei dipartimenti; non ho alcuna difficoltà ad accettarli.

Altre esigenze — che non dobbiamo considerare separate; se le distinguo è soltanto per ragioni di opportunità di analisi — riguardano lo sviluppo e l'articolarsi dell'insegnamento, la crescita degli studenti nelle nostre Università, la moltitudine dei corsi, le scuole di specializzazione e di perfezionamento, i corsi di diploma, il numero eccessivo degli alunni nei corsi biennali e triennali che consigliano la distinzione in corsi annuali, i corsi sdoppiati che possono essere istituiti anche senza la creazione di un'altra cattedra, il perfezionamento della preparazione degli studenti nelle varie sedi in cui questo può avvenire, ivi compresi i collegi.

Si tratta di esigenze di carattere oggettivo alle quali si è cercato di provvedere sinora soltanto con le cattedre o con gli incarichi, o più propriamente con l'incremento delle cattedre e degli incarichi. Il senatore Bertola, a tale proposito, ha mosso delle giuste osservazioni, riprese anche dal relatore Giardina.

L'esigenza di un professore aggregato che sia a disposizione non di un professore di ruolo, (come è l'assistente il quale può essere utilizzato soltanto per compiti propri dell'assistente nella valutazione del professore di ruolo), ma della facoltà per un gruppo di discipline e che possa dunque svolgere specifiche funzioni di ricerca o di insegnamento, funzioni che possono essere durature e permanenti oppure elasticamente modificabili, è una esigenza chiara ed obiettiva e ad essa tende a dare soddisfazione l'istituzione della figura del professore aggregato. A tali esigenze in molti casi non si può e in altri casi non si deve dare soddisfazione con l'incremento delle cattedre oppure con l'attività affidata agli assistenti; nè vi è soltanto il problema di ridurre il numero degli incarichi. Certo, il numero degli incarichi è molto elevato nell'Università italiana: intendo naturalmente riferirmi agli incarichi esterni, in quanto molti incarichi sono dati a professori di ruolo o ad assistenti, a perso-

nale che già appartiene organicamente alla vita dell'Università. A limitare questa esuberanza nel numero degli incarichi esterni si è già tentato di provvedere e si cercherà ulteriormente di provvedere con l'aumento dei posti di ruolo, i quali peraltro sono stati pressochè raddoppiati negli ultimi anni. Nel piano della scuola che è all'esame del Senato, sono previsti ulteriori stanziamenti per l'incremento del personale universitario, cosicchè con l'apposito disegno di legge già pronto, si potranno istituire in cinque anni mille nuove cattedre di ruolo e 7.000 nuovi posti di assistente. Naturalmente la stessa discussione del disegno di legge, al quale ora ho fatto cenno, è subordinata all'approvazione del « piano », poichè questo contiene il supporto finanziario per le nuove istituzioni. Tuttavia gli incarichi, come ho detto, sono eccessivamente numerosi. La politica che il Governo ha seguito e seguirà è rivolta a ridurre il numero: anche la figura del professore aggregato è rivolta a questa finalità. Comunque, come ho cercato di dimostrare, non è questa la sola finalità oggettiva a cui essa risponde.

Si viene così a toccare l'altro ordine di esigenze, quelle cioè di carattere soggettivo, attinenti alle condizioni del personale universitario. Esse non devono neppure essere sottovalutate, poichè in certa misura il loro soddisfacimento si ripercuote a beneficio oggettivo del funzionamento delle nostre Università: la necessità cioè di ricercatori dotati di una preparazione superiore oggi mancanti, i quali possano dedicarsi stabilmente, tranquillamente, con sicurezza alla ricerca; la necessità degli assistenti universitari i quali, con la legislazione che è stata adottata alcuni anni or sono, sono diventati stabili, di ruolo fino ai 65 anni di età. Ebbene, noi non possiamo negare che questi assistenti universitari sentano in modo intenso un senso di frustrazione per la sproporzione che esiste tra le loro attese ed aspirazioni e le possibilità, (che saranno per forza sempre necessariamente e giustamente limitate), di conseguire il traguardo dell'accesso alla cattedra universitaria.

La selezione del professore universitario deve essere sempre dura e difficile; egli deve

conseguire un elevato livello di preparazione scientifica. La leva da cui si parte sarà naturalmente molto più larga, ma tuttavia noi non possiamo, una volta che l'assistente ha conseguito, come ha conseguito nella legislazione recente, la stabilità, non farci carico anche della posizione di questi assistenti e non provocare in essi, con misure opportune, il perpetuarsi di una speranza di sviluppo e di progresso della loro carriera. Anche se tale sviluppo non potrà raggiungere il grado massimo della cattedra del professore di ruolo, tuttavia deve rimanere in essi uno stimolo a ricercare, a produrre, e questo stimolo non può essere garantito se non con una possibilità di progresso. Ora, il ruolo del professore aggregato tende appunto anche a soddisfare a questa esigenza soggettiva dando agli assistenti universitari, i quali sono ormai entrati nei ruoli e quindi devono rimanere personale utile e proficuo alle Università, una prospettiva di sviluppo, appunto anche la possibilità di raggiungere il posto di professore aggregato.

Queste esigenze soggettive non sono solo sindacali, non sono solo settoriali. In quel tanto che esse hanno di giusto, di profondamente radicato nelle necessità di vita e di sviluppo dell'attività di questi giovani sono anche esigenze oggettive che si ripercuotono a beneficio della vita dell'Università e degli studi, si ripercuotono insomma sul funzionamento generale dell'Università.

Così l'incarico dovrà ritornare ad essere misura limitata e di minore ampiezza, mediante una più giusta configurazione e graduazione dello svolgimento delle funzioni nelle Università con personale il quale abbia la sua stabilità ed una sua funzione ben definita.

Sulla configurazione del professore aggregato si è discusso molto qui e naturalmente essa potrà essere più concretamente trattata quando passeremo alla discussione dei singoli articoli. La discussione ha toccato, infatti, alcuni aspetti particolari, sui quali mi riservo di tornare in modo più dettagliato, e credo in forma più utile, appunto in sede di discussione dei singoli articoli. Voglio comunque dire al Senato che il Governo non è pregiudizialmente ostile ad ac-

cogliere quanto, durante la discussione degli articoli, fosse proposto e che costituisse un miglioramento coerente ed utile rispetto al testo che abbiamo al nostro esame.

Anche per le questioni riguardanti alcuni aspetti particolari sollevate dalla onorevole Caretoni, credo potremo ritornarvi utilmente in sede di articoli. Vorrei qui limitarmi ad osservazioni di carattere generale.

Il senatore Granata ha rilevato che ci sarebbe una mancanza di volontà politica da parte del Governo per la soluzione di questo problema. Io credo che la breve ricostruzione della storia del presente provvedimento che ho esposto poco fa, sia invece la dimostrazione della ferma volontà politica del Governo di arrivare alla sua approvazione. L'apporto che il Ministro ha dato in Commissione e in Aula a questa discussione ne è una conferma che non merita di essere ulteriormente commentata.

Io non vorrò, per parte mia, rivalermi dicendo che questa volontà è tanto manifesta che il testo che il Governo ha proposto è, sotto molti aspetti, migliore e più avanzato di quello della proposta comunista. Potremmo fare una analisi a questo proposito e accorgerci che effettivamente è così: ad esempio, per quanto riguarda la funzione e il posto del professore aggregato nel Consiglio di facoltà. Oggi si chiede qui che il professore aggregato sieda a pieno titolo nel Consiglio di facoltà: ebbene potrei ricordare che nella proposta del Gruppo comunista i poteri del professore aggregato erano molto limitati e lontanissimi da quelli di una sua presenza a pieno titolo nel Consiglio di facoltà. Tanto potrei documentare anche per altri aspetti importanti della funzione dei professori aggregati. Siamo lieti che lo scambio di idee abbia portato i senatori comunisti ad approvare il testo del Governo: anche per questo non è giusto dire che nel Governo e nella maggioranza manchi la volontà politica per risolvere il problema in modo largo, coerente ed equilibrato.

Anche il senatore Romano si è soffermato su questo tema dell'aspetto politico; penso di avere risposto anche a lui replicando al senatore Granata.

Il senatore Trimarchi ha mosso un'altra osservazione di ordine generale: non sarebbe meglio — ha osservato — attendere che sia approvata la legge di riforma generale dell'ordinamento universitario prima di procedere all'approvazione di questo provvedimento, importante ma pur sempre particolare? Anche il senatore Granata aveva accennato, sia pure per ragioni opposte, ad una osservazione su questo tema. Egli ha appuntato le sue critiche, più che sul contenuto di questo disegno di legge, sul contenuto del disegno di legge di riforma dell'Università dicendo naturalmente che esso riflette una prospettiva arretrata, un punto di vista conservatore.

Penso che sulla valutazione del disegno di legge di riforma dell'ordinamento universitario avremo occasione di intrattenerci più utilmente in sede di discussione propria. Per ora, vorrei soffermarmi sulla pregiudiziale del senatore Trimarchi.

Ebbene, vorrei dire, senatore Trimarchi, che la sua osservazione è certamente legittima: si presenta, a primo acchito, come insuperabile, ma in verità non lo è.

Anzitutto non manca un quadro. In questa nuova legislazione che si riferisce all'Università e che in genere si riferisce alla riforma della scuola, noi non procediamo episodicamente, in modo disorganico: no, si procede entro un quadro preliminare. Quello delineato, nella sua coerenza, dalla Commissione d'indagine e dal Governo con la presentazione all'esame del Parlamento di due documenti: la relazione sullo stato dell'istruzione in Italia e le linee direttive per il nuovo piano della scuola. In questi due documenti la situazione e il quadro delle riforme sono espressi in forma organica, generale, completa.

I provvedimenti che vengono presentati via via si muovono in questo quadro, hanno una loro organicità intrinseca, ma hanno anche un'organicità relativa agli altri provvedimenti, perchè sono concepiti in questa visione generale.

Non si procede episodicamente, per cui sia insuperabile l'osservazione del senatore Trimarchi e si debba quindi necessariamente attendere il più generale prima di approvare

il particolare. Del resto, come si potrebbe fare? Soltanto con un disegno di legge di delega al Governo noi potremmo pretendere che tutta la riforma della nostra scuola potesse essere approvata contemporaneamente con un unico provvedimento di legge delegata o con varie leggi delegate nascenti da un'unica legge approvata dal Parlamento. Ma io non credo che la Camera e il Senato sarebbero mai dell'avviso di dare al Governo una delega in questa materia. Il Parlamento giustamente riserva a se stesso la discussione dettagliata, approfondita dei singoli provvedimenti. E allora non si può procedere che per vari provvedimenti, non si può procedere che per molteplici, numerosi disegni di legge i quali abbiano ciascuno un proprio oggetto definito. Quello che è giusto pretendere è che questi disegni di legge non siano sconnessi, non manchino di collegamento gli uni con gli altri. Ed è quanto il Governo ritiene di aver appunto fatto presentando prima il quadro generale e poi i singoli provvedimenti organicamente concepiti in esso.

Il disegno di legge così visto, così considerato, valutato in questo modo, può dunque utilmente procedere anche a sè stante. Le ragioni le ho dette io, le ha sviluppate il senatore Giardina molto analiticamente, e perciò non posso che essere contrario alla suspensiva che il senatore Trimarchi ha affacciato durante il suo intervento, sia pure animato da volontà costruttiva, che gli riconosco; tale volontà costruttiva, del resto, si manifesta anche nei numerosi emendamenti che il senatore Trimarchi ha annunciato e poi presentato.

Il provvedimento che è al nostro esame, onorevoli senatori, è anche un provvedimento, devo dire, da lungo tempo atteso: atteso dal personale universitario; atteso dagli stessi professori di ruolo più impegnati, più solleciti del miglioramento delle nostre strutture universitarie, che chiedono di avere a disposizione strumenti più moderni e più articolati per la ricerca e lo sviluppo degli studi, per le esigenze didattiche. È atteso, naturalmente, dal personale assistente, è atteso dal personale incaricato.

Ma noi non ci siamo lasciati guidare da queste visioni settoriali, come ho avuto modo di illustrare prima, bensì abbiamo cercato di cogliere in queste esigenze soggettive quanto vi fosse di valido e quanto potesse essere conciliato con le esigenze oggettive generali, nell'interesse della nostra Università.

Il disegno di legge è stato discusso nelle sedi preliminari più appropriate; è stato discusso con gli organi accademici. Credo sia venuto il momento della sua approvazione da parte delle Camere. Esso costituirà, come è stato giustamente detto, un primo passo importante per il riordinamento delle nostre strutture universitarie ed è per questa ragione e con questo intendimento che io mi onoro di sollecitarne l'approvazione da parte del Senato. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame dell'ordine del giorno presentato dai senatori Tullia Romagnoli Caretoni, Macaggi e Donati.

F O R T U N A T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F O R T U N A T I . Negli articoli del disegno di legge sono stabiliti i criteri di ripartizione dei posti di professore aggregato. Possiamo, ad un certo momento, prima di aver discusso ed approvato i criteri di ripartizione dei posti, stabilire in partenza un criterio di priorità? A me pare che in sede di formazione delle leggi questi criteri eventualmente debbano far parte delle modificazioni che si apportano al testo legislativo. A me non sembra, pertanto, opportuno discutere preliminarmente un ordine del giorno che stabilisce questi criteri.

P R E S I D E N T E . Ritengo che l'osservazione del senatore Fortunati sia fondata. Pertanto procederemo all'esame dell'ordine del giorno alla fine della discussione degli articoli.

Passiamo alla discussione degli articoli, nel testo proposto dalla Commissione. Si dia lettura dell'articolo 1.

G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario:

Art. 1.

Con effetto dal 1° novembre 1965, è istituito presso il Ministero della pubblica istruzione, per le esigenze delle Facoltà o Scuole delle Università e degli Istituti di istruzione universitaria, il ruolo dei professori aggregati.

La dotazione organica del predetto ruolo è determinata nella annessa tabella.

P R E S I D E N T E . Il senatore Trimarchi ha presentato un emendamento tendente a sostituire nel primo comma le parole: « 1° novembre 1965 » con le altre: « 1° novembre 1966 ».

Il senatore Trimarchi ha facoltà di svolgerlo.

T R I M A R C H I . Rinuncio allo svolgimento dell'emendamento.

G U I , Ministro della pubblica istruzione. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G U I , Ministro della pubblica istruzione. Vorrei pregare il senatore Trimarchi di non insistere. Il testo del disegno di legge dice: con effetto dal 1° novembre 1965, cioè si riferisce all'anno accademico 1965-1966. Ora, se noi dicessimo: con effetto dal 1° novembre 1966, nell'ipotesi che la legge, come mi auguro, venisse approvata da entrambi i rami del Parlamento nei prossimi mesi, non si potrebbe far luogo alla distribuzione dei posti. Naturalmente è diverso distribuire i posti e occuparli; perciò tutto il tempo che possiamo guadagnare nell'assegnazione dei posti credo sia tempo utile. Non ho perduto la speranza che i due rami del Parlamento possano approvare la legge entro maggio o giugno e quindi che si possa procedere all'assegnazione dei posti anche prima del nuovo anno accademico. Pertanto mi permetto di insistere perchè il termine previsto dalla legge rimanga così com'è.

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

P R E S I D E N T E . Senatore Trimarchi, mantiene l'emendamento?

T R I M A R C H I . Ringrazio l'onorevole Ministro che ha avuto l'amabilità di fornirmi un chiarimento su questo punto. Ora, se determinare gli effetti della legge dal 1º novembre 1965 non costituisce una anomalia, cioè se il fatto che si provveda all'istituzione del ruolo a decorrere da una data anteriore a quella dell'entrata in vigore della legge è secondo i principi e la prassi vigenti, io non ho ragione di insistere e pertanto ritiro l'emendamento.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti l'articolo 1. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Si dia lettura dell'articolo 2.

G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario:

Art. 2.

I professori aggregati svolgono attività didattica e scientifica.

Ad essi possono essere affidati, in relazione alle materie per cui hanno vinto il concorso, i seguenti compiti:

a) la direzione di un settore di ricerca, di un reparto ovvero di un laboratorio;

b) l'insegnamento istituzionale o monografico relativo a discipline ufficiali proprie dei corsi di laurea, ovvero insegnamenti nelle scuole di specializzazione, di perfezionamento o comunque di diploma; lo svolgimento di un corso annuale di discipline biennali o triennali, di cui al comma terzo dell'articolo 6 della legge 18 marzo 1958,

n. 311, quando non sia fatto obbligo al professore di ruolo di tenere un secondo insegnamento annuale senza retribuzione; nei casi consentiti, uno dei corsi sdoppiati di insegnamenti ufficiali.

La Facoltà o Scuola, al momento della copertura del posto, delibera i compiti specifici, tra quelli previsti dal comma precedente, che l'aggregato sarà tenuto a svolgere, determina l'istituto di appartenenza e le modalità di coordinamento delle sue attività. Qualora, nell'interesse degli studi, si renda successivamente opportuno affidare al professore aggregato compiti diversi, la Facoltà delibera con il concorso dell'interessato. In caso di dissenso, su ricorso dell'interessato decide in via definitiva il Senato accademico.

Qualora nella Facoltà di appartenenza debbano essere impartiti corsi ufficiali di insegnamento per i quali non vi sia un titolare di ruolo, il professore aggregato, a sua domanda, può essere chiamato a svolgere, su deliberazione motivata del Consiglio di facoltà, in aggiunta all'attività di cui ai precedenti commi, uno dei corsi ufficiali medesimi.

Col consenso dell'interessato e su proposta della Facoltà o Scuola, approvata dal Senato accademico, il rettore può, altresì, destinare, con comando temporaneo, il professore aggregato ad un Collegio universitario per lo svolgimento di corsi integrativi dell'insegnamento ufficiale e, comunque, per coadiuvare la direzione del Collegio nell'assistenza scientifica e didattica agli studenti. Ove ciò non contrasti con l'ordinamento interno del Collegio, al professore aggregato può essere affidata la direzione del Collegio.

In relazione ai compiti previsti dai precedenti commi, l'insegnamento del professore aggregato assume carattere ufficiale ai sen-

si dell'articolo 62 del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore approvato con il regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592.

Restano, in ogni caso, fermi gli obblighi previsti per i professori ufficiali dall'articolo 6 della legge 18 marzo 1958, n. 311.

PRESIDENTE. Sul primo comma di questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Lo metto pertanto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Da parte dei senatori Tullia Romagnoli Carettoni, Bermani, Canziani, Bonafini, Arnaudi e Macaggi è stato presentato, al secondo comma, un emendamento soppressivo. Se ne dia lettura.

GRANZOTTO BASSO, Segretario:

Al secondo comma, lettera b), sopprimere le parole: « uno dei corsi sdoppiati di insegnamenti ufficiali ».

PRESIDENTE. La senatrice Tullia Romagnoli Carettoni ha facoltà di illustrare questo emendamento.

ROMAGNOLI CARETTONI TULLIA. Desidero anzitutto premettere che nell'illustrazione dei vari emendamenti che ho avuto l'onore di presentare sarò assai breve, avendo io già abusato della pazienza dell'Assemblea nell'intervento generale.

Per quanto riguarda l'emendamento in oggetto, debbo dire anzitutto che la richiesta in esso contenuta non fu da noi sottoposta alla Commissione. Essa è il frutto di un ripensamento che si basa su quanto segue. Noi pensiamo che questa legge debba corrispondere ad alcune esigenze: essa deve cioè essere fatta nell'interesse della Università, deve tendere all'eliminazione di certe incrostazioni e deve in terzo luogo prevedere la tutela di questo nuovo tipo di insegnante che immettiamo nell'Università. Ora, l'articolo 2 così come è formulato tutela sufficientemente, certo, il nuovo insegnante, però può presentare qualche peri-

colo. In ordine al secondo punto, a nostro avviso è necessario che vi sia il maggior numero possibile di corsi sdoppiati e che i corsi sdoppiati vengano affidati ai titolari. Ebbene, l'attuale formulazione dell'articolo può in qualche modo favorire la tendenza da parte del cattedratico numero 1 a sdoppiare bensì il corso, ma per affidarlo a persona di suo gradimento: per esempio all'aggregato che sia stato il suo aiuto, eccetera. Ed allora, proprio per il valore di rottura che noi diamo alla legge, ci sembra meglio mutare la dizione dell'articolo in modo che i corsi sdoppiati siano dati nella maggior misura possibile ai professori titolari.

Questo è il motivo che ci ha indotto a ritornare su una norma che per la verità in Commissione avevamo già accettato.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

GIARDINA, relatore. La Commissione è contraria, in quanto ritiene che il concetto espresso dalla proponente appaia soddisfatto adeguatamente dal comma quarto, che recita: « Qualora nella facoltà di appartenenza debbano essere impartiti corsi ufficiali di insegnamento per i quali non vi sia un titolare di ruolo, il professore aggregato, a sua domanda, può essere chiamato a svolgere, su deliberazione motivata del Consiglio di facoltà, in aggiunta all'attività di cui ai precedenti commi, uno dei corsi ufficiali medesimi ».

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro della pubblica istruzione ad esprimere l'avviso del Governo.

GUI, Ministro della pubblica istruzione. Non mi pare che sia la medesima ipotesi del quarto comma. Tuttavia vorrei far osservare che l'inciso del secondo comma è stato frutto di lunghe discussioni in Commissione, e non si riferisce all'ipotesi della esistenza di due cattedre, cioè all'ipotesi che sia data una seconda cattedra all'insegnamento, (si capisce che quella cattedra dev'essere coperta da un professore di ruolo).

lo), ma si riferisce all'ipotesi di sdoppiamenti che vengono operati anche indipendentemente dall'esistenza di una seconda cattedra di ruolo per esigenze funzionali che si manifestino all'inizio dell'anno accademico, per un sopravvenuto numero di studenti. In determinati casi è consentito, non *ad libitum* dell'Università, di sdoppiare allora il corso, anche se non c'è la cattedra. In quel caso la cattedra non può essere coperta da nessuno, eppure l'insegnamento deve essere sdoppiato per esigenze didattiche; con la norma si propone che in quel caso insegni il professore aggregato.

Mi pare che questa ipotesi possa rimanere perchè non interferisce con quella della copertura di una seconda cattedra.

P R E S I D E N T E . Senatrice Carettoni, mantiene l'emendamento?

R O M A G N O L I C A R E T T O N I T U L L I A . Dopo il chiarimento dell'onorevole Ministro, ritiro l'emendamento.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti il secondo comma dell'articolo 2. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Il senatore Trimarchi ha presentato un emendamento tendente a sopprimere nel terzo comma le parole: « determina l'istituto di appartenenza e le modalità di coordinamento delle sue attività ».

Il senatore Trimarchi ha facoltà di svolgerlo.

T R I M A R C H I . Onorevole Presidente, signor Ministro, l'emendamento che ho l'onore di sottoporre al Senato ha la sua ragion d'essere in una esigenza che poco fa il signor Ministro ha richiamato, sia pure in altra occasione e ad altro fine. Come non si è ritenuto opportuno far riferimento ai dipartimenti, che ancora non sono nel nostro ordinamento universitario, così non mi pare che sia il caso che si faccia riferimento agli istituti che, se anche esistono di fatto, non hanno alcun riconoscimento giuridico. Gli istituti di cui si par-

la in questa parte del terzo comma dell'articolo 2 sono gli istituti monocattedra che, se non vado errato, hanno un semplice riconoscimento di fatto ma non un riconoscimento giuridico. Se si vuol parlare degli istituti, parliamone pure, ma non so se sia il caso che si faccia riferimento ad una entità giuridica che non esiste.

G R A N A T A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G R A N A T A . Vorrei far notare che la votazione dell'emendamento Trimarchi, potrebbe far risultare precluso l'emendamento presentato da me e da altri colleghi. Pertanto vorrei pregarla di consentirmi di illustrare brevissimamente tale emendamento, che in parte si differenzia da quello proposto dal senatore Trimarchi.

P R E S I D E N T E . Si dia allora lettura dell'emendamento proposto dai senatori Granata, Romano, Salati, Scarpino e Piovano.

G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario:

Al terzo comma, sopprimere le parole: « e le modalità di coordinamento delle sue attività ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Granata ha facoltà di illustrare questo emendamento.

G R A N A T A . Vorrei dire in poche parole, signor Presidente, che è ben lontano da noi il proposito di negare con questo emendamento l'importanza del coordinamento delle attività sia didattiche che scientifiche in sede universitaria. Il coordinamento lo riconosciamo necessario e per quanto riguarda l'organicità dei programmi sul piano della didattica e per quanto attiene all'articolazione del lavoro di *équipe* in relazione alla ricerca scientifica.

Noi proponiamo tuttavia di sopprimere le parole: « le modalità di coordinamento »,

perchè di fatto queste modalità di coordinamento sono determinate e fissate, nei confronti dei professori universitari, titolari ed assistenti, attualmente dai Consigli di facoltà. Allora, se si ritiene che il compito del professore aggregato, pur con quelle differenziazioni che la legge prescrive, non debba distinguersi nettamente e decisamente dalla funzione e dal ruolo del professore ordinario, non si vede perchè la legge debba nel caso specifico dei professori aggregati stabilire che il Consiglio di facoltà determina le modalità di coordinamento in quanto esse rientrano già nell'ambito dei compiti e delle attribuzioni del Consiglio di facoltà. E su questo pare che siamo d'accordo.

Se si vuole invece con questa specificazione conferire al professore aggregato una posizione di subordinazione, come noi sospettiamo, in tal caso siamo decisamente contrari. Fatta salva la buona fede del relatore Giardina, il quale ha oggi espresso una sua interpretazione che in parte si differenzia da quella fornita precedentemente, siccome noi temiamo che in sede di applicazione della legge questo comma dell'articolo 2 possa prestarsi a far conferire al professore aggregato quella funzione integrativa e ausiliaria che da aggregato lo trasforma di fatto in subordinato, riteniamo che sia preferibile, pur riconoscendo l'importanza del coordinamento, sopprimerne l'indicazione in questo testo rimandando le norme relative al coordinamento ai normali compiti attualmente attribuiti al Consiglio di facoltà per quanto attiene all'attività didattica e scientifica sia dei professori di ruolo che dei professori aggregati.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sugli emendamenti in esame.

G I A R D I N A , relatore. Circa l'emendamento del senatore Trimarchi, la Commissione è del parere che debba restare il termine « istituto », anche se questa figura non è ufficialmente riconosciuta. Ritengo che una certa nostra libertà di terminologia, in questo caso, possa risultare utile per le fu-

ture applicazioni della legge, in vista della riforma dell'ordinamento universitario. Si tratta di un termine generico, è vero, ma in avvenire, ripeto, esso potrebbe risultare utile per evitare il ricorso ad un nuovo testo legislativo.

Circa l'emendamento del senatore Grana-
ta, il quale vorrebbe che venissero soppres-
se le parole « le modalità di coordinamen-
to delle sue attività », debbo dire che è vero
che il Consiglio di facoltà ha il compito di
coordinare i programmi, ma qui il termine
« coordinamento » non si riferisce soltanto
all'insegnamento ma anche alle funzioni dei
professori aggregati, le quali possono essere
molteplici.

F O R T U N A T I . Per quanto riguarda
l'attività didattica il coordinamento spetta
senza dubbio al Consiglio di facoltà, ma è
discutibile che spetti ad esso anche il coor-
dinamento dell'attività di ricerca. Non mi
risulta che attualmente i Consigli di facoltà
coordinino le attività di ricerca.

G I A R D I N A , relatore. La facoltà è
l'organo che deve stabilire le funzioni del
professore aggregato, quindi il comma deve
contemplare anche funzioni che vanno al di
là dell'insegnamento. La norma vigente, in
base alla quale le facoltà coordinano i pro-
grammi, non si può applicare in questo ca-
so, in quanto più restrittiva.

G R A N A T A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G R A N A T A . Devo confessare che non
mi convince molto la spiegazione del se-
natore Giardina perchè intanto il comma al
quale ci riferiamo recita: « La Facoltà o
Scuola, al momento della copertura del po-
sto, delibera i compiti specifici, tra quelli
previsti dal comma precedente... ».

Ora i compiti previsti dal comma prece-
dente sono indicati chiaramente nella lette-
raa) laddove si parla di direzione di un
settore di ricerca, di un reparto ovvero di
un laboratorio, e alla lettera b) dove si par-
la di insegnamento istituzionale o mono-

grafico relativo a discipline ufficiali proprie dei corsi di laurea ovvero ad altri tipi di insegnamento. Quindi siamo sul piano della didattica. Si parla anche di insegnamenti in corsi sdoppiati, e quindi siamo ancora sul piano o della ricerca o della didattica. Allora non si capisce perchè il Consiglio di facoltà debba definire le modalità del coordinamento. Potrei anche ammettere che si parlasse di coordinamento, poichè questo, anche se pleonastico nei confronti delle norme attualmente vigenti, risponde ad un criterio di fatto seguito; ma le modalità di coordinamento possono essere intese come nuovi criteri di coordinamento da adottare proprio nei confronti delle particolari funzioni dei professori aggregati, il che colloca i professori aggregati in una posizione nettamente differenziata da quella dei professori di ruolo. Possiamo trovare un punto di incontro parlando solo di coordinamento, ma in tal caso come ho già detto si tratterebbe di un'espressione puramente pleonastica.

G I A R D I N A , *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G I A R D I N A , *relatore*. Sono costretto a ribadire quanto ho detto precedentemente. Il senatore Granata cade in un equivoco; il comma precedente comprende le lettere a) e b); le lettere a) e b) fanno parte del secondo comma. I compiti previsti nella lettera a) e precisamente la direzione di un settore di ricerca, di un reparto ovvero di un laboratorio, non sono compiti di insegnamento.

G R A N A T A . Ma il coordinamento si riferisce all'insegnamento.

G I A R D I N A , *relatore*. No, non è detto: si può trattare di un ospedale, di una clinica universitaria, si può trattare di un laboratorio scientifico o delle sue sezioni. Ora, se noi rinviassimo alla norma vigente per il coordinamento dei programmi, verremmo a limitare la portata di questo terzo comma.

G R A N A T A . Lei non è d'accordo sulla proposta di sostituire la dizione: « e le modalità di coordinamento » con l'altra « e il coordinamento »?

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro della pubblica istruzione ad esprimere l'avviso del Governo.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Per quanto riguarda la prima parte dell'emendamento Trimarchi e cioè le parole « determina l'istituto di appartenenza » capisco che il senatore Trimarchi, da giurista qual è, rilevi che l'istituto non è precisato in norme giuridiche esistenti nella nostra legislazione universitaria e che quindi non se ne possa parlare. Però io ritengo che ormai l'istituto sia una realtà entrata nella vita dell'Università e consolidata; non credo quindi che commettiamo un grande sgarbo di natura giuridica parlandone. Preferirei pertanto che fosse conservata questa dizione per la chiarezza dei compiti. Per quanto concerne la seconda parte, il suo emendamento coincide con quello presentato dal senatore Granata. Comunque, se la Commissione e i proponenti sono d'accordo sulla sostituzione delle parole « e le modalità di coordinamento » con le altre « e il coordinamento », io non ho ragione di oppormi.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento soppressivo presentato dal senatore Trimarchi, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Senatore Granata, mantiene il suo emendamento?

G R A N A T A . Lo ritiro, e in suo luogo, sulla base di quanto ha detto l'onorevole Ministro, propongo il seguente emendamento: sostituire, nel terzo comma dell'articolo 2, le parole: « e le modalità di », con la parola: « il ».

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti l'emendamento testè proposto dal senatore Granata. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

I senatori Granata, Romano, Salati, Scarpino e Piovano hanno presentato un emendamento tendente a sostituire nel terzo comma dell'articolo 2 la parola: « concorso » con l'altra: « consenso », e a sopprimere le parole: « In caso di dissenso, su ricorso dell'interessato, decide in via definitiva il Senato accademico ».

Il senatore Granata ha facoltà di svolgerlo.

G R A N A T A . Già nel mio intervento in sede di discussione generale ho avuto modo di illustrare ampiamente le ragioni che giustificano questa nostra proposta e pertanto non insisterò sull'argomento per non tediare a lungo gli onorevoli colleghi.

A me pare che sia un atto doveroso quello di sostituire la dizione « concorso » con l'altra « consenso », perchè la dizione « concorso » è un'ipocrisia. A cosa vale il concorso dell'interessato per deliberare su cose circa le quali il medesimo può avere un parere in contrasto con quello del Consiglio di facoltà? O c'è il consenso, o non se ne parli nemmeno.

D'altra parte ho già detto che qui si tratta di chiedere il consenso dell'interessato per compiti che non rientrano nelle normali attività e funzioni del professore aggregato. In questo caso, io credo che sia un atto di giusto riguardo chiedere almeno il consenso; ed è ovvio che, se questo consenso non c'è, cade anche l'ultima parte del comma per cui trova giustificazione l'emendamento soppressivo.

Noi insistiamo con convinzione sulla necessità di ottenere detto consenso quando si tratti di affidare degli incarichi che esulano dalle mansioni ufficiali che competono al professore aggregato nell'ambito dei suoi compiti istituzionali, perchè, in caso di mancato consenso, riteniamo che non si debba insistere oltre.

F O R T U N A T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F O R T U N A T I . A me pare, onorevole Presidente, che il comma, così come è uscito da una discussione travagliata, si presti ad una interpretazione che porrebbe il professore aggregato in posizione di inferiorità anche di fronte all'assistente. Apparirebbe, oggi, assurdo affidare ad un assistente compiti diversi da quelli connessi al concorso che è stato vinto. E apparirebbe assurdo prevedere in caso di non consenso dell'assistente l'intervento del Senato accademico.

Nel comma si parla di « compiti diversi ». Ma diversi rispetto a che cosa?

La formulazione è tale da dar luogo a dubbi di interpretazione. Infatti, all'inizio del comma si dice: « La Facoltà o Scuola, al momento della copertura del posto, delibera i compiti specifici, tra quelli previsti dal comma precedente ... ». Poi si aggiunge: « Qualora, nell'interesse degli studi, si renda successivamente opportuno affidare al professore aggregato compiti diversi » — quindi compiti diversi da quelli previsti dal comma precedente — « la Facoltà delibera con il concorso dell'interessato ». Ecco la questione che sorge...

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.*
E questo noi possiamo chiarire.

F O R T U N A T I . La norma è stata redatta dopo una lunga, defatigante discussione. Ma bisogna riconoscere che il testo desta più di una perplessità. Che cosa è una deliberazione « con il concorso? ». Sul piano giuridico-amministrativo, è un atto complesso? E, se lo è, quali sono le conseguenze? D'altra parte, è certo che, in caso di dissenso, su ricorso dell'interessato, decide in via definitiva il Senato accademico.

Può darsi che taluni colleghi ritengano che con la decisione del Senato accademico l'iter sia concluso. Non è così. Essendo la decisione del Senato accademico definitiva, si apre subito la strada del ricorso al Consiglio di Stato. È saggio che proprio nel mo-

mento in cui diamo vita alla nuova figura del professore aggregato si stabiliscano norme suscettibili di procedimenti contenziosi innumeri, mentre nei confronti dei professori ordinari i ricorsi al Consiglio di Stato costituiscono l'eccezione e non la regola?

A me pare che la soluzione più semplice sia quella di fare affidamento nel senso di responsabilità delle persone, e, quando si tratta di affidare compiti diversi, di richiedere il « consenso » dell'interessato. È soltanto così che le deliberazioni dei consigli di facoltà possono acquistare senso e valore. In caso diverso si corre il rischio di non ottenere praticamente nulla, perchè credo che una vita universitaria diretta coercitivamente non sia feconda di risultati positivi.

Ritengo, quindi, che sia preferibile fare riferimento al senso di autocontrollo dei singoli.

D O N A T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D O N A T I . Sono contrario all'emendamento proposto dal senatore Granata e da altri senatori per le ragioni che verrò esponendo.

Mi pare che la domanda più esatta l'abbia posta il senatore Fortunati quando si è domandato: compiti diversi rispetto a che cosa?

Il senatore Granata aveva interpretato male, a mio avviso, il significato di quei « compiti diversi », perchè riteneva si trattasse di compiti diversi da quelli previsti dal secondo comma. Invece non è così. Si tratta di compiti diversi dai compiti specifici assegnati fra quelli previsti. Cioè, si possono assegnare compiti egualmente previsti dal secondo comma, ma diversi da quelli che erano stati inizialmente assegnati, e quindi nel quadro dell'attività normale dei professori aggregati.

Questo è l'aspetto principale. È logico che possa essere utile fare questa modificazione di compiti, ed è logico che per essa si chieda non il consenso, ma il concorso. Perchè? Perchè consenso significa dare all'aggregato la possibilità di veto, cioè senza

la sua partecipazione non è possibile in alcun modo adeguare ed usare dell'attività dell'aggregato in modo difforme da quello stabilito inizialmente, il che stagna situazioni e non consente di far fronte ad eventuali nuove e più urgenti necessità che si presentino negli istituti, nelle scuole, nelle facoltà.

Per queste ragioni ritengo che noi dobbiamo respingere l'emendamento e mantenere l'articolo così come è stato presentato. Per l'altra obiezione, che sorgerà una serie di questioni che porteranno al Consiglio di Stato, non mi sembra vi sia da preoccuparsi. Mi pare che sia troppo chiara la volontà del legislatore; infatti quando chiediamo il concorso dell'aggregato significa che la cosa non può essere fatta contro la sua volontà se non dal Senato accademico.

È evidente che nell'ambito dell'Università c'è tale e tanta ragionevolezza da trovare l'una e l'altra possibilità di dirimere questioni obiettive senza far ricorso al Consiglio di Stato. Comunque è una possibilità, è una salvaguardia del nostro diritto amministrativo che noi non possiamo negare; ma dobbiamo pur avere un'autorità che decida in casi di contrasto tra la facoltà e l'interessato. A me pare quindi che siano salvaguardati gli interessi del professore aggregato e nel contempo gli interessi dell'Università.

T R I M A R C H I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T R I M A R C H I . Onorevole Presidente, io non sarei favorevole all'approvazione dell'emendamento proposto dal senatore Granata perchè mi pare che il sistema così come è prospettato sia logico ed accettabile. Si parla qui di concorso e c'è una ragione perchè si debba parlare di concorso e non di assenso, perchè ogni delibera deve essere adottata dalla facoltà, cioè da tutti i membri che la compongono. In base ad una successiva disposizione risulta che sono chiamati a far parte del Consiglio di facoltà anche i professori aggregati, e solo in casi eccezionali non partecipano tutti i profes-

sori aggregati ma solo una rappresentanza che non superi il 50 per cento dei professori ordinari.

Ora la norma qui è opportuna perchè a garanzia dei diritti dell'aggregato si stabilisce che l'aggregato debba comunque partecipare alle sedute della facoltà nelle quali si discute dell'eventuale attribuzione ad esso aggregato di funzioni diverse da quelle che originariamente gli erano state attribuite. Mi pare che il termine « concorso » sia quanto mai opportuno. I diritti dell'aggregato sono salvaguardati, e sono salvaguardati ancora dalla disposizione successiva, perchè la legge prevede due ipotesi: che l'aggregato si dichiari favorevole ed allora il concorso è assenso, e cioè volontà conforme a quella della facoltà tendente a modificare le funzioni attribuite all'aggregato; se l'aggregato invece è dissenziente, se non manifesta il proprio assenso, allora ha la possibilità di rivolgersi al Senato accademico il quale deciderà in via definitiva.

D'altra parte non mi pare che l'espressione qui adottata, che il Senato accademico decide in via definitiva, pregiudichi il diritto alle garanzie giurisdizionali del professore aggregato, perchè l'espressione sta a significare che la deliberazione del Senato accademico è definitiva a tutti gli effetti e quindi suscettibile di essere impugnata davanti al Consiglio di Stato.

A R N A U D I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A R N A U D I . Ho l'impressione che l'emendamento proposto trovi giustificazione nella realtà della vita universitaria. Quando sento dire per esempio che ad un certo momento il professore aggregato ricorre al Senato accademico, veramente non immagino che cosa succederà al Senato accademico, se non l'accoglimento dell'opinione del preside della facoltà alla quale l'aggregato appartiene. Sono stato in Senato accademico per oltre 10 anni e non mi è mai occorso di vedere il Senato accademico di opinione diversa da quella di un preside; il che dimostra uno scarso senso critico,

uno scarso senso di autonomia, una scarsa combattività, un affettuoso senso di colleganza per i presidi, da parte del Senato accademico medesimo. Pertanto io non credo che un dissenso sui compiti di un aggregato possa trovare giustizia nel Senato accademico.

Sono dell'opinione — e mi pare che anche l'onorevole Ministro lo abbia ampiamente riconosciuto nel suo discorso — che si debba rendere questa legge quanto più semplice possibile per evitare equivoci, per evitare ricorsi non dico al Consiglio di Stato, ma anche semplicemente al Senato accademico. Si è detto — e vi ha accennato anche l'onorevole Ministro — che il professore aggregato partecipa ai lavori del Consiglio accademico di facoltà. Ebbene, il professore aggregato può dare il suo apporto proprio durante la discussione in Consiglio di facoltà. Si tratterà a un certo momento di distribuire in un modo o nell'altro i gruppi di materie; si tratterà di materie vacanti di professori di ruolo, si tratterà di sdoppiamenti, insomma sarà quel che sarà nella vita delle facoltà. Non è assolutamente possibile, ed è pericoloso tentare di farlo, definire questi particolari nella legge, perchè ognuno pensa alla propria facoltà. La profonda differenza che vi è tra la facoltà di medicina e tutte le altre facoltà (sia detto senza offesa per gli illustri senatori medici e per i medici in generale) credo sia l'origine della maggior parte di problemi che hanno reso difficile la vita dell'università, appunto perchè il mondo universitario medico ha delle caratteristiche e delle esigenze sue. La vita della clinica non è la vita dell'istituto. Sono sicuro che l'onorevole Ministro non ha registrato forse mai, nella sua lunga carriera di parlamentare e di Ministro, problemi che siano sorti, per esempio, dalla facoltà di scienze; in un istituto di embriologia o di anatomia comparata non credo che sorgano problemi analoghi a quelli che si presentano invece nelle facoltà di medicina, e magari anche nelle facoltà di giurisprudenza.

E allora semplifichiamo il più possibile. Il professore aggregato parteciperà ai lavori del Consiglio accademico. Noi sappia-

mo chi saranno i professori aggregati; saranno degli aiuti, dei collaboratori dei professori attuali che intervengono nella discussione in uno stato d'animo di timidezza o magari anche con veemenza, a seconda dei temperamenti, ma comunque inquadrati in quel dato ambiente scientifico che ha determinato problemi. Non vedo la possibilità o l'eventualità di dissidi così profondi da poter arrivare al Senato accademico, naturalmente se noi vogliamo dare alla legge il significato che essa deve avere e che è risultato di tanti studi, come fu illustrato dal discorso dell'onorevole Ministro, cioè se realizziamo le condizioni per facilitare l'immissione nell'Università italiana di questa importantissima figura che forse potrà rappresentare l'elemento risolutivo per la rinascita dell'Università italiana medesima.

Penso pertanto che l'emendamento Granata sia utile, anche se potrà essere modificato nella forma (e certamente il Ministro e la Commissione riusciranno a trovare la formula giusta), e vorrei pregare l'onorevole Ministro di accettarne lo spirito. La partecipazione del professore aggregato ci fa configurare questa figura già come un elemento del Consiglio di facoltà. Sarà un elemento minore, che avrà possibilità giuridiche minori, ed è giusto che sia così; ma dal punto di vista scientifico noi lo vediamo alla pari con gli altri professori perchè in questo campo, per fortuna, non sono i galloni che contano ma sono le idee.

B E R T O L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R T O L A . Onorevoli colleghi, che questo comma sia piuttosto discutibile ci è stato provato da questa discussione. Devo confessare che non ho afferrato esattamente i motivi che hanno determinato la Commissione a proporre questo comma che non c'era nel testo del Governo. Io sono, in linea generale, propenso alle leggi semplici e non a quelle che vogliono prevedere tutto e risolvere tutto in anticipo per cui si trasformano in regolamenti.

Sottopongo alla onorevole Commissione questa mia proposta: non sarebbe meglio

tornare al testo governativo e sopprimere addirittura il comma? La prima parte in fondo è pleonastica; la seconda, almeno per me, non è molto chiara; la terza, che parla del concorso, prevedo già che susciti dei dissensi. Cerchiamo di non scriverlo prima. Vuol dire che se nasceranno dissensi si troverà il modo di risolverli, ma se cominciamo a cavillarci sopra, non so dove andremo a finire. Perciò propongo di tornare al testo del Governo nel quale questo comma non c'era.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

G I A R D I N A , *relatore*. Il comma terzo prevede due soluzioni diverse: la facoltà, al momento della copertura del posto, delibera i compiti senza chiedere il concorso o il consenso del professore aggregato; successivamente, nel caso del mutamento dei compiti, già assegnati al momento della copertura, chiede il concorso dell'interessato. Ma non dobbiamo dimenticare l'inciso « nell'interesse degli studi »: noi non possiamo prevedere quali saranno tutti i casi in cui entrerà in gioco l'interesse degli studi.

Pertanto, anche se in linea ideale possiamo essere d'accordo con il senatore Arnaudi, non possiamo, in concreto, aderire alla sua tesi. Qui entra in gioco appunto l'interesse degli studi e, pertanto, siamo del parere che si debba mantenere immutata questa parte del terzo comma e respingere l'emendamento proposto dal senatore Granata.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro della pubblica istruzione ad esprimere l'avviso del Governo.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Vorrei osservare anzitutto al senatore Bertola che è vero che nel testo del Governo questo comma non c'era, ma in quel testo il sistema era diverso. Ora, se la Commissione ha adottato un certo congegno non possiamo togliere o mettere un comma senza guardare il complesso dell'articolo che nel testo del Governo era diverso. Credo che

ora non si possa più sopprimere il comma, a parte il fatto che sul primo periodo abbiamo già discusso.

Mi soffermerei invece sulle due questioni sollevate. Quando il professore aggregato viene nominato, gli vengono affidati i compiti dalla facoltà, non dal professore di ruolo; quindi l'ipotesi richiamata dal senatore Fortunati non regge in quanto l'assistente riceve, invece, i compiti dal professore di ruolo il quale può cambiarli come crede senza l'intervento di nessuno. La posizione del professore aggregato è invece di superiore dignità e autonomia: quando viene chiamato, la facoltà gli assegna i compiti tra quelli di cui al comma precedente, compiti che possono anche venir meno, e in tal caso se ne attribuiscono altri da parte della facoltà, sempre nell'ambito di quelli previsti dal secondo comma.

Non posso accettare poi l'osservazione relativa al consenso. Noi dobbiamo tener presente che se non si determina in qual modo si superano gli eventuali dissensi, il professore aggregato acquista un vero e proprio diritto di veto: se egli non è d'accordo la facoltà non può più far nulla. Così si verrebbe a creare un prepotere del singolo sul Consiglio di facoltà, e questo è veramente un estremo a cui non possiamo arrivare.

La dizione « concorso » è il frutto di una discussione minuziosa in sede di Commissione e di un accordo a cui tutti hanno partecipato nel riuscito tentativo di far convergere le singole posizioni, ed ha una ragione sua propria. Il congegno è questo: i professori aggregati hanno assicurata la loro presenza nel Consiglio di facoltà, ma quando superano un certo numero si stabilisce che siano presenti fino al 50 per cento dei professori di ruolo. Può esserci quindi il professore aggregato che non è nel Consiglio di facoltà, per cui l'espressione « concorso » significa che quando si tratta di lui deve essere anche egli chiamato a partecipare a questa decisione.

Può accadere tuttavia che le opinioni non si incontrino; in tal caso la decisione spetta alla facoltà, pur essendo ammessa una possibilità di appello al Senato accademico, ferme restando le vie giuridico-amministrative al di fuori dell'Università.

Mi pare pertanto che il sistema così congegnato dia il massimo possibile di garanzia al professore aggregato, ma non fino al punto da rendere la sua volontà superiore a quella della facoltà, perchè in tal caso non ci sarebbe una minima possibilità di funzionamento all'interno della facoltà stessa.

In conclusione, sono favorevole al chiarimento per quanto riguarda i compiti diversi, ma non posso accettare l'inclusione del consenso.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento proposto dal senatore Granata e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

È stato presentato in questo momento da parte dei senatori Romano, Granata, Salati ed altri un emendamento tendente ad aggiungere, nel terzo comma dell'articolo 2, dopo la parola: « diversi », le altre: « sempre nell'ambito di quelli previsti dal secondo comma del presente articolo ».

Il senatore Granata ha facoltà di svolgerlo.

G R A N A T A . Noi siamo convinti che la dizione « compiti diversi » nasconda molte più insidie di quanto non sospetti il senatore Donati; ma se l'interpretazione che ci ha fornito poc'anzi il senatore Donati coincide con quella della Commissione e del Governo, riteniamo che Commissione e Governo non abbiano alcuna difficoltà ad accettare l'inciso che noi proponiamo, che serve a precisare e a determinare l'ambito entro il quale è consentito affidare al professore aggregato compiti diversi. Questa è niente altro che la trasposizione in termini legislativi della interpretazione data dal senatore Donati a nome della maggioranza.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro della pubblica istruzione ad esprimere l'avviso del Governo.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Il senatore Granata è sempre molto diffidente, non vi era nessuna insidia. Comunque

accetto il suo chiarimento. L'inserimento, dopo le parole « compiti diversi », delle altre « sempre nell'ambito di quelli previsti dal secondo comma del presente articolo » può essere superfluo ma non guasta.

GRANATA. È utile invece.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti l'emendamento proposto dai senatori Romano, Granata ed altri, tendente ad inserire nel terzo comma, dopo le parole: « compiti diversi », le altre: « sempre nell'ambito di quelli previsti dal secondo comma del presente articolo ». Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Metto ai voti il terzo comma dell'articolo 2 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Rilevo che all'ultimo momento sono stati presentati numerosi emendamenti. Pertanto, mentre prego i senatori di essere più tempestivi nella presentazione degli emendamenti, rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

PRESIDENTE. Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza:

BONAFINI, Segretario:

SPEZZANO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quanto ci

sia di vero nelle varie pubblicazioni giornalistiche circa « i profitti, lo strapotere, il clientelismo, l'arrivismo, lo stantio, il marciume dell'Opera valorizzazione Sila, il contributo volontario mensile che veniva devoluto alla Democrazia cristiana di Co-senza »;

più particolarmente quanto ci sia di vero nel documento ciclostilato diffuso dalla CISL;

se sia vero che sulla gestione dell'Ente è in corso una istruttoria giudiziaria alla quale si frapporrebbero resistenze ed ostacoli inammissibili;

ed infine se nelle more dell'iniziata procedura giudiziaria non ritenga di dover prendere provvedimenti cautelativi a carico dei responsabili diretti ed indiretti. (443)

DERIU. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se, anche sulla base dei rapporti che, periodicamente, gli pervengono da parte delle autorità locali, non ritenga che sussista la necessità e l'urgenza di porre allo studio un disegno di legge speciale che consenta di impostare, in termini di globalità, i problemi di fondo della città di Sassari e dei Comuni che gravitano geograficamente ed economicamente sulla città capoluogo.

In proposito è doveroso far presente che la situazione di Sassari è venuta progressivamente deteriorandosi fino a sfociare in una crisi di vaste e preoccupanti dimensioni. Effetti di tale crisi sono la graduale e costante riduzione del reddito globale e *pro capite*, la disoccupazione in forte aumento, la stasi delle attività produttive, particolarmente nel settore edilizio, la massiccia emigrazione delle più qualificate forze di lavoro.

Le strutture agricole e agro-zootecniche, che avevano rappresentato per molti decenni la tradizionale fonte di lavoro e di reddito per le nostre popolazioni, col mutare e il diffondersi della nuova realtà sociologica e delle nuove tecnologie produttive e lavorative, col passaggio da una economia di sussistenza ad una economia di mercato, sono state totalmente superate e

travolte, senza che peraltro nuove strutture siano venute a sostituire i vecchi sistemi, rimasti in uso fino ai nostri tempi.

La crisi che travaglia la nostra provincia non ha nè i caratteri transitori nè le prospettive che hanno storicamente contrassegnato, in ogni Paese, la fase di trapasso e di crescita delle economie arretrate; trattasi, viceversa, di una crisi che, generata dai rivolgimenti in atto e dall'abbandono forzato dei mezzi e delle tecniche produttivistici tradizionali, ha investito tutti i settori lavorativi, perchè erano rimasti totalmente privi di interventi idonei e tempestivi da parte dei pubblici poteri, i quali avrebbero dovuto, in tempo utile, mettere le basi per l'ammodernamento e l'introduzione di sistemi economici razionali, in relazione ai tempi, alle esigenze della nuova società e del mercato isolano e nazionale.

La fuga quasi totale dalle campagne di migliaia di unità lavorative, alla ricerca di un'occupazione stabile e più redditizia, l'abbandono dell'agricoltura da parte degli stessi proprietari, che non trovano più alcuna convenienza ad investire capitali in imprese antieconomiche, la impossibilità a produrre a costi competitivi, hanno ridotto in uno stato di abbandono completo le nostre contrade e determinato il deperimento di un vasto patrimonio terriero che pure possiede un cospicuo potenziale di produttività.

Urgente appare perciò portare a termine la costruzione di alcune dighe per la irrigazione di vasti comprensori pianeggianti e la tempestiva canalizzazione per la distribuzione dell'acqua da invaso, tanto necessaria in una regione dove la scarsità delle piogge crea problemi talvolta angosciosi. L'eccessivo frazionamento dei terreni pone imperiosamente l'esigenza dell'accorpamento e la costituzione di aziende a dimensioni economiche. Una tale riforma strutturale non potrà prescindere dalla creazione di una vasta rete di cooperative per i servizi generali nonchè di consorzi per la vendita diretta dei prodotti agro-pastorali, come pure dalla trasformazione e qualificazione dei fattori umani ad ogni livello (direzionale, intermedio ed esecutivo).

Grande importanza, ai fini di arginare un disordinato esodo delle forze contadine, avrà la eliminazione di talune deficienze e la dotazione di servizi civili, di circoli ricreativi e culturali, nei Paesi e nelle borgate, che costituiscano le strutture basi sulle quali sviluppare un tenore di vita adeguato ai tempi moderni e rispondente alle esigenze umane e spirituali delle popolazioni rurali.

Per porre in essere un sistema economico necessariamente vario ed articolato è indispensabile predisporre le condizioni idonee ad avviare un ampio processo di industrializzazione che, nella realtà presente ed avvenire, appaia l'elemento propulsivo e dinamico di una economia che abbia in sé la forza di espandersi a ritmo accelerato e costante. A tale proposito è doveroso richiamare il Ministero delle partecipazioni statali, inspiegabilmente incurante dei gravi bisogni della Sardegna Nord-occidentale, all'adempimento dei precisi obblighi che gli derivano dalle disposizioni della legge 11 giugno 1962, n. 588, e dalle direttive impartitegli dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno fin dall'agosto del 1963. L'intervento massiccio delle aziende pubbliche è, allo stato attuale, assolutamente indispensabile per realizzare un programma di industrie per la trasformazione e la valorizzazione delle risorse economiche locali e per la costituzione di una rete di industrie manifatturiere e di altre attività legate alla produzione agricola e zootecnica. In tale nuovo contesto sarà possibile e proficuo l'inserimento attivo degli operatori economici locali, incoraggiati e resi fiduciosi dall'intervento concreto dello Stato.

La costruzione di strade di grande comunicazione e di veloce scorrimento, l'adeguamento dell'aeroporto di Alghero, la costruzione del porto industriale di Porto Torres, il potenziamento dei mezzi di trasporto terrestri, aerei e marittimi, sono altrettanti provvedimenti basilari per un'isola che anela ad integrarsi nella vita e nella dinamica italiana ed europea, e serviranno a stimolare la rimessa in moto e lo sviluppo progressivo di una economia oggi totalmente ferma e stagnante.

L'interpellante è convinto che, solamente dando vita ad una serie di iniziative, attuate in tempi tecnici ed in forme organiche e coordinate, sarà possibile arrestare l'esodo della manodopera e, successivamente, sollecitare il rientro delle diverse decine di migliaia di unità lavorative emigrate nel continente italiano e in molte altre parti del mondo.

La città di Sassari, cresciuta demograficamente in pochi anni oltre ogni ragionevole previsione, a causa soprattutto della fuga disordinata dalle campagne e dai paesi della provincia — fuga determinata dal bisogno di abbandonare una vita mortificata dalla disoccupazione, dalla povertà endemica e dal grigiore dell'ambiente — presenta molti altri problemi, la cui soluzione si impone con drammatica urgenza. Migliaia e migliaia di famiglie vivono in tuguri malsani e in grotte pericolanti, in una promiscuità preoccupante, occasione non ultima di una degradazione materiale e spirituale che solo il sentimento etico e religioso, radicato da secoli nella gente di Sardegna, ha impedito finora che assumesse gravi ed imprevedibili dimensioni.

La stasi delle attività redditizie, la crisi profonda che da anni travaglia il settore edile, unica forma esistente di industria, la disoccupazione in continuo aumento, la sottoccupazione e l'analfabetismo professionale dei giovani esprimono con drammatica eloquenza assai significativa lo stato patologico di un ambiente economico e sociale che non può essere ulteriormente trascurato ed abbandonato a se stesso.

Di fronte ad una tale e drammatica condizione, gli interventi dello Stato, specie in questi ultimi anni, sono stati pochi, intempestivi e disordinati, più spesso anzi totalmente assenti.

Alcune opere iniziate e non portate a termine vengono gradualmente ma inesorabilmente demolite dal passare del tempo, rendendo in tal modo la spendita di miliardi improduttiva di reddito e di effetti sociali.

Oltre agli interventi di natura economica, Sassari ha impellente necessità di un vasto complesso di opere pubbliche in rapporto alle esigenze più elementari e più immedia-

te dei suoi 100.000 abitanti. Tali opere possono essere indicate, per grandi linee, in: case per i ceti medi e popolari, scuole di ogni ordine e grado, strade interne, fognature, rete idrica, centri e presidi sanitari attrezzati, risanamento igienico e urbanistico di molti rioni cittadini, sistemazione di edifici pubblici in progressiva decadenza, costruzione della strada di circonvallazione « Scala di Giocca-Sassari-Porto Torres », eccetera.

Il ripiano del bilancio del Comune e della Provincia, oggi in stato di assoluta impossibilità a consentire lo svolgimento dei normali servizi di istituto, è premessa ad ogni altro intervento inteso a risanare le pubbliche finanze.

L'interpellante ha il dovere, anche per la conoscenza specifica che possiede dei problemi e delle possibilità localmente esistenti, di fare presente che i fondi previsti dalla legge sul piano di rinascita (lire 400 miliardi in 12 anni) non potranno, nonchè risolvere i problemi appena accennati nella presente, neppure collocarli su di un piano di concreta impostazione operativa.

Le diverse strozzature accumulate su Sassari in tanti anni di abbandono, aggravatesi nell'ultimo decennio anche a causa dei ritardi verificatisi nell'adozione dei provvedimenti, sempre scarsi, comunque, ed inidonei, non hanno alcuna possibilità di essere eliminate se non previo un adeguato intervento degli organi statali proprio come presupposto necessario a rendere successivamente possibili e risolutivi gli interventi finanziari e tecnici del piano di rinascita della Sardegna.

Caso contrario, Sassari, la seconda città dell'isola per importanza storica e demografica, sarà condannata a decadere al ruolo di un villaggio irrimediabilmente depresso, con gravissime ripercussioni sul restante territorio della provincia e su tutta l'economia della Regione.

L'elaborazione di una legge *ad hoc*, dopo quanto illustrato, si impone come necessaria ed opportuna, così come è stato fatto per altre città, che presentavano condizioni economiche e sociali non certo più gravi e precarie di quelle che oggi presenta la città

di Sassari. Tale legge dovrebbe essere rimessa al Parlamento con carattere di urgenza, a meno che il Presidente del Consiglio non ritenga ragionevolmente di poter provvedere ai compiti ed ai bisogni che sono stati indicati, attraverso un'azione di vasto respiro, sollecita e coordinata, da parte dei Ministeri competenti, e sulla base della vigente legislazione.

La nobile città di Sassari attende a queste sue richieste una risposta pronta e soddisfacente, tale da dimostrarle con i fatti che il Governo della Repubblica considera la Sardegna con la dovuta preoccupata sensibilità, con il necessario interesse, e nella stessa misura in cui ha doverosamente considerato, in analoghe circostanze, altre Regioni della comune Patria italiana. (444)

PIRASTU, POLANO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Gli interpellanti, rilevata la profonda crisi economica e sociale in cui è caduta la Sardegna e sottolineata la continua diminuzione nell'Isola degli interventi finanziari dello Stato e degli Enti pubblici, chiedono di conoscere gli orientamenti e le decisioni del Governo e del Comitato dei ministri, di cui all'articolo 1 della legge 26 giugno 1965, n. 717, in merito all'azione che intendono svolgere al fine di correggere e superare la grave situazione esistente in Sardegna, situazione caratterizzata dalla disgregazione e decadenza di interi settori e zone, dalla disoccupazione e dalla emigrazione.

In particolare gli interpellanti chiedono di conoscere gli orientamenti e le decisioni del Governo e del Comitato dei ministri in ordine ai seguenti problemi:

a) osservanza rigorosa della aggiuntività degli interventi ordinari e straordinari dello Stato e degli Enti pubblici, come è prescritto dalla legge n. 588;

b) completamento con i fondi della Cassa del Mezzogiorno di tutte le opere già iniziate o progettate dalla Cassa stessa nel trascorso quindicennio;

c) fissazione in favore della Sardegna di una quota dello stanziamento globale dei fondi previsti dalla legge n. 717, in misura adeguata alla gravità della situazione economica della Sardegna;

d) attuazione, d'intesa con la Regione e nel quadro del piano di coordinamento degli interventi ordinari e straordinari nel Mezzogiorno, di provvedimenti di emergenza, soprattutto nelle zone dove maggiori sono le necessità, provvedimenti rivolti al fine di conseguire l'obiettivo prioritario della massima occupazione stabile. (445)

NENCIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale.* — Con riferimento alle notizie, largamente riportate da tutta la stampa (compresa la stampa governativa), circa i motivi che avrebbero indotto il Presidente della Repubblica a non intervenire all'apertura della Fiera di Milano; al richiamo fatto in particolare dalla « Stampa » di Torino circa la « tensione sindacale esistente a Milano e che impegna in particolare gli operai metallurgici in procinto di attuare uno sciopero unitario, che aveva consigliato l'opportunità di sondaggi tra i responsabili per ottenere la garanzia della rinuncia ad ogni manifestazione in occasione della inaugurazione della Fiera »;

l'interpellante chiede di conoscere se risponda a verità che il Governo non sia stato in grado di garantire, per la visita del Capo dello Stato, prevista e preannunciata, l'ordine pubblico. Quali provvedimenti intenda adottare il Governo per garantire la libera espressione della dinamica e della dialettica sindacale, in un clima di ordine pubblico e costruttiva convivenza sociale. (446)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza:

BONAFINI, Segretario:

MENCARAGLIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza della insolita prassi adottata dalla Prefettura di Siena e dai suoi Uffici per impedire l'istituzione e lo sviluppo dell'azienda municipalizzata delle farmacie, oggettivamente a vantaggio dei privati, e se, rapportata a questa realtà, la recente circolare ministeriale che

affida ai Prefetti il controllo sulle aziende municipalizzate non viene praticamente a configurare la premessa alla loro programmata liquidazione. (1191)

DERIU. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e della pubblica istruzione.* — Premesso che presso l'Università di Sassari (Facoltà di farmacia) è stato istituito un « Centro di studi per la valorizzazione delle piante officinali sarde »,

l'interrogante chiede di sapere se non ritengano doveroso ed urgente proporre al Parlamento un disegno di legge, secondo le ripetute richieste avanzate da parte dei docenti interessati alla materia, che preveda il conferimento, a coloro che frequentano il corso presso il Centro di cui alla premessa, di un apposito diploma di erborista superiore.

Il provvedimento invocato sarebbe quanto mai utile ed opportuno in quanto consentirebbe, da un lato, di valorizzare un tipico prodotto isolano e di diffondere la conoscenza di razionali metodi di coltura e di lavorazione a fini farmacologici, e, dall'altro, di stimolare l'orientamento dei giovani verso lo studio e la specializzazione in una attività che potrà costituire una nuova e consistente fonte di occupazione e di reddito per le popolazioni sarde, specie dell'interno dell'Isola. (1192)

ARTOM. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere l'Enel nei riguardi dei dipendenti attualmente assegnati alla gestione ex Larderello, che, in applicazione dell'accordo sindacale 30 ottobre 1963, non intendano, in occasione della cessione all'ENI della gestione Larderello, di essere trasferiti all'ENI stesso e per conoscere ancora quali assicurazioni possano essere date a quei dipendenti per la conservazione del loro posto e del loro lavoro e per il loro utilizzo in funzione delle loro mansioni e capacità nelle località di residenza o viciniori, così da ridurre al minimo i danni di trasferimenti forzosi.

Stante il turbamento che l'attesa dei provvedimenti su indicati determina nella numerosa maestranza, si chiede risposta urgente. (1193)

TERRACINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se, in ottemperanza formale e sostanziale della relativa norma di legge (articolo 1, ultimo comma, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 13 novembre 1946, n. 367, ratificato con legge 17 aprile 1956, n. 561) non considerino perentoria e quindi inconvocabile e pertanto incompetente a qualsiasi valida deliberazione la Giunta giurisdizionale amministrativa della Valle d'Aosta, che, nominata con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, è scaduta il 31 dicembre 1965, secondo quanto risulta anche da pertinente comunicazione della Presidenza del Consiglio dei ministri al Presidente della Giunta regionale della Valle d'Aosta in data 10 dicembre 1965, n. 200/11034/2.6.V.A.; e per la quale nè per disposizione scritta, nè per prassi acquisita può invocarsi o vale l'istituto della *prorogatio*. (1194)

MILILLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza dell'ondata di licenziamenti in atto negli stabilimenti della Montecatini di Bussi (Pescara) e delle reazioni ed agitazioni da essi suscitate nella zona e per chiedere in qual modo il Governo si propone di intervenire per aiutare le maestranze nella loro giusta e decisa lotta in difesa del posto di lavoro, considerando fra l'altro i metodi subdoli cui la Società ricorre per mascherare la sua fredda azione antioperaia con la copertura di dimissioni pseudo volontarie estorte individualmente. (1195)

PIRASTU. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se è a conoscenza del rifiuto opposto dalla direzione generale del personale dell'Enel alla richiesta di incontro avanzata dai sindacati per l'esame della sistemazione contrattuale dei lavoratori di Carbonia, trasferiti alle dipendenze dell'ente elettrico, rifiuto che ha provocato una massiccia agitazione delle maestranze, sostenute nella loro lotta da tutta la popolazione di Carbonia e dalla Regione, con grave pericolo per la stessa sicurezza delle attrezzature delle miniere.

Si chiede, pertanto, con carattere di urgenza, di sapere quali interventi il Ministro intenda, immediatamente, assumere per invitare la direzione dell'Enel alla riapertura delle trattative con i sindacati al fine di concedere ai minatori di Carbonia, trasferiti all'Enel, un trattamento analogo a quello già praticato in identiche situazioni — quali Trasimeno, S. Barbara, Larderello — riportando la normalità nel lavoro delle miniere e la serenità negli operai che non sono disposti ad accettare un trattamento inferiore ed ingiusto. (1196)

MORVIDI. — *Al Ministro dell'interno* — Per sapere se è a conoscenza:

a) che il questore di Viterbo, in risposta alla comunicazione dei cittadini Luigi Petroselli del PCI e Achille Poleggi del PSIUP per tenere un comizio il 1° aprile 1966 in piazza delle Erbe a Viterbo, ha concesso, bontà sua, l'autorizzazione ponendo, come prima brillantissima condizione, la seguente: « 1) gli altoparlanti debbono essere tenuti ad un volume che consenta la ricezione della voce soltanto nell'ambito della piazza delle Erbe prescelta per il comizio. In caso diverso il comizio sarebbe sostanzialmente tenuto anche nelle vie e piazze in cui si potrebbero sentire gli altoparlanti, contravvenendo così alle disposizioni di legge »;

b) che la piazza suddetta è molto piccola — non però chiusa come una sala — ed in essa sboccano sei vie (dell'Orologio vecchio, Saffi, Roma, della Rimessa, Macelgattesco e corso Italia), per modo che un qualsiasi altoparlante non può non essere sentito — ammenochè non sia completamente afono, nel qual caso sarebbe sicuramente sentita la voce naturale degli oratori sempre che anche questi afoni non fossero — come infatti è stato sentito anche per un buon tratto delle suddette vie, non avendo gli oratori potuto procurarsi, nemmeno presso la questura di Viterbo, un altoparlante talmente regolabile, in relazione alla potenzialità recettizia degli orecchi delle varie persone al di fuori della piazza delle Erbe, da aversi certezza che per esse la ricezione della voce non avvenisse;

c) che pertanto molte persone, oltre l'ambito della piazza delle Erbe, hanno potuto sicuramente recepire, la sera del 1° aprile 1966, la voce degli oratori Petroselli e Poleggi.

Si desidera anche sapere:

se risulta che il questore di Viterbo abbia, per i fatti suddetti, provveduto a denunciare all'autorità giudiziaria gli oratori e gli altoparlanti o, eventualmente, i cittadini i cui orecchi hanno consentito la ricezione della voce degli oratori fuori della piazza delle Erbe;

in caso affermativo, per quali specifiche contravvenzioni a disposizioni di legge è stata presentata denuncia;

se, in ogni caso, il Ministro abbia provvedimenti da prendere, per i fatti suddetti, e quali. (1197)

DI PRISCO, MASCIALE, MILILLO, TOMASSINI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali*. — Per sapere se siano a conoscenza della grave situazione venutasi a determinare alla SO.GE.ME, ditta collegata all'Alitalia e incaricata di assicurare il servizio mensa all'aeroporto di Fiumicino, ove 78 lavoratori sono stati licenziati a seguito delle manifestazioni indette unitariamente dai sindacati di categoria per il rinnovo del contratto di lavoro. Tale provvedimento ha costretto i 300 dipendenti della SO.GE.ME ad occupare i locali dell'azienda, a Fiumicino, poichè esso ha obiettivamente assunto un carattere di intimidazione e di rappresaglia, inammissibile in ogni ambiente di lavoro e maggiormente in aziende a partecipazione statale.

Gli interroganti chiedono, pertanto, quali urgenti interventi i Ministri intendano adottare perche siano revocati i gravissimi provvedimenti in atto, e quali misure intendano predisporre affinché — nell'ambito di una radicale modificazione degli indirizzi sin qui seguiti dalle aziende IRI — venga riportata la normalità nella vita produttiva dell'azienda. (1198)

SAMEK LODOVICI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Richiamando l'attenzione sulla nuova sciagura avvenuta domenica 17 aprile 1966 in territorio di Albairate (Milano) per la caduta di una macchina nelle acque del Naviglio con morte di tre persone, chiede se non ritenga di dovere intervenire energicamente affinché, o direttamente a cura del Ministero dei lavori pubblici o a cura o in collaborazione di tutti gli Enti interessati (Provincia, Comuni di Robecco, di Cassinetta di Lugagnano, di Albairate), la sponda ancora indifesa della stradaalzata del Naviglio, venga senza ulteriore indugio munita di una protezione anche nel tratto che va da Robecco a Castelletto di Abbiategrosso: come già è stato ripetutamente invocato dall'interrogante (fin dal 21 febbraio 1961 con interrogazione n. 1043) e a tutti i livelli, per evitare il ripetersi di altre disgrazie, troppo facilmente prevedibili allo stato attuale, anche per il notevole traffico stradale e la nebbia. (1199)

ARNAUDI, BANFI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

1) se corrisponde al vero che la Commissione ispettiva — inviata a Milano per compiere un'inchiesta sui fatti occorsi in occasione dell'istruttoria penale a carico dei redattori del giornale « La Zanzara » — ha avuto altresì l'incarico di indagare sullo svolgimento del dibattimento e sulla sua direzione da parte del Presidente del Collegio giudicante;

2) se tale specifico incarico sia stato affidato alla Commissione ispettiva dal Ministro di grazia e giustizia oppure dal Consiglio superiore della magistratura oppure ancora se si sia trattato di un'iniziativa propria della Commissione ispettiva;

3) nell'ipotesi che alla Commissione ispettiva sia stato conferito tale incarico, si chiede di conoscere quale oggetto specifico avesse l'incarico e le ragioni che lo hanno determinato;

4) nell'ipotesi che nessun incarico del genere sia stato conferito alla Commissione ispettiva, si chiede di sapere in forza di quali poteri e per quali ragioni la Commis-

sione abbia svolto indagini sullo svolgimento del dibattimento del menzionato processo penale;

5) se non ritenga di dover affermare — anche in relazione alla revisione del codice di procedura penale attualmente in corso — la preminente ed assoluta necessità di tutelare le garanzie costituzionali dell'imputato ed in particolare quella prevista dall'articolo 27, comma 2°, della Costituzione, che è norma cogente e di immediata attuazione e, come tale, fonte di obblighi precisi nei confronti della Magistratura giudicante in ogni fase e grado del giudizio. (1200)

GAIANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non creda di dovere dare immediate disposizioni perchè le elezioni del comune di Ariano Polesine, ove esiste il Commissario prefettizio, vengano indette nel prossimo turno elettorale e cioè nei giorni 12 e 13 giugno 1966.

L'Amministrazione comunale di Ariano, eletta fin dal 13-14 giugno 1965, non ha mai funzionato per l'impossibilità del costituirsi di una maggioranza stabile e il perdurare perciò, rinviando le elezioni, di una simile situazione, oltre che offendere i più elementari principi democratici, impedisce la soluzione di tanti e gravi problemi economici e sociali che stanno davanti al Comune basso polesano, che solo un'Amministrazione democraticamente eletta può, con la fiducia che gli deriva dal voto popolare, risolvere. (1201)

MONNI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere, anche in riferimento al proposito manifestato di aggiungere l'artigianato alla denominazione del suo Dicastero, quale sia l'orientamento del Governo circa la classificazione da attribuire e riconoscere all'artigianato nel mondo del lavoro italiano. È stato rilevato con sorpresa che il suo predecessore, rispondendo ad analoga interrogazione alla Camera dei deputati, ha affermato, senza congrua e soddisfacente motivazione, che la deroga prevista dall'articolo 2 della legge 29 novembre 1961, n. 1325, che consente l'ammissione al lavoro dei ragazzi tra i tredici e quin-

dici anni purchè siano occupati in lavori leggeri nelle « attività non industriali », non può essere concessa in quanto « il legislatore — con la espressione "attività non industriali" — ha inteso prescindere dalle dimensioni della impresa, artigiana o industriale, per fare riferimento esclusivamente alla natura della attività in essa esercitata ».

Appare già arbitrario attribuire al legislatore un intento che dal contesto non solo non emerge ma è smentito. Ma il peggio è che, subito dopo, il Ministro predecessore ha così soggiunto: « pertanto (*sic*) rimangono escluse nel campo d'applicazione della suindicata deroga tutte le attività di produzione o di "trasformazione di beni" le quali — secondo la normale accezione sia giuridica che economica — debbono essere considerate di natura industriale ».

Partendo da tale « normale accezione », tutt'altro che normale, il Ministro ha sostenuto che l'attività del « sarto su misura » è di natura industriale in quanto consiste nella « trasformazione dei tessuti in capi di abbigliamento ». Sicchè sarebbero industriali, sotto l'aspetto economico, sociale e fiscale, oltre il sarto, anche il calzolaio che trasforma in calzature, col lavoro proprio o di familiari o di qualche apprendista, la pelle e la suola; o il fabbro e il maniscalco e il falegname che trasformano materie prime in oggetti e beni d'uso comune. Sarebbero attività industriali, il ricamo, l'oreficeria, il forgiare in fucina ferri di cavallo e sarebbe industriale il sarto che taglia, modella, cuce la stoffa, da lui non prodotta, per fare abiti su misura. E costoro non potrebbero avere nè uno nè più ragazzi apprendisti cui insegnare il mestiere e dovrebbero pagare come industriali imposte e contributi.

Facile è vedere le conseguenze assurde di tale avviso, e palese la necessità di dare alla materia più chiara definizione e più giusto ordinamento, senza i quali poco varrebbe l'onore di considerare l'artigianato come attività distinta da quella industriale ed a sè stante, in una realtà economica e sociale inconfondibile, tale da indurre alla modifica integrativa della denominazione del Ministero. (1202)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

SPIGAROLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritiene di diramare precise istruzioni in merito ai giornali compilati dagli studenti di numerosi Istituti di istruzione secondaria, per i quali si pone la necessità, anche in relazione alle note vicende riguardanti il Liceo Parini di Milano, di una opportuna regolamentazione, affinchè vengano da essi rispettati i limiti insuperabili ai quali deve attenersi ogni attività formativa ed informativa svolta nella scuola e conseguentemente ogni pubblicazione di cui venga ammessa la diffusione nel suo ambito.

Tali limiti sono segnati dal diritto primario riconosciuto ai genitori dalla Costituzione, nell'educazione dei propri figli (soprattutto in ordine a determinati problemi), e dalla consapevolezza che l'esercizio della libertà, tanto nello svolgimento della funzione docente quanto nella compilazione dei giornali di Istituto, non deve in alcun modo creare occasione di turbamento della coscienza morale e religiosa degli alunni. (4563)

BERMANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza che la notizia giunta alla città di Domodossola del trasferimento ad Arona del Commissariato di pubblica sicurezza della città abbia provocato vasto malumore nell'opinione pubblica locale e non poche perplessità in chi conosce il lavoro che detto Ufficio svolge nella città stessa da oltre mezzo secolo.

E se non sia opportuno revocare — o comunque non attuare ove si sia ancora in fase di progetto della cosa — il provvedimento di trasferimento sia nella considerazione che esso danneggerebbe le popolazioni ossolane che già vivono difficili momenti per la progressiva depressione economica, sia perchè non si vede come, in considerazione dell'attuale organico delle forze di pubblica sicurezza, si possano mantenere efficienti i servizi attualmente funzionanti con personale ridotto o forse col solo per-

sonale che è attualmente addetto al servizio di polizia ferroviaria e di frontiera. (Dato che la soppressione si vorrebbe giustificare appunto col fatto che a Domodossola esiste il Commissariato di polizia frontiera, al quale si vorrebbero affidare anche i servizi che ora vengono svolti dal Commissariato di città). (4564)

MENCARAGLIA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere entro quale termine verrà dato inizio ai lavori per la riattivazione della linea ferroviaria Siena-Monte Antico, il cui ritardo ha determinato da una parte grave danno per le popolazioni interessate, e dall'altra notevoli vantaggi per l'impresa privata che ha parzialmente assicurato i trasporti sostitutivi.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se il Ministro ha potuto, nell'occasione, considerare l'inesattezza dei rapporti su cui lavora per quanto riguarda la soppressione del « ramo secco », nel senso che, mentre le risultanze della apposita Commissione danno per esistente una rete stradale che permetterebbe la soppressione del collegamento ferroviario, la situazione in atto dimostra l'inesistenza di tali strade.

Sarebbe infine gradito sapere dal Ministro se è giusta prassi che, mentre restano senza risposta le interrogazioni al riguardo da tempo presentate da parlamentari, gli Uffici ministeriali si premurino di segnalare telegraficamente alle organizzazioni locali della Democrazia cristiana le decisioni del Ministro, superando persino il quadro di una prassi di regime, che vorrebbe che analoga segnalazione venisse fatta anche alle organizzazioni locali del Partito socialista italiano, del Partito socialista democratico italiano e del Partito repubblicano italiano. (4565)

TERRACINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali a tutt'oggi non si è provveduto a bandire i concorsi per i ruoli di Curatore di orti botanici e di Conservatore dei Musei delle Scienze previsti dalla legge 3 novembre 1961, n. 1255, la quale disponeva la loro

indizione entro il novembre 1963 — esempio clamoroso e deplorabilissimo della indolenza e della ignavia con cui si provvede in alto loco a dar corso alle leggi la cui approvazione corrisponde tuttavia ad esigenze attuali e prementi della vita nazionale, e ciò fra l'altro con danno immeritato di quanti legittimamente possono aspirare a fruirne;

e per sapere se non ritenga di dovere rapidissimamente disporre per l'attuazione della legge su indicata. (4566)

ARTOM. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non intenda, in accoglimento al voto espresso ripetutamente sulla stampa da privati, da studiosi, da enti culturali, di ricordare, in occasione del centenario della sua morte, la figura di Massimo D'Azeglio che al Risorgimento italiano diede così alto contributo di pensiero e di azione e che, come artista, come soldato, come statista fu così alto esempio di vita agli italiani, all'uopo emettendo un francobollo commemorativo. (4567)

ARTOM. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali programmi e quali iniziative intenda svolgere l'ENI a seguito del passaggio sotto il suo controllo della gestione chimica ex Lardello per assicurarne la continuità e lo sviluppo, sfruttando industrialmente le riserve minerarie della zona e particolarmente gli imponenti giacimenti di salgemma oltre che di boro e sfruttando anche le sorgenti di energia calorifera disponibili a bassissimo costo, sia in forma di vapore, sia in forma di acque calde.

Si chiede inoltre di sapere se non sia opportuno di studiare la creazione di una zona industriale nel territorio boracifero, stimolando anche altre iniziative e creando le necessarie infrastrutture per l'accesso al porto di Piombino ed alle vie di comunicazioni costiere, nonchè inserendo la zona nel piano della rete di metanodotti recentemente preannunciata.

Si chiede infine se l'ENI non ritenga opportuno di creare un Centro di studi e ricerche per lo sviluppo delle attività chimiche della zona boracifera e di promuovere

tutti gli studi necessari ad impedire che venga disperso il patrimonio di imprese locali e di manodopera specializzata con grave danno della economia nazionale e di quella più particolare della provincia di Pisa. (4568)

ROMANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti urgenti ritenga di dover adottare perchè la statizzazione dell'Istituto di Magistero di Salerno, prevista dalle stesse linee di sviluppo presentate al Parlamento, divenga fatto compiuto almeno all'inizio dell'anno accademico 1966-67. (4569)

ROMANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali urgenti disposizioni ritenga di dover impartire agli Uffici periferici, onde evitare confusione tra la cattedra e la graduatoria di « chimica e laboratorio » (Classe XVIII di abilitazione per gli Istituti tecnici) e quella di « chimica industriale, analisi tecniche e laboratorio chimico » (Classe XIX di abilitazione per gli Istituti tecnici industriali per chimici industriali).

Risulta, infatti, all'interrogante che tale confusione induce la Presidenza dell'Istituto tecnico industriale « Galilei » di Salerno a segnalare al Provveditorato come appartenenti alla graduatoria di « chimica e laboratorio » (Classe XVIII), oltre alle cattedre di « analisi organica », « chimica fisica », eccetera, anche le cattedre di « analisi tecniche », che, inequivocabilmente, appartengono alla graduatoria di « chimica industriale » (classe XIX).

Il Provveditorato agli studi di Salerno, uniformandosi al criterio errato suggerito dalla Presidenza dell'ITI, ha conferito, già dal corrente anno scolastico, incarichi triennali per analisi tecniche ad abilitati provenienti dalla graduatoria di « chimica e laboratorio », ed ha, inoltre, incluso in detta graduatoria anche abilitati per l'insegnamento della « chimica e merceologia » negli Istituti tecnici (classe A VIII), in contrasto con quanto esplicitamente disposto dal Ministero.

Ad avviso dell'interrogante, le cattedre di « analisi tecniche » possono essere inquadrare esclusivamente nella graduatoria di « chimica industriale » (classe XIX). Infatti, nella tabella A annessa al decreto del Presidente della Repubblica 29 aprile 1957, n. 972, integrata dal decreto del Presidente della Repubblica 14 dicembre 1961, n. 1843, nella colonna relativa a « insegnamenti per i quali è valida l'abilitazione », mentre per la classe XVIII l'insegnamento corrispondente è semplicemente « chimica e laboratorio negli ITI », per la classe XIX, invece, è specificato: « chimica industriale, analisi tecniche e laboratorio chimico negli ITI per chimici industriali ». (4570)

ROMANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali l'Amministrazione comunale di Pagani (Salerno), a distanza di sei anni dall'adozione della delibera consiliare n. 135 del 20 luglio 1959, non abbia ancora dato esecuzione alla decisione con la quale si concedeva ai dipendenti comunali, assegnatari degli alloggi costruiti col contributo statale alle vie Montalbino e Garibaldi, la proprietà, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, e della legge 27 aprile 1962, n. 231;

per conoscere, inoltre, i motivi per i quali l'Amministrazione medesima non ha ritenuto di dare alcuna risposta alle numerose sollecitazioni scritte formulate dagli interessati. (4571)

ALCIDI REZZA Lea, VERONESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del come l'AAI (Amministrazione per le attività italiane ed internazionali) svolga le sue attività ed in particolare quella relativa all'organizzazione ed all'assistenza della refezione scolastica;

chiedono altresì di conoscere se il Ministro non ritenga opportuno prendere le iniziative del caso affinché all'assistenza alimentare scolastica provvedano direttamente i Patronati scolastici i quali attualmente godono di una nuova e più efficiente organizzazione.

Quanto sopra si chiede in considerazione del fatto che tale attività assistenziale verrebbe svolta dai Patronati scolastici in maniera più razionale e soprattutto con sensibile riduzione di spesa. (4572)

BRAMBILLA. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati presi per la individuazione delle cause e delle responsabilità eventuali di un grave fatto di intossicazione collettiva di una trentina di giovani operaie, dipendenti della ditta Guagnellini di Busto Garolfo (Milano).

Tali malori, per i quali si sono resi necessari anche ricoveri in ospedali, si ritiene debbano riferirsi a lavorazioni nelle quali viene usato il benzolo.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere se i Ministri interessati non ritengano di dover procedere ad una più generale indagine negli ambienti di lavoro nei quali, malgrado la comprovata tossicità di determinate sostanze, si persevera sul loro uso, senza che siano peraltro introdotte quelle garanzie indispensabili per una assoluta tutela dell'igiene e della salute dei lavoratori. (4573)

BRAMBILLA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza del grave infortunio che si è verificato all'Azienda Enel di Turbigo (Milano), in conseguenza del quale è rimasto ucciso un operaio e altri otto lavoratori sono stati seriamente feriti, a seguito della caduta di una impalcatura all'interno di una ciminiera in costruzione;

per conoscere, pertanto:

1) quali provvedimenti siano stati presi per una determinazione delle cause e delle eventuali responsabilità;

2) se, in conseguenza dell'intensificarsi di tali sciagurati eventi, non si intenda predisporre nelle aziende più idonee forme di prevenzione e di controllo, ricorrendo alla istituzione di appropriati comitati aziendali di sicurezza sul lavoro, assicurando la partecipazione dei delegati dei lavoratori,

aventi concrete possibilità di intervento e di decisioni, per le misure ritenute indispensabili per garantire la sicurezza del lavoro. (4574)

GIGLIOTTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere in base a quali criteri i Prefetti nominano il terzo di loro competenza dei componenti delle Commissioni comunali per i tributi (articolo 278 testo unico sulla finanza locale).

Per conoscere inoltre se il Prefetto di Roma, nel procedere alla nomina del terzo dei componenti della Commissione comunale di Roma per il biennio 1966-67, abbia preventivamente accertato se i contribuenti nominati (ciascuno di essi può assurgere anche alla Presidenza della Commissione) avessero, al momento della nomina, contestazioni col Comune per l'accertamento dei tributi comunali da loro dovuti, specie per imposta di famiglia, per l'imposta sugli incrementi di valore delle aree fabbricabili e per contributi di miglioria specifica.

Contro la nomina di contribuenti che si trovino in tale situazione, anche se posteriormente abbiano, per ragioni strumentali, rinunciato al ricorso contro l'accertamento di imposta, osta la norma di legge, e, comunque, un elementare senso di opportunità amministrativa. (4575)

MACCARRONE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quali determinazioni intende adottare in ordine alla richiesta di contributo per la costruzione del ponte sull'Elsa in località Isola avanzata dai Comuni di S. Miniato ed Empoli e dalle rispettive Province di Pisa e Firenze;

per sapere se in ogni caso non reputi equo contribuire con una quota proporzionale all'uso che del ponte stesso vien fatto dall'Amministrazione come mezzo di sostegno del cavo coassiale per le comunicazioni televisive e telefoniche, anche in considerazione del fatto che la località prescelta per la costruzione del ponte facilita la realizzazione dei programmi dell'Amministrazione con un minor costo per la posa del predetto cavo. (4576)

MACCARRONE. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se risponde a verità la notizia che l'ingegnere Antonio Civita, già direttore generale della Selt-Valdarno e attualmente direttore compartimentale dell'Enel con sede a Firenze, sarebbe chiamato alla Direzione personale dell'Enel con il compito di riorganizzare detto ufficio e con una proroga di due anni sull'età del collocamento a riposo;

se giudica necessaria e comunque opportuna la deroga che sarebbe disposta a favore del Civita. (4577)

BERNARDINETTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se risponde a verità la notizia secondo la quale lo sbocco della superstrada Europa 7 non avverrebbe più in località Magliano Sabino, ma ad Orte, nonostante le assicurazioni più volte fornite dall'ANAS.

Le popolazioni sabine, deluse nel percorso umbro-sabino dell'Autostrada del Sole nonché sulla progettata autostrada Salaria per Ascoli, con il collegamento della E-7 a Magliano avrebbero potuto vedere realizzata la possibilità di rinascita economica; ma anche questo tentativo sembra venir frustrato dal ventilato spostamento della superstrada in questione ad Orte.

L'interrogante chiede al Ministro di far conoscere dettagliatamente i programmi per la E-7 e di precisare se non ritiene di mantenere fermi i criteri che avevano consigliato lo sbocco di detta superstrada a Magliano Sabino. (4578)

MORVIDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere qual è il costo complessivo delle elezioni amministrative provinciali svoltesi a Viterbo nel 1965 e per quali particolari compensi la detta spesa è stata nominalmente distribuita relativamente alle seguenti varie voci:

1) per i componenti le varie sezioni elettorali;

2) per gli uffici elettorali circoscrizionali e per l'ufficio elettorale centrale (alla Corte di appello e ai Tribunali di Viterbo e di Roma);

3) al Comune di Viterbo per rimborso spese e per eventuali compensi al personale;

4) alla Prefettura, alla Questura e all'Arma dei carabinieri, distintamente per ciascun ufficio e a qual titolo;

5) agli impiegati della Provincia, indicandone i singoli nominativi e l'ammontare del compenso. (4579)

MORVIDI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se corrisponde a verità:

a) quanto è stato pubblicato dall'« Espresso » come resoconto stenografico del dibattimento del processo contro « La Zanzara » (allegato al n. 15 del 10 aprile 1966) e cioè le seguenti battute: « Pubblico Ministero (molto irritato): Signor Presidente, se sento ancora rumore e lei non è in grado di mantenere l'ordine, io me ne vado. Presidente (replica seccamente): Poichè lo ufficio del Pubblico Ministero è impersonale, vuol dire che se lei se ne va verrà un altro sostituto »; e la nota: « Lanzi getta di scatto la toga e il presidente Luigi Bianchi d'Espinoza annuncia: L'udienza è sospesa fino alle 11,30 »;

b) quanto, secondo « Il Messaggero » di domenica 3 aprile (pag. 1) avrebbe dichiarato il procuratore dottor Lanzi, Pubblico Ministero nel processo suddetto, e cioè che « sia De Peppo che il procuratore generale Trombi sono indignatissimi e l'intesa fra loro, fra il terzo e il quarto piano di questo Palazzo di giustizia, è completa ».

Se non ritenga, nel caso affermativo, che, sia il gettar di scatto la toga, durante la celebrazione di un processo, da parte del Pubblico Ministero, sia le riferite espressioni, costituiscano atti quanto meno inopportuni e, più che tali, sconvenienti e riprovevoli come quelli che lasciano supporre una posizione personalistica, per nulla affatto obbiettiva e comunque incompatibile per magistrati che intendono amministrare imparzialmente la giustizia. (4580)

MORVIDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se risponde a verità:

a) che il direttore dell'ufficio medico dell'INAIL di Viterbo abbia consentito abusi e irregolarità di ogni genere a danno degli infortunati e dello stesso Istituto;

b) che il detto sanitario adotta un eccessivo fiscalismo con soppressione di misere pensioni e misconoscimenti di invalidità permanenti che poi, a seguito di visite collegiali ed a ricorsi alla Commissione arbitrale in Roma o all'autorità giudiziaria, vengono riconosciute con valutazione di danno anche all'85 per cento;

c) che lamentele e proteste contro il detto comportamento vengono rivolte alla Direzione della sede dell'INAIL di Viterbo da parte delle varie organizzazioni sindacali;

d) che il vice direttore della sede suddetta abbia acquistato per molti milioni, in contrasto con le proprie normali possibilità di entrate, sulla strada Tuscanese una vaccheria, già di proprietà dell'ingegnere Polidori, a confine con le terme Salus.

Si chiede anche di sapere se non ritiene opportuno ordinare un'apposita inchiesta per accertare i fatti suddetti e, nel caso che questa fosse già stata ordinata ed espletata, di farne conoscere l'esito. (4581)

SPIGAROLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni che hanno determinato il mancato accoglimento da parte del suo Dicastero della richiesta di assegnazione di lire 2.000.000 ai sensi della legge 12 aprile 1948, n. 1010, inoltrata dal Provveditorato alle opere pubbliche dell'Emilia in data 18 marzo 1966 con marcognigramma n. 9732, per i lavori di riparazione dell'acquedotto di Casaldonato di Ferriere (Piacenza) reso inservibile da una frana.

L'interrogante fa presente che il mancato ripristino di tale opera ha creato una situazione di enorme disagio per la popolazione interessata, rimasta priva di un servizio essenziale; pertanto confida vivamen-

te che la pratica in questione venga ripresa in esame con la massima urgenza e definita in senso positivo. (4582)

CARUBIA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Il Consorzio agrario provinciale di Agrigento ha improvvisamente licenziato, alcuni giorni or sono, quattro impiegati che vantano di possedere molti anni di anzianità di servizio; altra ondata di licenziamenti si ritiene avrà luogo nei prossimi giorni, mentre i motivi che hanno spinto la direzione del locale Consorzio agrario a così drastici provvedimenti, sono tenuti ancora in gran segreto.

Tale modo di procedere della direzione del Consorzio agrario di Agrigento è inconsueto e questi avvenimenti sono possibili anche in considerazione del fatto che il Consorzio agrario ha assunto il proprio personale normalmente con lettera di incarico, in deroga ai contratti collettivi di lavoro e in contrasto con la stessa natura giuridica dell'ente cooperativo.

Ciò premesso, l'interrogante chiede di sapere cosa succede al Consorzio agrario provinciale di Agrigento, e se non ritenga accertare la verità attraverso la nomina di una Commissione di inchiesta. (4583)

CARUBIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere i motivi della mancata adozione alla scuola media « Pirandello » di Agrigento del diario di Anna Frank libro che venne adottato nel settembre 1964 da alcune classi della predetta scuola media.

A parte il fatto che il continuo ripensamento sulle adozioni dei testi scolastici arreca un aggravio finanziario alle famiglie degli studenti, corre voce, nell'ambito dell'opinione pubblica agrigentina, che la mancata adozione dell'anzidetto testo sia dovuta al giudizio di taluni ambienti agrigentini che ritengono immorale nel suo contesto il classico di lettura italiana della fanciulla ebrea. (4584)

VIDALI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e della marina mercantile.* — Per

conoscere se corrispondano a verità le notizie riguardanti l'intento governativo di procedere alla fusione fra le due società di navigazione di p.i.n. « Lloyd triestino » ed « Adriatica » quale primo passo della fusione di tutte le società di navigazione di p.i.n. Il diffondersi di tali voci ha suscitato vivo allarme negli ambienti economici triestini che si preoccupano per il ventilato declassamento del « Lloyd triestino ». (4585)

INDELLI. — *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere se gli Enti mutualistici abbiano adempiuto agli obblighi, derivanti dalla convenzione, stipulata con la Federazione dell'Ordine dei farmacisti italiani (FOFI) il 7 novembre 1964, che prevedeva il versamento annuo di lire 800 milioni a favore dei farmacisti rurali.

Gradirebbe conoscere, altresì, nel caso di inadempienza totale o parziale, se i Ministri in indirizzo non intendano intervenire, nel modo e nei termini opportuni, per tutelare i diritti dei farmacisti rurali, una categoria di professionisti tanto benemerita per la azione che svolge a favore della salute pubblica, in zone e in condizioni di assoluto disagio. (4586)

MORVIDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se corrisponde a verità:

a) che il diciannovenne Domenico Raco, il giorno dopo Pasqua (cosiddetta Pasquetta) sarebbe stato arrestato in forza di un mandato di cattura non più efficace perchè emesso relativamente ad un delitto per il quale era stata pronunciata assoluzione fin dal febbraio 1966;

b) che lo stesso Raco sarebbe stato trattenuto due giorni fra camera di sicurezza e carcere e poi sarebbe stato rilasciato previa diffida formale.

Si desidera sapere anche se, in caso affermativo, non ritenga che gli autori dell'arresto o coloro che lo hanno ordinato e coloro che hanno emesso o consentito il foglio di diffida, abbiano contravvenuto ai più elementari doveri inerenti alle loro fun-

zioni, contravvenzione che non cessa di essere tale anche se, come sperabile ed augurabile, avvenuta solo per colpa.

Infine, si desidera sapere quali provvedimenti si intenda adottare nei confronti dei responsabili dei fatti suddetti. (4587)

MORVIDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se corrisponde a verità quanto denunciato dal signor Vito Messana da Monza, in una lettera al giornale « L'Unità » del 16 aprile 1966 pag. 9 e cioè che si pretenderebbe attrezzare, tra le « Forze armate », una specie di « fabbrica degli eroi » mediante esercizi da acrobati di circo equestre che si svolgerebbero a Bracciano come « corsi di ardimento ».

Se non pensi che la frequenza obbligatoria a codesti corsi violi la dignità, la libertà, la personalità del soldato e determini, come ogni insulsa staracesca imposizione, sensi di deprimente considerazione delle autorità in chi è costretto a subirle e soprattutto della Patria che la grande massa dei cittadini italiani hanno imparato ad amare e a difendere vittoriosamente in ben altri modi che non quelli suddetti. (4588)

DI PRISCO. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se non ritenga opportuno intervenire presso l'Enel perchè sia ripristinato a Legnago (provincia di Verona) l'ufficio zona onde consentire alle 50.000 utenze dei Comuni vicini della Bassa Veronese di poter usufruire di servizi che siano più vicini alle loro esigenze.

In subordine di chiedere che gli uffici di Legnago siano elevati al rango di Agenzie. Si ricorda che Legnago è, dopo Verona, la più importante e più numerosa città della provincia e verso di essa gravitano tradizionalmente le popolazioni di ben 25 Comuni vicini. (4589)

ALBARELLO, DI PRISCO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se intenda riferire sullo scandalo della bonificazione dei territori minati e che, secondo quanto rife-

riscono i giornali, venivano nuovamente inseminati di ordigni di nascosto, al solo scopo di perpetuare gli appalti previsti da un apposito capitolo di bilancio.

Per sapere quanto è stato effettivamente speso nell'esercizio finanziario 1965 per la opera di sminamento.

Per sapere, infine, se nello scandaloso procedimento è veramente coinvolto un generale della riserva. (4590)

PERRINO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Premesso che in alcune regioni d'Italia e, particolarmente in Puglia e nell'Abruzzo, sussiste la nobile tradizione delle bande musicali ad alto livello, così dette « di giro » perchè svolgono *tournées* in tutta Italia ed anche all'estero;

premesso che dette bande — oggi in totale una trentina, molte delle quali hanno raggiunto fama nazionale ed internazionale — contribuiscono validamente all'educazione musicale delle masse popolari, affinandone il carattere ed il costume e soddisfacendone le esigenze artistiche musicali, soprattutto là dove è negata la possibilità di assistere a spettacoli lirici teatrali per mancanza di teatri,

l'interrogante chiede di conoscere se non ritenga opportuno di estendere alle dette bande musicali le sovvenzioni che il Ministero eroga annualmente a favore degli spettacoli lirici teatrali, almeno limitatamente a quei concerti bandistici di chiara fama, la cui attività artistica ha carattere continuativo e si estrinseca su piano nazionale. (4591)

PERRINO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Premesso che la linea ferroviaria Brindisi-Taranto, sempre di primaria importanza economica, a seguito dei nuovi massicci insediamenti industriali già realizzati nei due importanti centri e del vasto programma di futuri complessi industriali in fase di elaborazione, ha assunto importanza addirittura vitale nel quadro della economia delle due provincie e di quelle limitrofe;

premesso che ogni richiesta di intervento per l'ammodernamento razionale e radicale della tratta non ha fin qui avuto piena soddisfazione, al punto che la velocità commerciale dei convogli è appena di 50 chilometri orari per le vetture normali e di circa 70 per le automotrici, e cioè molto al di sotto dei 100 chilometri orari richiesti e programmati;

premesso che si impone un riordinamento dei servizi su tale tratta, che soddisfi almeno le più urgenti esigenze del traffico commerciale, agricolo, turistico e industriale,

l'interrogante chiede di conoscere se non ritenga opportuno e conveniente accedere almeno alle seguenti richieste, più volte espresse dalla pubblica opinione e dagli enti economici e locali interessati anche attraverso la stampa nazionale:

1) istituzione di un treno in partenza da Brindisi verso le ore 10,30 in coincidenza con i direttissimi P. L. da Milano, 91 da Roma, 158 da Lecce. Detto treno dovrebbe arrivare a Taranto verso le ore 11,50 in modo da consentire le coincidenze per Napoli e Bari;

2) prolungamento fino a Brindisi dei treni rapidi R. 452 ed R. 459 per e da Napoli, attualmente con capolinea a Taranto;

3) istituzione di un treno derrate diretto, in partenza da Brindisi nella nottata e verso il Nord, limitatamente al periodo della campagna vitivinicola, onde eliminare i disagi e i ritardi dovuti all'affluenza a Bari dei convogli derrate provenienti da Brindisi e Taranto. (4592)

DI PRISCO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni per le quali gli uffici competenti di Verona non abbiano finora (a distanza di 3 anni dalla assegnazione) provveduto al regolare e prescritto collaudo delle case per lavoratori agricoli site nel comune di Sorgà (provincia di Verona) via Papa Giovanni XXIII. (4593)

Annunzio di trasformazione di interrogazioni in interrogazioni con richiesta di risposta scritta

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'elenco di interrogazioni trasformate dai rispettivi presentatori in interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

B O N A F I N I , Segretario:

n. 717 dei senatori Orlandi e Samaritani, nella interrogazione n. 4561; n. 719 del senatore Orlandi, nella interrogazione numero 4562.

Annunzio di ritiro di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'elenco di interrogazioni ritirate dai rispettivi presentatori.

B O N A F I N I , Segretario:

Orlandi ed altri n. 380; Orlandi n. 460; Orlandi e Fortunati n. 581; Guanti ed altri n. 790.

**Ordine del giorno
per la seduta di mercoledì 20 aprile 1966**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 20 aprile, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I Seguito della discussione dei disegni di legge:

FORTUNATI ed altri. — Istituzione del ruolo dei professori universitari aggregati (282).

Istituzione del ruolo dei professori aggregati per le Università e gli Istituti di istruzione universitaria (696).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Tutela delle novità vegetali (692).

2. **ADAMOLI ed altri.** — Disciplina dello sfruttamento delle varietà vegetali ornamentali a riproduzione agamica (1040).

3. Istituzione di licenze obbligatorie sui brevetti per invenzioni industriali (878).

4. Ratifica ed esecuzione del Trattato che istituisce un Consiglio unico ed una Commissione unica delle Comunità europee e del Protocollo sui privilegi e le immunità, con Atto finale e Decisione dei rappresentanti dei Governi, firmati a Bruxelles l'8 aprile 1965 (1410).

5. **TRABUCCHI ed altri.** — Norme per l'acceleramento dei pagamenti dovuti alle aziende elettriche minori trasferite all'Ente nazionale energia elettrica in base alla legge 6 dicembre 1962, n. 1643 e alla legge 27 giugno 1964, n. 452 (1409).

6. Delega al Governo per la emanazione di norme relative alla semplificazione dei controlli (1214).

7. **Deputati DI GIANNANTONIO; GIORGI ed altri.** — Deroga all'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione della proposta di concessione di medaglia d'oro al valor militare alla frazione di Pietransieri del Comune di Roccaraso (1450) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

8. **BANFI ed altri.** — Deroga all'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione della proposta di concessione di ricompensa al valore militare alla Città di Sesto San Giovanni (1525).

9. **MORVIDI.** — Abrogazione degli articoli 364, 381, 651 e modificazioni agli articoli 369, 398, 399 del codice di procedura civile (233).

10. ORLANDI ed altri. — Modifiche alle disposizioni concernenti il rilascio e la durata delle licenze di pesca (883).

11. Proroga dell'efficacia delle norme sull'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie (1500).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

2. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

La seduta è tolta (ore 20,25).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

ALLEGATO

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

ADAMOLI, VIDALI, BRAMBILLA, MINELLA MOLINARI Angiola, PALERMO: Adeguamento delle pensioni marinare (3932)	Pag. 22120	GIUNTOLI Graziuccia: Sistemazione della strada 90-bis nei pressi di Ariano (4123) Pag. 22130
ADAMOLI, PELLEGRINO, STEFANELLI: Decisioni dell'Amministrazione doganale e della Intendenza di finanza di Genova assunte nei confronti del personale dipendente (4409) 22121		JANNUZZI: Sviluppo del movimento turistico con la Grecia (4190) 22130
AIMONI, FABIANI, TERRACINI, GIANQUINTO, FARNETTI Ariella, MORVIDI, MACCARRONE, MINELLA MOLINARI Angiola: Applicazione delle decisioni del Consiglio di Stato in tutte le federazioni provinciali dell'Opera maternità e infanzia ove esiste il regime commissariale (1713)	22122	LESSONA: Irregolarità perpetrate a danno degli assegnatari della GESCAL nella zona dell'Isolotto in Firenze (3769) 22131
AIMONI, ZANARDI: Rinnovo del Consiglio comunale di Ostiglia (4408)	22123	MACCARRONE: Raddoppio della strada Pisa-Marina di Pisa-Livorno (1292); Asportazioni di sabbia dal mare e dai fiumi nel tratto di costa toscana tra il Magra e il Serchio (4077); Ricerche sulle cause della erosione del litorale tirrenico (4105); Trasferimento delle terme comunali di Casciana (Pisa) all'apposito Ente di gestione (4282); Costituzione di comitati comunali della Opera nazionale maternità e infanzia (4305) 22132
AUDISIO: Richiesta della Banca commerciale di Roma di pagamento di un residuo debito da parte dei sottoscrittori di buoni del tesoro 1974 (3668)	22123	
BANFI, SALERNI, BONACINA: Data di erogazione del dividendo della Banca popolare di Novara (2916)	22124	MAMMUCARI: Inquinamento delle acque del Tevere e dell'Aniene (3109); Controllo dello Stato sull'attività della società BPD nel settore missilistico e nucleare (4064) . . 22136
BERLANDA: Disciplina della chiusura infrasettimanale dei negozi nella città di Trento (3564)	22125	MILILLO: Liquidazione del Consorzio « Risorgimento » di Napoli (4247) 22136
BERMANI: Interpretazione della norma per la reversibilità delle pensioni della previdenza sociale alle vedove (3750)	22126	MONALDI: Situazione dei lavoratori nel centro di estrazione della pomice nell'isola di Lipari (4154) 22137
CAPONI: Sussidio straordinario di disoccupazione alle maestranze addette alla lavorazione del tabacco (3336)	22126	MONTINI: Raccomandazione dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa concernente le tariffe postali (1350) 22138
CHIARIELLO: Trasformazione e riorganizzazione dei servizi dell'ENI (4330)	22127	MORVIDI: Completamento del palazzo della prefettura di Viterbo (4249) 22138
CHIARIELLO, MASSOBRIO, VERONESI: Norme per l'isolamento acustico delle case popolari (3705)	22128	PACE: Inclusione della strada fondo valle del Feltrino nel piano quinquennale per gli interventi nel settore della viabilità (4372) 22139
CUZARI: Situazione dell'Ente zolfi italiani (3484)	22128	PERRINO: Promulgazione del regolamento per l'esecuzione della legge sulla disciplina della produzione e del commercio degli stupefacenti (4162), Esclusione dell'Italia meridionale dal giro ciclistico d'Italia (4173) 22139
GIANCANE, BERMANI: Definizione ai fini della pensione dello stato giuridico degli operai dello Stato (3553)	22129	

PIOVANO: Consegna all'ANAS delle strade della provincia di Pavia classificate statali (3811); Sistemazione della strada Varzi-Passo Penice (4091); Sistemazione dell'incrocio di San Martino Siccomario con la strada statale dei Giovi (4093) Pag. 22140, 22141

PIOVANO, GRANATA, ROMANO, SCARPINO: Divieto di adottare per lettura scolastica il libro « Diario di Anna Frank » (4534) 22141

PIRASTU: Licenziamenti predisposti dalla AGIP in Sardegna (4385) 22142

POLANO: Chiusura dello zuccherificio Eridania di Oristano (3994) 22143

POLANO, PIRASTU: Gravi danni causati dal maltempo in Sardegna (3739) 22143

PREZIOSI: Istituzione di un ufficio postale in contrada San Tommaso di Avellino (4489) 22144

RODA, ALBARELLO, MASCALE: Quantitativi di zucchero importati nell'anno 1963 (4217) . 22145

SAMARITANI: Sistemazione della riviera ravennate (4399); Rinnovo dei Consigli comunali di Bagnacavallo e Brisighella (4400) 22147

SCARPINO, SALATI: Costruzione di opere difensive del litorale di Pizzo Calabro (Catanzaro) (3701) 22148

SPIGAROLI: Numero degli idonei nei concorsi a preside di scuole medie e superiori (4078) 22148

VALENZI: Espulsione dall'Italia di una compagnia teatrale americana (4100) 22149

VALLAURI: Tutela della pesca in Adriatico (4197) 22150

VECELLIO: Esenzione dall'imposta di consumo sui materiali da costruzione per le abitazioni dei lavoratori emigranti (4365) . . . 22152

VERONESI: Sistemazione del porto di Porto Garibaldi (4150) 22153

VIDALI. Limitazioni poste dallo stabilimento Italsider di Trieste alla commissione interna (3758) 22153

AMADEI, Sottosegretario di Stato per l'interno 22138

ANDREOTTI, Ministro dell'industria e del commercio 22125 e *passim*

Bo, Ministro delle partecipazioni statali . . 22127
e *passim*

Bosco, Ministro del lavoro e della previdenza sociale 22120 e *passim*

CECCHERINI, Sottosegretario di Stato per l'interno 22143, 22149

COLOMBO, Ministro del tesoro 22123

CORONA, Ministro del turismo e dello spettacolo 22131, 22140

GASPARI, Sottosegretario di Stato per l'interno 22123
22147

GUI, Ministro della pubblica istruzione 22142, 22148

LUPIS, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri 22151

MANCINI, Ministro dei lavori pubblici Pag. 22128
e *passim*

MARIOTTI, Ministro della sanità . 22122 e *passim*

PASTORE, Ministro senza portafoglio 22139

PRETI, Ministro delle finanze . 22121, 22124, 22152

SPAGNOLLI, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni 22138, 22145

TREMELLONI, Ministro della difesa 22136

ADAMOLI, VIDALI, BRAMBILLA, MINELLA MOLINARI Angiola, PALERMO. — *Ai Ministri della marina mercantile e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non intendono prendere con assoluta urgenza le opportune decisioni affinché ai pensionati della Cassa previdenza marinara venga concesso in occasione delle feste natalizie un acconto di almeno una mensilità sui futuri miglioramenti.

Come è noto, le pensioni marinare sono tuttora ferme al livello del 1° gennaio 1958 e grande è il disagio di una benemerita categoria che oggi, nel quadro già molto doloroso del sistema previdenziale italiano, è quella che più gravemente è colpita dal mancato adeguamento degli assegni di pensione. (3932)

RISPOSTA. — Si risponde su delega e per conto anche del Ministro della marina mercantile.

Si assicura la signoria vostra onorevole che la riforma della previdenza marinara costituisce un problema oggetto della massima considerazione sia da parte del Governo che delle Associazioni sindacali di categoria con le quali questo Ministero e quello della marina mercantile hanno tenuto nel dicembre scorso una serie di riunioni.

Le linee informatrici di una ristrutturazione del sistema sotto il profilo tecnico-finanziario, onde assolvere alle attese dei marittimi e dei pensionati, sono in fase di definizione, allo scopo di pervenire al più presto alla predisposizione di apposito disegno di legge.

A tal fine le categorie interessate si sono impegnate a far conoscere il proprio avviso circa le modifiche strutturali da apportare alla tutela previdenziale relativa alla gente di mare e le soluzioni da dare ad altri pro-

blemi di viva attualità concernenti i trattamenti pensionistici in atto, previa indicazione, ovviamente, delle fonti alle quali si dovranno attingere gli occorrenti mezzi finanziari.

Da parte sua il Governo, in relazione alle possibilità offerte dal bilancio, ha posto le premesse di ordine finanziario per risolvere il problema, iscrivendo nel fondo speciale destinato a far fronte agli oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso, la somma di 950 milioni di lire.

Per quanto riguarda la richiesta di corrispondenza ai pensionati marittimi di un acconto in occasione del Natale 1965, si fa presente che non è stato possibile dare favorevole corso alla richiesta stessa in quanto l'adozione di un tale provvedimento avrebbe aggravato ulteriormente la situazione debitoria della Cassa nazionale marittima.

Il Ministro

Bosco

ADAMOLI, PELLEGRINO, STEFANELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quale azione abbia svolto o intenda svolgere verso l'Amministrazione doganale e l'Intendenza di finanza di Genova in seguito alla situazione creatasi per atteggiamenti e decisioni assunti da tali organi nei confronti del personale e di loro organizzazioni sindacali.

Di fronte alla crisi dei servizi doganali, le cui radici sono nel mancato adeguamento degli organici, degli impianti, delle leggi e dei regolamenti al vertiginoso aumento dei traffici e alla crescente complessità dei servizi, hanno creduto di affrontare i gravi problemi con strumenti burocratici, emanando disposizioni e circolari interne che portano solo all'intensificazione dei ritmi dei servizi, all'aggravamento dei turni e degli orari di lavoro, a maggiori rischi e responsabilità dei finanziari, a limitazioni al diritto del riposo settimanale e festivo e a sensibile contrazione delle indennità commerciali.

Tali decisioni non potevano non creare fra il personale della Dogana uno stato di agitazione per superare il quale, responsabilmente, la Federazione provinciale degli statali della CGIL chiedeva un incontro con l'Intendente di finanza, allo scopo di evitare l'allargamento e l'approfondirsi dell'agitazione.

Tale incontro, già concordato, veniva successivamente disdetto e subordinato alla presenza di tutti i sindacati, ponendo in tal modo una condizione discriminatoria nei confronti del sindacato della CGIL e ledendo nei fatti l'autonomia dei sindacati.

Gli interroganti chiedono l'immediato intervento del Ministro delle finanze affinché, nel rispetto della vita democratica dei sindacati, e nell'interesse della Pubblica Amministrazione e degli operatori portuali, si addivenga alla revisione delle disposizioni affrettatamente emanate e all'incontro stranamente impedito. (4409)

RISPOSTA. — Si può fornire assicurazione alla signoria vostra onorevole che il Ministero delle finanze, perfettamente consapevole delle attuali insufficienze delle strutture organizzative dell'amministrazione delle dogane e delle imposte di fabbricazione, che soprattutto attengono al personale, agli impianti ed alle attrezzature, alla regolamentazione ed ai mezzi finanziari, non si è limitato a fare uso degli strumenti burocratici per fronteggiare per quanto possibile tale situazione, ma da tempo ha cercato di promuovere e sta promuovendo i necessari provvedimenti formali, nel pieno convincimento che a tale crisi, ognora più grave in relazione all'eccezionale aumento dei traffici e delle relative esigenze dei servizi, non possa recarsi adeguato rimedio se non con misure eccezionali ed urgenti di carattere legislativo.

Per quanto attiene, in particolare, alla recente agitazione del personale della dogana di Genova, benchè non risultino precisati nell'interrogazione in oggetto gli estremi delle disposizioni alle quali la signoria vostra onorevole attribuirebbe l'origine dell'agitazione stessa, sollecitandone di conseguenza la revisione tramite l'intervento del

Ministro delle finanze, si può ritenere che, alla luce delle particolari richieste avanzate nell'occasione dalle organizzazioni sindacali, esse possano individuarsi in quattro ordini di servizio diramati dalla Direzione circoscrizionale di Genova rispettivamente in data 13 dicembre 1965 ed 8 febbraio, 20 febbraio e 23 febbraio del corrente anno.

In proposito si ritiene di dover precisare che nessuno di tali ordini di servizio reca innovazioni alle particolari discipline stabilite da apposite norme legislative e regolamentari da decenni in vigore; discipline su cui gli organi dell'Amministrazione competente hanno ritenuto opportuno richiamare ancora una volta l'attenzione del personale, soprattutto in relazione alle inosservanze rilevate dagli organi ispettivi e di controllo.

A seguito dell'emanazione di tali ordini di servizio, il personale della dogana di Genova, che per la verità è da tempo sottoposto ad un aggravio di lavoro notevole, si è posto in agitazione, erroneamente ritenendo che l'Amministrazione fosse animata dal proposito di pervenire ad una progressiva riduzione dei compensi da esso percepiti per i servizi straordinari prestati nell'interesse ed a richiesta degli operatori interessati, e non soltanto dall'intendimento di assicurare la piena osservanza delle discipline in vigore.

I chiarimenti forniti in proposito da un funzionario del Servizio ispettivo centrale, subito inviato sul posto dal Ministero delle finanze e da quest'ultimo successivamente confermati, sono valsi a determinare l'immediata cessazione dell'agitazione.

In merito all'incontro con l'Intendente di finanza di Genova sollecitato dalla Federazione provinciale degli statali della CGIL, si precisa che la recente agitazione del personale della dogana di Genova venne proclamata dalle Segreterie provinciali dei sindacati SAUD (autonomo), SIPDAD (Dirstat) e SNAD (CISL).

All'agitazione non ritenne di partecipare, in un primo tempo, il sindacato aderente alla CGIL che preferì svolgere un'azione autonoma chiedendo un incontro all'Intendente di finanza per discutere i problemi alla base dell'agitazione in parola, interessanti la categoria dei doganali.

Contrariamente a quanto indicato nell'interrogazione in oggetto, tale incontro venne accordato ed ebbe luogo alle ore 10,30 del giorno 26 febbraio ultimo scorso, come risulta da apposito comunicato diffuso dallo stesso sindacato, nonchè da una nota da questo indirizzata due giorni dopo l'incontro all'Intendente di finanza di Genova, quando già era stata decisa la cessazione dell'agitazione, con allineamento delle posizioni del sindacato aderente alla CGIL a quelle delle altre organizzazioni di categoria.

Il Ministro

PRETI

AIMONI, FABIANI, TERRACINI, GIANQUINTO, FARNETI Ariella, MORVIDI, MACCARRONE, MINELLA MOLINARI Angiola. — *Al Ministro della sanità.* — Gli interroganti, richiamandosi alla sentenza del Consiglio di Stato che annulla il decreto con il quale il 1° febbraio 1962 il Ministro della sanità dell'epoca aveva nominato il Commissario straordinario della Federazione per l'Opera maternità e infanzia della provincia di Torino, chiedono di sapere se, dopo la nuova succitata sentenza, non intenda applicare le decisioni del Consiglio di Stato in tutte le Federazioni provinciali per l'Opera maternità e infanzia ove esiste il regime commissariale. (1713)

RISPOSTA. — Come è noto, molte Federazioni provinciali dell'Opera nazionale maternità e infanzia sono rette da gestioni commissariali sin dall'immediato dopoguerra.

Le predette gestioni si resero necessarie per provvedere all'amministrazione periferica dell'Opera stessa, in mancanza dei normali organi, parzialmente costituiti, in base alla legislazione del 1938, da rappresentanti di istituzioni soppresse.

Ciò premesso, si fa presente che per ovviare a tale situazione e per ripristinare i normali organi rappresentativi, in seno alle predette Federazioni provinciali, questo Ministero ha predisposto un disegno di legge sulla riforma dell'ONMI che, già approvato dal Consiglio dei ministri, è attualmen-

te all'esame della 14ª Commissione igiene e sanità pubblica della Camera, in sede referente (Atto Camera n. 2340).

Tale riforma è ritenuta necessaria in quanto, allo stato della vigente legislazione, la materia non offre una soluzione univoca.

Infatti, mentre il Consiglio di Stato sostiene l'illegittimità del regime commissariale, la Corte dei conti ritiene « inapplicabili le norme relative al conferimento delle cariche sociali » degli organi periferici dell'ONMI in quanto parzialmente costituiti da organi del cessato ordinamento.

Per i motivi sopra esposti, si fa presente che anche l'amministrazione della Federazione provinciale dell'ONMI di Torino sarà normalizzata non appena il disegno di legge in questione avrà esaurito il suo *iter* parlamentare.

Il Ministro

MARIOTTI

AIMONI, ZANARDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se ritiene di poter accogliere le istanze che gli vengono rivolte perchè il Prefetto di Mantova fissi entro la primavera 1966 la data delle elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale di Ostiglia (Mantova). (4408)

RISPOSTA. — I comizi elettorali per la rinnovazione del Consiglio comunale di Ostiglia saranno convocati in occasione del prossimo ciclo di elezioni amministrative.

Il Sottosegretario di Stato

GASPARI

AUDISIO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

a) se è informato che la Banca commerciale italiana di Roma pretenda, dai sottoscrittori di Buoni del tesoro 5 per cento 1974, il pagamento di un non meglio specificato « residuo debito » oltre agli importi sottoscritti e versati al valore nominale dei titoli;

b) se vi possono essere spiegazioni per giustificare comunque tale atteggiamento della Banca commerciale italiana quando le operazioni di sottoscrizione dei nuovi Buoni del Tesoro sono avvenute prima del 1º aprile 1965, mentre essi sono stati messi a disposizione dei sottoscrittori soltanto con lettera della Banca commerciale italiana datata 29 settembre 1965, recapitata a domicilio fra il 4 ed il 5 ottobre 1965;

c) se anche altri istituti di credito si stanno comportando allo stesso modo verso i propri sottoscrittori; nel qual caso sarà opportuno precisare la validità giuridica e morale di una tale procedura, che consente alle banche di avvalersi di enormi somme raccolte in « conto provvisorio » (cioè senza pagamento di interessi) e pretendere inoltre la corresponsione di somme di denaro che portano automaticamente il costo del titolo sottoscritto al di sopra del proprio valore nominale, fissato inderogabilmente dal decreto ministeriale di emissione.

E per sapere se, a risposta affermativa dei quesiti, non ritenga di dover adeguatamente intervenire per determinare il rimborso dei *surplus* fatti pagare ai sottoscrittori, i quali hanno tutte le buone ragioni per protestare e respingere delle modalità che — obiettivamente — si rivelano come una illecita sottrazione di valori. (3668)

RISPOSTA. — La Banca commerciale italiana, interpellata per il tramite dell'organo di vigilanza sulle aziende di credito, ha fatto presente che i Buoni del tesoro 5 per cento 1974, le cui sottoscrizioni in contanti sono state raccolte nel periodo 1º aprile 1965-22 aprile 1965, sono stati offerti al pubblico alla pari, più interessi 5 per cento dal 1º aprile 1965, data di godimento dei Buoni medesimi, sino al 10 maggio 1965, data ufficialmente fissata per il regolamento delle sottoscrizioni, e che pertanto ha fatto carico ai singoli sottoscrittori, oltre che del nominale dei Buoni, anche di un rateo di interessi pari a lire 0,55556 per cento.

L'azienda ha soggiunto che, mentre ai sottoscrittori aventi con essa rapporto di conto corrente non è stata richiesta alcuna

precostituzione di fondi e che gli addebiti sono stati effettuati con valuta 10 maggio 1965, nei riguardi invece dei sottoscrittori non correntisti, l'azienda medesima, premesso che la maggior parte di essi ha effettuato d'iniziativa il versamento all'atto della prenotazione, ha precisato di non aver corrisposto alcun interesse sulle somme versate per le prenotazioni, in quanto dette somme, per norma generale, non sono fruttifere.

In merito, poi, all'asserito ritardo nella consegna dei titoli, la « Comit » ha riferito che i titoli stessi sono stati consegnati agli interessati non appena le sono pervenuti.

L'Ufficio centrale di vigilanza ritiene, da parte sua, che non vi sia nulla da eccepire sul fatto che la « Comit » abbia posto a carico dei sottoscrittori il suddetto rateo di interessi, dato che, giusta quanto prescritto dal decreto ministeriale 16 marzo 1965 e dalle « norme » all'uopo emanate dalla Banca d'Italia, le sottoscrizioni in contanti dovevano essere effettuate alla pari più gli interessi, in ragione del 5 per cento annuo, dal 1º aprile al giorno del versamento.

Nulla si avrebbe del pari da osservare sulla mancata corresponsione ai sottoscrittori, da parte della « Comit », degli interessi sulle somme versate per le prenotazioni, e ciò in quanto, trattandosi appunto di prenotazioni, si ritiene che la loro regolamentazione sia quella singolarmente fissata negli accordi intercorsi tra la « Comit » medesima ed i sottoscrittori.

La Banca d'Italia ha infine precisato di non essere a conoscenza che siano state mosse lagnanze, da parte degli interessati, sulla procedura adottata da altre aziende di credito incaricate delle operazioni di sottoscrizione dei titoli in questione.

Il Ministro
COLOMBO

BANFI, SALERNI, BONACINA. — *Ai Ministri del tesoro e delle finanze.* — Per conoscere come giudichino il fatto che l'Assemblea degli azionisti della Banca popolare di Novara, su proposta del Consiglio di

amministrazione, abbia, come si legge nel comunicato dato alla stampa, dato mandato al Consiglio d'amministrazione di fissare la data di erogazione del dividendo, non appena la proposta di legge concernente la estensione, agli utili deliberati, del beneficio dell'esenzione dalla trattenuta per imposta cedolare diverrà operante con l'approvazione da parte del Parlamento e se non creda il Ministro del tesoro, nella sua responsabilità di controllo, di prendere le decisioni del caso; e se non creda il Ministro delle finanze di procedere immediatamente al prelievo dell'imposta cedolare per tutti i dividendi sui quali a tutt'oggi non è stata prelevata. (2916)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro del tesoro e si fa presente che la situazione denunciata nella interrogazione in oggetto, che richiederebbe a giudizio della Signoria vostra onorevole l'intervento dell'Amministrazione finanziaria, non appare rilevante ai fini dell'applicazione della ritenuta prevista dalla legge 29 dicembre 1962, n. 1745, e successive modificazioni, avuto riguardo all'obbligo per le società di provvedere al versamento della ritenuta medesima indipendentemente dalla materiale erogazione degli utili agli azionisti.

L'articolo 3 del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 27, modificato dall'articolo 1 della relativa legge di conversione 12 aprile 1964, n. 191, stabilisce infatti che « le società devono versare a titolo provvisorio, alle Sezioni di tesoreria provinciale... entro venti giorni dalla data delle deliberazioni di distribuzione degli utili o di erogazione degli acconti, l'intero ammontare delle ritenute in base all'aliquota del 5 per cento sull'intero importo degli utili di cui è stata deliberata la distribuzione » ed entro il 28 febbraio ed il 31 agosto debbono, altresì, « versare la maggiore ritenuta effettuata in base all'aliquota del 30 per cento sugli utili pagati nel semestre precedente ».

Tenuto conto, d'altra parte, che lo stesso articolo 3 fa obbligo alle società di dichiarare all'ufficio delle imposte entro il 31 marzo di ciascun anno l'ammontare degli utili di cui è stata deliberata la distribuzio-

ne nell'anno solare precedente e di allegare alla dichiarazione medesima le attestazioni delle Sezioni di Tesoreria provinciale comprovanti gli eseguiti versamenti, appare evidente che non mancano all'Amministrazione finanziaria i necessari strumenti di controllo (oltre che di repressione degli eventuali abusi) dell'esatta osservanza delle disposizioni sopra ricordate, strumenti, ovviamente, utilizzabili soltanto dopo la scadenza del termine per la presentazione della cennata dichiarazione da parte delle società e che, nella specie, si verificherà nell'anno corrente.

Sta di fatto peraltro che, anche al di fuori della concreta possibilità di interventi allo stato delle cose, risulta chiaro che il rinvio dell'erogazione degli utili agli azionisti deliberata dalla Banca popolare di Novara, in attesa dell'approvazione della proposta di legge degli onorevoli Vicentini ed altri, di cui è cenno nella interrogazione in oggetto, si manifesta unicamente come strumento pratico diretto ad evitare la complessità di operazioni di rimborso a favore degli azionisti della ritenuta oggi applicabile in base alla vigente legislazione. E ciò, tenuto conto che la stessa proposta di legge, tendente a ripristinare l'originario regime di esenzione concernente le Banche popolari, prevede l'efficacia retroattiva dell'emananda norma, con decorrenza dall'entrata in vigore del richiamato decreto-legge n. 27 modificativo del suddetto regime di esenzione.

Il Ministro
PRETI

BERLANDA. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere se intende intervenire presso il Commissario del Governo per la Regione Trentino-Alto Adige che ha emanato recentemente un decreto che disciplina la chiusura infrasettimanale dei negozi della città di Trento, aderendo alle richieste di una minoranza di aziende, e disattendendo il parere concordemente espresso dalle Associazioni sindacali delle aziende dei lavoratori.

È ben noto al Ministero che, per la legge 1932 e per la circolare del 1964, i Prefetti possono disporre la chiusura infrasettimanale solo su concorde richiesta delle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori. Il Ministero ha già preso una posizione interlocutoria con la lettera numero 167334 del 9 agosto 1965, diretta alla Associazione commercianti di Trento.

L'interrogante desidera conoscere se il Ministro ritiene utile, anche ai fini di contenere i costi di distribuzione, che le aziende commerciali rispettino un orario dei negozi uniforme che contemperi gli interessi delle aziende con le esigenze dei lavoratori, o se non presuma che il disordine in materia di orari non corrisponda agli effettivi interessi dei consumatori. Poichè nella lettera ministeriale sopracitata si fa riserva di ulteriore esame del problema, l'interrogante chiede cortesie ma formali assicurazioni che l'opera mediatrice ed equilibratrice delle Associazioni sindacali di categoria sarà apprezzata nella dovuta misura e conseguentemente il loro parere non sarà disatteso nell'ulteriore disciplina della materia. (3564)

RISPOSTA. — Il Commissario della Regione Trentino-Alto Adige, invitato a far conoscere le ragioni che hanno consigliato l'emanazione del decreto 14 luglio 1965, n. 14355, con il quale si abolisce per i negozi della città di Trento la chiusura obbligatoria del sabato pomeriggio durante i mesi di luglio e agosto, ha giustificato l'opportunità del provvedimento in relazione alle esigenze locali.

Fin dal giugno 1965 erano infatti pervenute numerose istanze di esercenti che indicavano nel sabato la giornata più delle altre dedicata agli acquisti, specialmente per le categorie degli impiegati e degli operai non liberi negli altri giorni della settimana dagli impegni di lavoro.

Parere favorevole all'adozione del provvedimento manifestavano il Sindaco di Trento e la Camera di commercio, industria e agricoltura e il Presidente dell'Ente provinciale per il turismo.

In particolare, il Sindaco di Trento sottoponeva l'argomento alla valutazione della Giunta municipale la quale, all'unanimità, esprimeva il parere di non doversi chiudere i negozi il sabato pomeriggio, bensì di mantenere anche per i due mesi estivi l'orario osservato nel restante periodo dell'anno. L'avviso era giustificato dalla preoccupazione di salvaguardare gli interessi preminenti dei consumatori, tenuto conto che i negozi sono tenuti a svolgere la loro attività in conformità e in funzione dell'interesse della popolazione da essi servita.

Per contro, sia i Sindacati che l'Associazione commercianti esprimevano avviso contrario. Quest'ultima, per quanto sollecitata a convocare l'assemblea degli associati per averne utili quante necessarie indicazioni, si rifiutava di prendere in esame l'eventualità di una modifica dell'orario già fissato, mentre, peraltro, nelle circolari inviate ai propri iscritti — come precisato dal Commissario del Governo — dichiarava non contestabili i motivi per i quali venivano avanzate domande di modifica dell'orario, dovendosi esse presumere giustificate dal punto di vista aziendale.

Nel provvedimento in questione, per venire comunque incontro alle esigenze di quelle aziende commerciali che per particolari motivi ritenessero conveniente la chiusura il sabato pomeriggio, si è disposto che le aziende stesse potessero in tal senso presentare istanza all'Autorità competente.

Su oltre mille dettaglianti di Trento (esclusi i sobborghi) sono pervenute al Commissario del Governo, dopo l'adozione del decreto, solamente 83 domande di deroga, che sono state immediatamente accolte.

La disciplina ha dimostrato, in pratica, di essere rispondente non soltanto ai desideri della generalità dei consumatori e alle esigenze turistiche della città ma altresì alla maggioranza dei commercianti.

Eventuali ritocchi potranno, comunque, intervenire, per la prossima estate, di concerto con l'Associazione dei commercianti ed i Sindacati, la cui collaborazione con le Autorità competenti è ritenuta da questo Ministero particolarmente opportuna e proficua, tenuto conto della esigenza di perse-

guire un giusto contemperamento degli interessi dei consumatori con quello dei lavoratori e degli operatori.

Il Ministro
ANDREOTTI

BERMANI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi che hanno sinora indotto l'Istituto nazionale della previdenza sociale a interpretare l'articolo 18 della legge 26 ottobre 1957, n. 1047, (secondo il quale « ha diritto alla reversibilità la vedova di età superiore a 60 anni ») nel senso che la vedova debba aver compiuto, per usufruire della reversibilità, l'età di 60 anni al momento della morte del marito, e se non ritenga di richiamare l'attenzione dell'Istituto sulla circostanza che la legge non prevede tale condizione, ma stabilisce che la vedova ha diritto alla reversibilità una volta compiuti i 60 anni indipendentemente quindi dall'epoca del decesso del marito e permanendo le altre condizioni di legge. (3750)

RISPOSTA. — Il problema prospettato dalla Signoria vostra onorevole investe l'interpretazione della norma contenuta nell'articolo 18, secondo comma, della legge 26 ottobre 1957, n. 1047, che disciplina la reversibilità delle pensioni della gestione dell'assicurazione invalidità e vecchiaia per i coltivatori diretti, coloni e mezzadri.

Poichè la norma ha dato luogo a diversità di interpretazioni, lo scrivente ha ritenuto di richiedere sulla controversa materia il parere del Consiglio di Stato.

Il Ministro
Bosco

CAPONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se intende predisporre la concessione del sussidio straordinario di disoccupazione a favore delle maestranze addette alla lavorazione della foglia del tabacco allo stato secco, che versano in condizioni di particolare bisogno anche a causa del ridotto periodo di lavoro do-

vuto alla mancata normalizzazione della produzione, dopo le infestazioni peronosporiche verificatesi negli anni trascorsi.

L'interrogante sottolinea la necessità che il sussidio straordinario di disoccupazione sia disposto immediatamente dagli organi ministeriali per evitare la inefficacia di concederlo, come l'anno 1964, nel mese di novembre, epoca in cui normalmente avviene la ripresa della lavorazione della foglia del tabacco allo stato secco. (3336)

RISPOSTA. — In merito alla concessione per l'anno 1965 di un sussidio straordinario di disoccupazione agli addetti alla lavorazione industriale della foglia del tabacco, non si possono dare favorevoli assicurazioni, stante la situazione deficitaria della gestione dell'assicurazione per la disoccupazione.

Il Ministro
Bosco

CHIARIELLO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se è al corrente delle radicali trasformazioni di strutturazione e riorganizzazione dei servizi che l'ENI avrebbe messo allo studio e che intenderebbe porre subito in attuazione in tutto il settore dell'AGIP.

Senza entrare in argomento sull'efficacia e sulla necessità di tale riorganizzazione di servizi, il che esula dall'oggetto di questa interrogazione, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro intende intervenire presso l'ENI perchè tutto ciò avvenga con criteri di umanità e responsabilità verso l'enorme numero di funzionari ed impiegati che verrebbero messi da un giorno all'altro sul lastrico.

L'interrogante ritiene che l'allarme e l'agitazione che serpeggiano in un numero così grande di nuclei familiari debbano essere presi in seria considerazione, specie nell'attuale stato economico della Nazione e nella carenza, per le note ragioni, di nuove e serie iniziative, e quindi di nuove fonti di lavoro, sia pubbliche che private. L'interrogante ritiene che un'azienda di Stato più delle altre debba preoccuparsi del lato so-

ciale di tali provvedimenti, graduandoli nel tempo, debba studiare di trovare altre possibilità di riduzioni di spese, e preoccuparsi della sorte dei suoi funzionari, quando il licenziamento è previsto in forme così massicce. (4330)

RISPOSTA. — La vertenza sindacale fra l'AGIP ed i propri dipendenti è scaturita dall'annunciato programma di ristrutturazione della Società che prevede l'introduzione di innovazioni tecnologiche ed il potenziamento organizzativo delle Direzioni mineraria e commerciale, al fine di giungere ad una modernizzazione della gestione aziendale che consenta di affrontare con maggiore efficienza la competizione interna ed internazionale.

In particolare, per l'AGIP-Direzione mineraria, si tratta di concentrare l'attività aziendale nell'azione di ricerca e di produzione degli idrocarburi, scorporando dall'attuale organizzazione la parte propriamente esecutiva che verrà trasferita alla nuova società SNAM-Progetti.

Per la Direzione commerciale si tende a soluzioni di maggiore e più efficiente capacità organizzativa con il ricorso ad agenti e concessionari per la vendita dei prodotti e con la riorganizzazione delle Filiali.

Il programma prevede inoltre la riorganizzazione dei sistemi di controllo e di elaborazione dei dati.

Come è noto, sulla vertenza è stato raggiunto un accordo tra la SPEM-CISL e la ASAP, intervenuto dopo numerosi incontri tra le organizzazioni.

Le parti, infatti, si sono incontrate anche presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale dove sono stati approfonditi i termini del programma ed i suoi effetti sull'occupazione. Ma, mentre i rappresentanti della SILP, SALA (CGIL) e UILPEM (UIL) ponevano come condizione inderogabile per lo svolgimento della trattativa il blocco degli organici, quelli della SPEM-CISL si dichiaravano disposti a trattare senza pregiudiziali.

L'accordo, raggiunto l'11 marzo del corrente anno, prevede per la Direzione commerciale il reimpiego delle unità lavorative

eccedenti le effettive esigenze dell'AGIP presso altri stabilimenti della stessa azienda, presso altre società del Gruppo ENI, o, eventualmente, presso i concessionari privati.

Per la Direzione mineraria dell'AGIP è stato convenuto il trasferimento provvisorio dei dipendenti addetti alla perforazione alla SNAM-Progetti, rinviando ad un nuovo incontro la definitiva sistemazione contrattuale degli stessi.

A tale riguardo si ritiene opportuno precisare che i provvedimenti di trasferimento delle unità lavorative ad altri stabilimenti od aziende ENI verranno adottati con il concorso delle rappresentanze sindacali tenendo in ogni caso presenti le particolari condizioni personali e familiari.

L'inclusione di tale clausola nell'accordo di cui trattasi sta ad indicare che, nella soluzione della vertenza, l'Azienda di Stato ha seguito una linea di condotta ispirata al principio ripetutamente affermato nelle circolari ministeriali, della massima collaborazione tra direzioni aziendali ed organizzazioni dei lavoratori.

Il Ministro

Bo

CHIARIELLO, MASSOBRIO, VERONESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga indispensabile stabilire precise norme per l'isolamento acustico delle case popolari e in genere di tutte quelle costruite con il contributo dello Stato.

Premesso che gli alloggi meno isolati da accorgimenti acustici sono quelli che ne avrebbero maggior bisogno, sia perchè posti nelle zone più rumorose, senza parchi e giardini, sia perchè costruiti in economia, con pareti sottili, per cui appare urgente disporre in favore dei ceti meno abbienti una appropriata difesa della salute pubblica, essendo ormai comprovato che i rumori hanno un effetto deleterio, oltre che sul sistema nervoso, anche sull'apparato circolatorio. (3705)

RISPOSTA. — Per la valutazione ed il collaudo dei requisiti acustici nelle costruzioni

edilizie sono state elaborate opportune norme dalla Commissione nominata con decreto interministeriale 2 dicembre 1964.

Tali norme, approvate dal Consiglio superiore dei lavori pubblici nell'assemblea del 19 novembre 1965, saranno entro brevissimo tempo rese obbligatorie, mediante apposita circolare, nelle costruzioni edilizie di competenza di questo Ministero.

Il Ministro

MANCINI

CUZARI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere in forza di quali norme l'Ente minerario siciliano subordini la consegna dello zolfo puro, da parte delle poche miniere in sua gestione che ancora producono, al versamento di lire 2.000 a tonnellata.

Tale somma, salvo conguaglio in più o in meno, viene chiesta alle industrie « in conto degli interessi sulle anticipazioni che sui titoli applicherebbe il Banco di Sicilia, per tempo intercorso tra la data di emissione dei titoli e la data di liquidazione dei titoli stessi da parte dell'EZI, anche nel caso in cui l'Ente minerario trattenesse i titoli in portafoglio ».

L'interrogante desidera inoltre conoscere quali programmi siano stati definiti per la razionalizzazione del settore in vista della fine dell'isolamento, per quanto riguarda la Sicilia; quali aliquote del proprio fondo di dotazione l'Ente minerario abbia devoluto per spese delle gestioni commissariali alle miniere e del personale che vi figura tuttora in carico e quale sia stata la produzione di minerale e le relative percentuali di zolfo per miniera e per unità addetta.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere se sia stato programmato un piano adeguato di ricerche in relazione alla situazione del mercato internazionale. (3484)

RISPOSTA. — Questo Ministero non dispone di notizie e di dati esaurienti in merito ai quesiti posti dall'onorevole S. V. su alcuni aspetti specifici dell'attività dell'Ente minerario siciliano. Circa le questioni di ca-

rattere generale accennate nella sopra trascritta interrogazione che concernono la riorganizzazione dell'industria zolfifera siciliana, in vista della fine del periodo di isolamento del mercato italiano, e la programmazione delle ricerche zolfifere, pur rilevando in materia la competenza esclusiva della Regione, si fa presente quanto segue:

1) il piano di risanamento dell'industria zolfifera siciliana — le cui linee generali sono state già da tempo definite e discusse con gli organi competenti della Comunità economica europea — si basa da un lato sul riordinamento dell'attività estrattiva e dall'altro sulla « verticalizzazione » della produzione.

Il riordinamento dell'attività estrattiva tende, attraverso la chiusura delle miniere antieconomiche, la riorganizzazione e l'ammodernamento delle altre, la centralizzazione di alcuni servizi, eccetera a ridurre il costo medio di produzione del minerale.

La verticalizzazione della produzione, e cioè l'impiego *in loco* del minerale per la sua trasformazione in prodotti di più elevato valore commerciale, tende a sottrarre l'attività estrattiva — secondo un concetto la cui validità si è ormai affermata in quasi tutti i settori minerari — all'alea delle fluttuazioni del mercato dei minerali, consentendo nel contempo l'assorbimento di eventuali perdite dell'esercizio minerario attraverso gli utili del più vasto ciclo produttivo.

L'attuazione del piano di risanamento sopra sommariamente accennato rientra tra i compiti primari di istituto dell'Ente minerario siciliano.

Di fatto l'Ente ha assorbito la quasi totalità delle miniere zolfifere dell'Isola e sta ora procedendo alla loro riorganizzazione, con propri mezzi finanziari e secondo propri criteri.

Una notevole remora all'attuazione dei programmi regionali è stata sinora rappresentata dal mancato intervento delle provvidenze sociali della Comunità economica europea, provvidenze che, secondo il riconoscimento degli stessi organi comunitari che hanno esaminato il problema, costituiscono il necessario ed inscindibile complemento della riorganizzazione tecnica.

Il Governo italiano ha compiuto ogni possibile passo per accelerare le pertinenti decisioni della CEE il cui ritardo ha sinora impedito alla Regione siciliana, per intuibili ragioni di carattere politico-sociale, di ridimensionare gli organici delle miniere secondo le possibilità offerte dalle più moderne tecniche di lavoro.

Per quanto riguarda la « verticalizzazione » della produzione, i programmi regionali sono basati su di un accordo, in corso di perfezionamento, tra l'Ente minerario siciliano, l'Ente nazionale idrocarburi e la Società Edison, in base al quale verrebbero costruiti in Sicilia importanti impianti chimici in grado di assorbire e valorizzare la produzione di zolfo e di altre risorse minerarie dell'Isola (sali potassici).

2) Un vasto programma di ricerche zolfifere è stato eseguito nel decennio scorso dall'Ente zolfi italiani, il quale si è avvalso di un contributo concesso dallo Stato (articolo 6 legge 12 agosto 1951, n. 748) e di contributi della Regione siciliana.

Il programma ha permesso di ben delimitare i bacini zolfiferi di maggiore interesse e di acquisire su di essi una notevole mole di utili conoscenze.

Da quanto risulta attualmente si svolgono le ricerche che rientrano nel normale ciclo produttivo e nell'ambito delle miniere in attività.

Per quanto concerne un eventuale intervento del Governo, esso non potrebbe essere considerato isolatamente ma nel quadro più ampio della incentivazione dell'attività di ricerca mineraria in tutto il Paese, che è allo studio di questo Ministero.

Il Ministro
ANDREOTTI

GIANCANE, BERMANI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare, ciascuno per la parte di propria competenza, al fine di rimuovere gli ostacoli che l'Istituto nazionale della previdenza sociale pone in ordine ai problemi sorti in sede di interpretazione dell'articolo 20, comma secondo, della legge 5

giugno 1951, n. 376, e, più precisamente, quelli concernenti i rapporti fra l'ordinamento dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti e quello pensionistico degli operai dello Stato, sorti in sede di applicazione della disciplina introdotta dalla legge 5 marzo 1961, n. 90, concernente lo stato giuridico degli operai dello Stato. (3553)

RISPOSTA. — In attesa di un riordinamento legislativo della materia sono state impartite all'INPS disposizioni per effetto delle quali, nelle more dell'emanazione del relativo provvedimento, l'Istituto stesso non dovrà procedere all'annullamento della posizione assicurativa nonchè alla conseguente richiesta di rimborso delle quote di pensione erogate per i salariati fruitori della pensione di invalidità, i quali all'atto della immissione nei ruoli dell'Amministrazione dello Stato abbiano raggiunto l'età di 60 anni se uomini e di 55 se donne.

Pertanto, i salariati dello Stato, che si trovano nelle condizioni sopra indicate, sono assimilati ai salariati i quali, al momento dell'immissione nei ruoli del personale dello Stato, risultano titolari di pensione per vecchiaia.

Il Ministro
Bosco

GIUNTOLI Graziuccia. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno predisporre una seria soluzione per la strada n. 90-bis.

È veramente desolante constatare che una strada situata in zona franosa sia impraticabile prima di essere aperta al traffico. La sistemazione della predetta strada in terreno più idoneo non bloccherebbe ad Ariano, a causa del gelo e della neve, il traffico delle merci e delle macchine. La strada n. 90-bis è di soli 15 Km. a valle e non soggetta ad ostruzioni nevose, ed ha il pregio di accorciare di molti chilometri il percorso Foggia-Benevento. (4123)

RISPOSTA. — La strada statale n. 90-bis « delle Puglie » si diparte, com'è noto, da Benevento (innesto strada statale n. 7) e

per Buonalbergo si innesta alla strada statale n. 90 presso la stazione di Savignano.

Attualmente di tale strada è aperto al transito il tratto compreso tra Benevento ed il bivio di Montecalvo Irpino (Km. 27+200).

Il rimanente tratto, per una estesa complessiva di Km. 17+630, pur essendo stato completato, non è stato ancora aperto al traffico, atteso che l'eccezionale instabilità dei terreni, la mancata regolazione dei corsi d'acqua che lambiscono la strada statale e l'assoluta carenza di vegetazione hanno determinato frequenti movimenti franosi, che hanno reso necessaria l'esecuzione di adeguati lavori straordinari.

Nondimeno, a seguito delle predette opere straordinarie, anche dell'ultimo tratto della statale in argomento è imminente l'apertura al traffico, con l'adozione peraltro di adeguate cautele.

S'informa, infine, che per la prossima stagione primaverile l'ANAS ha previsto l'esecuzione di ulteriori lavori di consolidamento e miglioramento della ripetuta strada.

Il Ministro
MANCINI

JANNUZZI. — *Ai Ministri degli affari esteri e del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se il Governo non ritenga:

a) che debba essere ulteriormente sviluppato il movimento turistico tra l'Italia (specialmente meridionale) e la Grecia, in considerazione delle inestimabili ricchezze artistiche, archeologiche e naturali possedute dai due Paesi;

b) che debba anche concretarsi una azione volta ad attrarre maggiormente le correnti turistiche nordiche dirette in Grecia e quelle greche dirette al Nord verso il transito attraverso l'Italia, a preferenza della via di altri Paesi;

c) che debba pervenirsi ad un Accordo turistico internazionale tra l'Italia e la Grecia che abbia l'oggetto suindicato e contempli anche la creazione di organi di attuazione di una comune politica turistica italo-greca. (*Già interr. or. n. 803*) (4190)

RISPOSTA. — Questa Amministrazione concorda con l'onorevole interrogante circa l'opportunità di sviluppare ulteriormente le relazioni turistiche fra l'Italia e la Grecia.

È comunque da tenere presente che già allo stato attuale, in considerazione delle misure di liberalizzazione adottate da entrambi i Paesi, in via autonoma (per esempio, in materia di assegnazioni valutarie per viaggi di turismo) o in virtù di accordi bilaterali (per esempio, in materia di eliminazione del visto sul passaporto) o plurilaterali (per esempio, in materia di sostituzione del passaporto con un documento di identità), gli operatori turistici privati, e in primo luogo gli agenti di viaggi, nonché gli istituti culturali, le scuole, gli organismi che promuovono il turismo sociale, eccetera, sono in condizione di realizzare tale intensificazione di rapporti, specie in materia di promozione di viaggi con prevalente carattere culturale.

L'Ambasciata d'Italia in Atene ha frequentemente segnalato l'incremento che con soddisfacente continuità si è verificato negli ultimi anni nel numero dei turisti greci che visitano l'Italia.

D'altra parte il nostro Paese è particolarmente interessato anche allo sviluppo delle correnti turistiche internazionali verso la Grecia, dato che una percentuale molto alta (l'80 per cento nel 1963) dei turisti transita per il nostro Paese nel viaggio verso la terra ellenica o nel ritorno da essa.

Tale transito ha anche beneficiato in modo sensibile negli ultimi anni dell'istituzione di un servizio giornaliero di navi traghetto, per trasporto di passeggeri ed autoveicoli tra il porto di Brindisi e i porti dell'opposta sponda greca. Gli altri servizi marittimi, le numerose linee aeree colleganti i due Paesi, gli orari ferroviari, armonizzati per quanto possibile con gli orari dei vettori marittimi ed aerei, hanno contribuito a convogliare maggiormente verso le regioni sud-orientali del nostro Paese le correnti turistiche provenienti dal nord e centro Europa.

Quanto all'opera di propaganda turistica in Grecia, va menzionata la rilevante atti-

vità svolta dall'Ufficio dell'ENIT in Atene che ha sempre operato in stretta collaborazione con l'Ambasciata italiana.

Circa, infine, l'opportunità della conclusione di un accordo turistico tra l'Italia e la Grecia, si fa presente che il problema è già da tempo oggetto di studio da parte di questo Ministero e che si ritiene possibile una decisione in merito tra breve tempo.

Il Ministro

CORONA

LESSONA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se sia al corrente delle gravi irregolarità avvenute a danno degli assegnatari degli alloggi GESCAL della zona dell'Isolotto, in Firenze, le quali raggiungono un caso limite che merita la maggiore considerazione. Risulterebbe infatti:

1) la trascuratezza da parte dell'INACasa e della GESCAL nei confronti delle legittime richieste degli assegnatari del rione;

2) il mancato impiego delle quote versate dagli assegnatari dell'Isolotto per la manutenzione ordinaria e straordinaria degli alloggi ammontanti ad un importo complessivo di circa 200 milioni;

3) la mancata esecuzione dei lavori di risanamento degli alloggi resa necessaria dai numerosi difetti costruttivi da attribuirsi alle imprese costruttrici e alla carenza degli organi pubblici preposti al loro controllo. (3769)

RISPOSTA. — Si premette che, in generale, le quote versate dagli assegnatari di alloggi GESCAL per la manutenzione ordinaria degli stessi, vengono trattenute dagli Enti amministratori i quali ne dispongono, senza peraltro doverne rendere conto alla Gestione, per l'esecuzione di determinate opere di riparazione e di manutenzione, aventi le caratteristiche indicate in apposite convenzioni stipulate con gli Enti medesimi.

Le quote relative alla manutenzione straordinaria vengono, invece, versate integralmente alla Gestione e vanno a costituire, per ciascun cantiere, apposito « fondo » al

quale si attinge per sopperire alle spese conseguenti ad interventi straordinari, proposti dagli Enti amministratori e preventivamente approvati dalla Gestione medesima.

In relazione a tali criteri che regolano l'impiego delle quote di manutenzione straordinaria ed in applicazione di quanto previsto dall'articolo 23/1 della legge 14 febbraio 1963, n. 60, circa l'obbligo di provvedere, ove necessario al risanamento dei complessi edilizi ex INA-Casa mediante l'esecuzione di lavori ritenuti « tecnicamente indispensabili », la Gestione, venuta a conoscenza delle irregolarità tecniche che caratterizzano le condizioni degli alloggi della zona dell'Isolotto in Firenze, ha disposto subito le indagini necessarie per accertare la natura e l'entità degli inconvenienti e stabilire il tipo di opere da eseguire, entro i limiti previsti dalla citata legge, per l'eliminazione degli inconvenienti medesimi.

Tali indagini, esperite di intesa con la competente stazione appaltante, si sono concluse con l'approntamento di apposite perizie di spesa che, opportunamente istruite sono state sottoposte all'esame del Consiglio di amministrazione della Gestione per le prescritte approvazioni.

In data 10 febbraio corrente anno, il predetto Consiglio di amministrazione, approvando le perizie di cui sopra, ha autorizzato la spesa occorrente per la realizzazione delle opere riconosciute tecnicamente indispensabili ai fini del ripristino degli alloggi sopra indicati.

I lavori relativi, per il cui appalto sono in corso di espletamento le pratiche necessarie, saranno fatti eseguire con la maggiore possibile sollecitudine.

Il Ministro
MANCINI

MACCARRONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali concreti impegni ha assunto l'ANAS per la costruzione del raddoppio della strada statale Pisa-Marina di Pisa-Livorno, nel tratto Pisa-Marina di Pisa; entro quali termini è prevedibile

possa realizzarsi tale raddoppio; quale è la presunta spesa per la costruzione.

Per sapere se, sempre in ordine alla realizzazione del suddetto raddoppio, sia stato richiesto agli Enti locali di cedere gratuitamente all'ANAS il terreno necessario per l'impianto della sede stradale. (1292)

RISPOSTA. — L'ANAS non ha mancato di esaminare il problema del raddoppio della strada statale n. 224 « di Marina di Pisa » che congiunge Pisa con Marina di Pisa.

Il raddoppio studiato avrebbe avuto inizio dal costruendo ponte di Barbaricina, svolgendosi per un primo tratto adiacente all'attuale strada statale n. 224, tagliando poi nell'entroterra sino alla stazione ferroviaria di Marina di Pisa.

Per la realizzazione di tale raddoppio si era pensato di utilizzare la sede della dismessa linea ferroviaria Pisa-Marina di Pisa, dato che inizialmente l'Amministrazione provinciale di Pisa aveva posto di usufruire della predetta sede ferroviaria dismessa. Senonchè non è stato possibile raggiungere un accordo per le difficoltà frapposte dalla Società che gestiva la ferrovia stessa, dall'Ispettorato motorizzazione civile (concessionario) e dall'Amministrazione demaniale (proprietaria).

La costruzione del raddoppio con tracciato su terreni privati risulterebbe d'altro canto notevolmente onerosa, per cui la realizzazione dell'opera dovrebbe essere dilazionata al momento in cui lo consentiranno le disponibilità finanziarie.

Pertanto allo stato attuale non è possibile prevedere i tempi di realizzazione nè la spesa necessaria per l'opera stessa.

Il Ministro
MANCINI

MACCARRONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se, a conoscenza delle preoccupazioni originate dai prelievi di sabbia e materiale lapideo, dalla spiaggia del mare e dal letto dei fiumi, nel tratto di costa toscana compreso tra i fiumi Magra e Serchio, in considerazione del notevole

grado di instabilità della costa a causa delle erosioni marine e del mancato ripascimento delle spiagge, non intenda promuovere adeguati accertamenti; e se, nel frattempo, non ritenga necessario far sospendere le asportazioni di materiali operate dalle imprese di costruzione dell'Autostrada E-1, nelle zone indiziate. (4077)

RISPOSTA. — In merito alle giuste preoccupazioni rappresentate dal senatore interrogante sui fenomeni di erosione delle spiagge marine toscane, in dipendenza del mancato apporto di materiali litoidi dai fiumi Magra e Serchio per prelievi effettuati da imprese costruttrici, questo Ministero ha accertato quanto segue.

Nelle giurisdizioni degli Uffici del genio civile di Lucca e di Massa non sono state autorizzate nuove estrazioni di materiali da fiumi e torrenti, ricadenti nei limiti territoriali, ad imprese interessate alla costruzione dell'itinerario E/1. Le autorizzazioni, invece, in atto, riguardanti in modo particolare il fiume Serchio sono state concesse per limitati quantitativi annuali e a un ristretto numero di richiedenti, con l'intento precipuo di salvaguardare il buon regime idraulico del fiume. Ad ogni modo per favorire il trasporto solido a mare l'Ufficio del genio civile di Massa non ha autorizzato, fin dal decorso anno, d'accordo con la locale Prefettura, nessun prelievo dai torrenti Montignoso, Grigido e Carrione.

Per quanto attiene, in particolare, poi, al fiume Magra, nel tratto Ponte Caprigliola Pontremoli, sotto la giurisdizione del precitato Ufficio del genio civile di Massa, le estrazioni sono state autorizzate con criteri assai restrittivi. Per quanto riguarda i primi 19 chilometri dello stesso fiume Magra (e cioè dal mare a Ponte Caprigliola), sotto la giurisdizione dell'Ufficio del genio civile di La Spezia sono stati effettivamente effettuati prelevamenti di materiale, necessari ai lavori del 2° lotto del tronco Santo Stefano M.-Carrara dell'autostrada Sestri Levante-Livorno; tali prelievi, peraltro, sono stati regolarmente autorizzati dal precitato Ufficio di La Spezia.

Ancora in particolare i prelievi concernenti il fiume Serchio, anche essi come già detto autorizzati, si sono avuti con impianti fissi, ubicati immediatamente a valle e a monte del Ponte S. Pietro (Lucca) e sono serviti per fornire materiali per l'anticapillare, il misto e lo stabilizzato necessari ai lavori del tronco Viareggio-Pisa nord della detta autostrada Sestri Levante-Livorno.

Ad ogni modo oltre al necessario reperimento ed estrazione dei materiali occorrenti per la realizzazione delle opere viarie in atto, e non sempre reperibili altrove per criteri di economicità, deve tenersi conto che esistono nell'Alto Serchio dighe di ritenuta che influiscono nell'apporto a valle ed a mare dei materiali sabbiosi e lapidei. L'instabilità della costa deve, poi, ricercarsi prevalentemente nelle forti erosioni provocate dalle correnti marine, fenomeno che l'Ufficio del genio civile per le opere marittime competente sta cercando di mitigare con lavori di ripascimento degli arenili, particolarmente nella zona di Marina di Massa.

Si assicura, pertanto, il senatore interrogante che le estrazioni dei materiali sono e saranno sempre oculatamente controllate per contemperare tanto l'integrità delle coste e delle spiagge quanto la necessità del compimento con tali materiali di opere pubbliche o private necessarie all'economia delle zone interessate.

Il Ministro
MANCINI

MACCARRONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza del programma di ricerche, presentato già da alcuni anni dall'Istituto di geografia e dall'Istituto di idraulica dell'Università di Pisa, per lo studio delle cause dell'erosione del litorale tirrenico e per la formulazione di un programma, fondato su precise acquisizioni scientifiche per l'attuazione di misure atte ad impedire le erosioni e favorire il ripascimento delle spiagge;

per sapere se intenda favorire tale programma anche ponendo a disposizione i mezzi necessari — quali ad esempio una

nave per la rilevazione e lo studio delle correnti marine — e se intenda assumere le ricerche stesse a base del piano di intervento che in ogni caso si rende indispensabile per la difesa del litorale tirrenico nella zona compresa tra la foce del Magra e la foce del Colambrone in Toscana. (4105)

RISPOSTA. — Agli atti del Consiglio superiore dei lavori pubblici non risulta alcun programma di ricerche presentato dagli Istituti di geografia e dell'idraulica dell'Università di Pisa per lo studio delle cause dell'erosione del litorale tirrenico e per l'attuazione di misure atte ad impedire tale erosione ed a favorire il ripascimento delle spiagge.

Si può affermare, però, che al riguardo sono già stati espletati accertamenti, mediante rilievi batimetrici, fin dal 1949, a mezzo della nave idrografica P. Cornaglia, in dotazione dell'Ufficio del genio civile per le opere marittime di Roma, sotto la cui giurisdizione ricade il tratto di litorale tirrenico menzionato dall'onorevole interrogante. In base a tali rilievi è stato elaborato uno studio, le cui risultanze sono state pubblicate nel Giornale del genio civile settembre-novembre 1960, sotto il titolo di « Caratteristiche fisiografiche del litorale italiano ».

I rilievi batimetrici vengono proseguiti periodicamente a mezzo della stessa nave, la cui attrezzatura dovrà essere completata con altre apparecchiature.

L'Amministrazione dei lavori pubblici è ben lieta di favorire un programma di ricerche e di studi psammografici in accordo con Istituti universitari e con il CMR, in modo da poter acquisire ulteriori elementi scientifici per la risoluzione dell'importante problema, che interessa la difesa del litorale italiano, del cui sviluppo complessivo di Km. 7.456, ben Km. 3.263 sono costituiti da spiagge; di questi ultimi circa Km. 800 sono in fase erosiva, così distinti:

Km. 270 ricadenti in corrispondenza di abitati;

Km. 440 lungo la rete ferroviaria in fregio al litorale;

Km. 90 antistanti la rete stradale ordinaria lungo il litorale.

L'Amministrazione dei lavori pubblici è particolarmente interessata alla difesa dei tratti di litorale antistanti i centri abitati e vi provvede ai sensi della legge 14 luglio 1907, n. 542.

In relazione, però, all'attuale sviluppo assunto dalle industrie turistiche e balneari, è auspicabile che vengano adottati altri provvedimenti legislativi a favore della difesa degli altri tratti di litorale.

Infine, per quanto riguarda, in particolare, la richiesta dell'onorevole interrogante relativa all'assunzione di ricerche ai fini della difesa del tratto di litorale tirrenico compreso fra le foci del Magra e del Colambrone, il Consiglio superiore dei lavori pubblici ritiene molto utile tale incombenza, la quale, peraltro, rientra nei compiti di istituto.

Infatti, per il suddetto tratto di litorale è stata già predisposta una campagna di rilievi batimetrici a mezzo della citata nave Cornaglia, campagna che avrà inizio al più presto.

Il Ministro

MANCINI

MACCARRONE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere quale esito ha avuto la proposta di trasferimento della gestione delle Terme comunali di Casciana Terme (Pisa) all'apposito Ente statale di gestione;

se tale trasferimento è avvenuto, quale forma ha assunto il nuovo ente di gestione, quale partecipazione effettiva ha il Comune e quale attuazione ha avuto il programma di sviluppo delle Terme consistente nell'ampliamento degli impianti, nella ricostruzione dell'albergo e nella ricerca di nuove disponibilità di acqua; programma posto a base delle trattative col Comune, come condizione per il passaggio della gestione all'Ente termale di Stato;

se è vero che alla gestione delle Terme di Casciana Terme sono state interessate anche le Terme di Recoaro. (4282)

RISPOSTA. — Al riguardo, si comunica che in data 13 luglio 1963 fu costituita, per iniziativa dell'Ente autonomo di gestione delle aziende termali, previo accordo con la locale amministrazione comunale, la S.p.A. Terme di Casciana con capitale sociale di lire 1.000.000. A seguito del trasferimento, effettuato dal Comune a detta Società della proprietà del complesso termale, in data 6 novembre 1964 il capitale sociale è stato aumentato a 50 milioni di lire, così ripartito: 60 per cento EAGAT e 40 per cento comune di Casciana.

Si è anche provveduto al trasferimento della concessione mineraria dal Comune alla società, all'elaborazione del progetto per la costruzione del nuovo stabilimento, alle ricerche geologiche e alla stipulazione di un contratto di mutuo con la Cassa di risparmio di Volterra per la somma di lire 330.000.000 da destinare alla costruzione di nuovi impianti. Per tale mutuo, l'EAGAT ha concesso la propria fidejussione assumendosi l'onere degli interessi di preammortamento. I lavori per la costruzione del nuovo stabilimento sono stati già iniziati.

Si precisa, inoltre, che le Terme di Recoaro non sono in alcun modo interessate alla gestione delle Terme di Casciana.

Il Ministro
Bo

MACCARRONE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza della circolare n. 41816/5 del 15 novembre 1963, diramata dal prefetto di Reggio Emilia, con la quale vengono impartite disposizioni in merito alla costituzione dei Comitati comunali dell'Opera nazionale maternità ed infanzia e si stabilisce che detti Comitati debbono avere voto consultivo nei confronti del Commissario che permanerebbe nelle sue funzioni attuali; per sapere inoltre se tale circolare è stata emanata su direttiva del Ministero della sanità; per sapere infine se non giudica paradossale il fatto che si tenda a correggere la violazione di legge di cui è colpevole la Pubblica Amministrazione, secondo le ripetute decisioni del Consiglio di Stato, commettendo nuovi arbitri

e nuove illegalità, mentre sarebbe molto più giusto, naturale e vantaggioso per lo stabilirsi di un nuovo costume, applicare semplicemente le decisioni del Consiglio stesso. (*Già interr. or. n. 395*) (4305)

RISPOSTA. — La circolare n. 41816.3A.1.4/5, cui fa riferimento l'onorevole interrogante, è stata diramata in data 15 novembre 1963 dal prefetto di Reggio Emilia ai sindaci della provincia, non su direttiva di questo Ministero, bensì in conformità alle finalità indicate in una precedente circolare n. 25285 del 9 settembre 1944 del Ministero dell'interno, con la quale veniva prevista, accanto alle gestioni commissariali degli organi periferici dell'ONMI, la costituzione di appositi comitati di patronato con voto consultivo.

Dei 45 Comuni della provincia di Reggio Emilia, soltanto cinque aderirono alla costituzione dei predetti comitati.

Comunque, come è noto, la questione delle gestioni commissariali e dei Comitati comunali è stata oggetto di particolare esame da parte di questa Amministrazione.

Le predette gestioni si resero necessarie per provvedere all'Amministrazione periferica dell'Opera, in mancanza dei normali organi, parzialmente costituiti, in base alla legislazione del 1938, da rappresentanti di istituzioni soppresse.

Per ovviare a tale situazione e per ripristinare i normali organi rappresentativi, questo Ministero ha predisposto un disegno di legge sulla riforma dell'ONMI che, già approvato dal Consiglio dei ministri, è attualmente all'esame della 14ª Commissione igiene e sanità pubblica della Camera, in sede referente (Atto Camera n. 2340).

Tale riforma è ritenuta necessaria in quanto, allo stato della vigente legislazione, la materia non offre una soluzione univoca.

Infatti, mentre il Consiglio di Stato sostiene l'illegittimità del regime commissariale, la Corte dei conti ritiene « inapplicabili le norme relative al conferimento delle cariche sociali » degli organi periferici dell'ONMI in quanto parzialmente costituiti da organi del cessato ordinamento.

Il Ministro
MARIOTTI

MAMMUCARI. — *Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati o si intendono adottare per abbassare il tasso per inquinamento delle acque del Tevere e dell'Aniene, salito a un livello ritenuto pericoloso per l'igiene pubblica e per la salute dei cittadini romani, nei tratti di attraversamento della capitale. (3109)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero dei lavori pubblici.

Il problema dell'inquinamento delle acque del Tevere e dell'Aniene è da tempo all'esame degli Uffici tecnici del comune di Roma, nel quadro di un riordinamento e completamento della rete fognante.

È prossimo l'inizio dei lavori per la costruzione di un impianto di depurazione biologica dei liquami smaltiti dal popoloso quartiere di Centocelle nel fiume Aniene.

Sono anche in corso di studio altri impianti di depurazione, da parte di un'apposita Commissione di esperti del Comune, particolarmente qualificati.

Comunque il problema dell'inquinamento delle acque, comune a vaste zone del territorio nazionale, è stato anche preso nella dovuta considerazione da parte del Ministero dei lavori pubblici, che ha proceduto alla costituzione di un'apposita Commissione di tecnici ed esperti, cui ha affidato l'incarico di compiere un approfondito studio del problema stesso e di proporre quegli interventi che valgano ad eliminare, o quanto meno a ridurre, i dannosi effetti del grave inconveniente.

Il Ministro
MARIOTTI

MAMMUCARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere quali controlli lo Stato esercita sull'attività della società per azioni Bombrini Parodi Delfino, indirizzata nel settore missilistico e nucleare, condotta in proprio e in collegamento con società straniere — in particolare tedesco-americane — considerata la particolare delicatezza, anche ai fini della

difesa nazionale e dei rapporti politici internazionali, dei settori indicati.

L'interrogante fa presente che alcune attività sono dirette o controllate da tecnici e da militari stranieri, e presentano un elevatissimo grado di pericolosità. (4064)

RISPOSTA. — Si risponde per incarico del Presidente del Consiglio dei ministri, anche a nome del Ministro dell'industria e del commercio.

Le ditte produttrici di materiali di armamento sono soggette a controllo ai fini della tutela del segreto militare, della sicurezza pubblica e della vigilanza sulle esportazioni a cura, rispettivamente, di questo Ministero, del Ministero dell'interno e dei Ministeri delle finanze e del commercio estero.

La società Bomprini, Parodi e Delfino produce materiale di munizionamento per conto sia dell'Amministrazione militare italiana che di Stati esteri. Non svolge, allo stato, alcuna attività nel settore nucleare propriamente detto, mentre nel settore missilistico la sua produzione è limitata a materiali tradizionali (involucri metallici e polveri).

L'attività di tecnici e militari stranieri presso la Società in parola si riferisce ad operazioni di collaudo di prodotti commissionati dai rispettivi Paesi.

Il Ministro
TREMELLONI

MILILLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali sono le cause che hanno portato alla liquidazione coatta del Consorzio di cooperativa di produzione e lavoro « Risorgimento » di Napoli e quali provvedimenti sono stati adottati per ridurre il danno subito dai soci e garantire loro — magari con un versamento supplementare — l'assegnazione degli alloggi già da tempo prenotati. (4247)

RISPOSTA. — Il Consorzio cooperativo di produzione e lavoro « Risorgimento » con sede in Napoli è stato posto in liquidazione coatta amministrativa con decreto del Presidente della Repubblica dell'11 febbraio

1965, registrato alla Corte dei conti il 2 marzo 1965.

Detto provvedimento, adottato ai sensi dell'articolo 2540 del Codice civile, si è reso necessario in quanto l'Ente si trovava in stato di insolvenza.

Scopo principale della liquidazione coatta amministrativa è quello di realizzare tutte le attività, al fine di ripartirne il ricavato tra i creditori nel pieno rispetto delle cause legittime di prelazione.

Pertanto, le cooperative aderenti al Consorzio, al pari dei soci, se ed in quanto abbiano diritti da far valere nei confronti del Consorzio, possono iscriversi nello stato passivo della liquidazione al fine di partecipare a detto riparto.

Il Ministro
Bosco

MONALDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se gli è nota la situazione dei lavoratori nel centro di estrazione e di lavorazione della pomice nell'isola di Lipari dove:

circa mille lavoratori si trovano permanentemente esposti senza alcuna elementare protezione a polveri di silicio in ambienti incredibilmente polverosi;

la silicosi colpisce in alte percentuali e dopo periodi di lavoro relativamente brevi condannando un gran numero di esistenze nelle epoche medie della vita.

L'interrogante chiede se, in vista di tale gravissima situazione che oltretutto, data l'importanza dei giacimenti di pomice, è destinata a continuarsi nel tempo, il Ministro non intenda intervenire con particolari provvidenze tendenti da un lato a migliorare — rendendoli meno rischiosi — i sistemi di lavorazione, e dall'altro a dare ai lavoratori una più adeguata protezione di sponendo controlli sanitari periodici, avviamenti nelle lavorazioni più impegnative ed eventualmente un abbassamento dei limiti dell'età pensionabile. (*Già interp. numero 294*) (4154)

RISPOSTA. — Si risponde per conto dell'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

L'Assessorato per l'industria ed il commercio della Regione siciliana, nella cui competenza rientra la materia trattata nell'interrogazione sopra trascritta, ha comunicato che, attualmente, nella zona pomificera di Lipari operano 3 imprese estrattive presso le quali risultano occupati n. 337 operai di cui 102 ai lavori di cava e 235 agli stabilimenti di preparazione ed ai servizi ausiliari.

Secondo l'articolo 397 del Regolamento regionale di polizia mineraria approvato con decreto del Presidente della Regione siciliana 15 luglio 1958, n. 7, le aziende nelle quali sia accertata l'effettiva esposizione all'inhalazione di polvere di silice libera, in condizioni tali da determinare il rischio di silicosi, debbono effettuare determinati accertamenti clinici sullo stato di salute degli operai con periodicità semestrale.

L'Ufficio minerario distrettuale ha provveduto a diffidare le varie ditte esercenti perchè venga scrupolosamente osservata tale disposizione. Le visite relative sono in corso; esse vengono eseguite dall'Ente nazionale prevenzione infortuni che opera attraverso un ambulatorio costituito nella frazione Canneto di Lipari.

I posti maggiormente pericolosi per l'inhalazione di polvere di silice sono, in misura ridotta, le fronti di cava dove operano i conduttori di macchine per l'abbattimento della pomice ed il trasporto alle discariche del prodotto, nonchè i posti dove operano gli addetti ai nastri di trasporto del prodotto e, in misura più accentuata, i posti dove operano gli addetti agli impianti di classificazione, macinazione ed insaccamento della parte fine del prodotto lavorato.

La principale misura di prevenzione che deve essere adottata è volta ad impedire la diffusione della polvere di silice nell'ambiente di lavoro o quanto meno la riduzione di essa a tenori sopportabili. Si tratta di impiegare macchinari a tenuta di polvere che impediscano o comunque riducano al minimo lo sviluppo e la diffusione nell'ambiente di lavoro delle polveri stesse, nonchè l'applicazione di aspiratori che attraverso una energica ventilazione consentano di diluire la concentrazione delle polveri a valori molto ridotti. Dette misure di prevenzione normalmente sono applicate all'industria della

pomice mentre è in atto una energica azione di controllo per accertare la rigorosa osservanza delle misure stesse.

Alle cautele predette si aggiunge l'impiego di mezzi di protezione individuale. Inoltre tutti i lavoratori soggetti a rischio sono sottoposti agli accertamenti clinici di cui avanti si è fatto cenno per constatare il permanere delle condizioni di idoneità fisica per i lavori cui sono addetti.

L'avvicendamento di lavoratori in posti di lavoro a diverso rischio di silicosi non fa che estendere tale rischio ad un maggior numero di soggetti, mentre sembra accertato che nessun vantaggio se ne trae poichè la durata dell'esposizione al rischio avrebbe scarsa influenza sul sorgere della malattia.

Comunque i controlli sanitari consentono di intervenire con rapidità per allontanare dal lavoro gli operai che risultano affetti da silicosi in fase iniziale e prestare loro l'assistenza dovuta.

Il Ministro

ANDREOTTI

MONTINI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 379, relativa alle tariffe postali degli Stati membri del Consiglio d'Europa, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, su proposta della Commissione economica; e in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, che invita i Governi a prendere alcune misure tendenti ad abbassare le tariffe postali nella corrispondenza fra gli Stati membri. (1350)

RISPOSTA. — Premesso che la Raccomandazione n. 379, rivolta dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa al Comitato dei ministri, mira a far applicare la tariffa postale interna per le lettere fino a 20 grammi e per le cartoline postali scambiate reciprocamente fra i Paesi membri del predetto Consiglio e ad appoggiare l'iniziativa presa dalla CEPT tendente ad estendere tale

misura agli altri scaglioni di peso delle lettere ed alle altre categorie di oggetti di corrispondenza nei rapporti reciproci fra i citati Paesi, si comunica che la prima parte della Raccomandazione stessa (scambio di lettere fino a 20 grammi e di cartoline postali) ha già trovato applicazione limitatamente ai rapporti tra i sei Paesi della CEE.

Quanto alla seconda parte della cennata Raccomandazione, si fa presente che il problema si trova ancora allo studio dei competenti organi tanto della CEPT quanto della CEE.

Per la seconda quindicina del mese di giugno prossimo venturo è prevista a Bruxelles una riunione tra gli esperti postali dei Paesi della CEE per l'esame della questione delle tariffe comunitarie da applicarsi a determinati scaglioni uniformi per le lettere di peso superiore a 20 grammi.

Si soggiunge che i risultati cui perverranno gli esperti in tale riunione non potranno trovare applicazione se non dopo che gli organi competenti della CEE avranno emanato al riguardo una apposita direttiva, giusta quanto previsto dalle disposizioni statutarie.

Il Ministro

SPAGNOLLI

MORVIDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali particolari lavori di completamento nel palazzo della prefettura di Viterbo sono stati fatti eseguire dalla Commissione straordinaria della provincia suddetta nel periodo giugno 1965-gennaio 1966 per mezzo del mutuo di lire venti milioni contratto con la Cassa di risparmio di Viterbo. (4249)

RISPOSTA. — Con il mutuo di lire 20 milioni contratto con la Cassa di risparmio di Viterbo, quell'Amministrazione provinciale ha provveduto a far eseguire lavori per la sistemazione ed il consolidamento del palazzo della Prefettura concernenti in particolare gli uffici, l'autorimessa e il cortile, nonchè la fornitura e l'approntamento degli impianti elettrici, in base all'obbligo contrattuale assunto dalla stessa Ammini-

strazione all'atto del passaggio a carico dello Stato dell'affitto dei locali della Prefettura, a seguito dell'entrata in vigore della legge 16 settembre 1960, n. 1014.

Il Sottosegretario di Stato

AMADEI

PACE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere se nel piano quinquennale per gli interventi nel settore della viabilità è stata inclusa la costruzione della strada fondovalle del Feltrino, in provincia di Chieti (Lanciano, Frisa, Treglio, San Vito Chietino), che è in antiche e legittime attese delle popolazioni di una delle zone più fertili dell'agro abruzzese: il rapido diretto collegamento tra Lanciano ed il mare, per la traiettoria segnalata dalla natura con il corso del Feltrino, varrà a valorizzare tutta la produzione agricola ed a creare aree per insediamenti industriali. (4372)

RISPOSTA. — In ordine alla segnalata opportunità di costruire una strada di fondovalle del Feltrino da Lanciano per Frisa, Treglio a S. Vito Chietino, si fa presente che la città di Lanciano è già collegata con San Vito Chietino ed il litorale adriatico a mezzo delle seguenti 3 strade:

1) statale n. 84 da Lanciano fino all'innesto con la statale n. 16 « Adriatica », che, pur non scorrendo in fondovalle, presenta una buona agibilità;

2) provinciale Lanciano-Frisa-S. Vito Chietino, già sistemata a cura della Cassa per il Mezzogiorno;

3) provinciale Lanciano-bivio Treglio S. Vito Chietino, essa pure sistemata a cura della « Cassa ».

Nel piano regolatore dell'area industriale della Val Pescara non è prevista una strada lungo il Feltrino, bensì una strada a scorrimento veloce che, originandosi dalla strada statale n. 84 a sud di Lanciano, sia al servizio dell'agglomerato industriale previsto in questa zona, circonvalli la città ad est, intersechi l'autostrada adriatica, scorra tangenzialmente all'agglomerato indu-

striale di Ortona e, dopo aver intersecato la strada statale n. 16, arrivi fino al porto di Ortona, con uno sviluppo complessivo di Km. 17+500. Il costo di tale opera viene valutato intorno ai 1.750 milioni di lire.

Poichè, come è noto, per le comunicazioni tra il litorale abruzzese e le zone interne della stessa regione vengono richieste numerose strade a scorrimento veloce (fra le quali alcune rivestono notevole interesse per le comunicazioni dei più importanti centri urbani ed industriali dell'Abruzzo con Roma e Napoli), si ritiene che la strada segnalata dall'onorevole interrogante non potrà essere compresa tra quelle da realizzarsi con criteri di priorità.

Il Ministro

PASTORE

PERRINO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i motivi per i quali gli uffici ministeriali non hanno ancora provveduto, a distanza di un decennio dalla pubblicazione, a promulgare il regolamento per l'esecuzione della legge 22 ottobre 1954, n. 1041, contenente la disciplina della produzione, del commercio e dell'impiego degli stupefacenti. Com'è generalmente noto, la legge predetta si è palesata di difficile applicazione e per tale motivo è viva l'attesa del regolamento negli ambienti professionali interessati. Lo interrogante chiede infine se non sia il caso d'invitare i rappresentanti della Federazione degli Ordini dei farmacisti e dei medici a collaborare alla stesura del regolamento, al fine di renderne più sollecita l'emanazione e per dar modo alle categorie sanitarie più direttamente interessate di esprimere il loro parere, formulato in base alla esperienza professionale quotidiana, sugli accorgimenti tecnici da adottare per temperare i rigori della legge con le esigenze dell'assistenza sanitaria. (Già interr. or. n. 242) (4162)

RISPOSTA. — Si precisa che lo schema di regolamento per l'esecuzione della legge 22 ottobre 1954, n. 1041, è stato predisposto nel febbraio 1963 ed è tuttora all'esame del Comitato interministeriale stupefacenti.

Le difficoltà che si sono interposte per un rapido esame sono da attribuirsi alla complessità degli argomenti ed agli impegni di alcuni membri esterni ad altri incarichi conferiti dalle Amministrazioni di appartenenza. Si provvederà tuttavia ad accelerare i lavori del Comitato per l'esame dei rimanenti articoli.

Si assicura, infine, che per la stesura definitiva del provvedimento è stata richiesta anche l'utile collaborazione dei rappresentanti degli Ordini dei farmacisti e dei medici, nonchè dei Presidenti delle competenti Federazioni nazionali delle professioni sanitarie.

Il Ministro
MARIOTTI

PERRINO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Premesso che il Giro ciclistico d'Italia — giunto ormai alla 47ª edizione — costituisce uno degli avvenimenti sportivi nazionali di maggior rilievo, suscitando diffuso interesse e mobilitando l'attenzione di milioni di cittadini;

che — salvo poche eccezioni — il Giro d'Italia, per pretestuosi motivi, è stato sempre studiato e realizzato in maniera da escludere l'Italia meridionale, che pure assorbe tanta parte della produzione del ciclo, sicchè detto Giro potrebbe più realisticamente denominarsi « Giro di mezza Italia »,

l'interrogante chiede di conoscere se non ritiene opportuno intervenire perchè per la stagione ciclistica 1965 sia realizzato un programma che interessi unitariamente il territorio nazionale. (*Già interr. or. n. 436*) (4173)

RISPOSTA. — Il programma-itinerario del Giro d'Italia — manifestazione organizzata da un ente privato, la « Gazzetta dello Sport » — viene elaborato sulla base di varie esigenze di carattere tecnico, organizzativo e spettacolare, oltre che delle richieste di candidatura a sede di tappa che pervengono agli organizzatori.

Tali richieste sono in genere così numerose che non sempre riesce possibile assumerle tutte in calendario.

Di conseguenza, anche nel Nord, alcune regioni restano, di anno in anno, necessariamente escluse dal percorso.

Va ricordato, comunque, che in tutti i Giri svoltisi nel dopoguerra — dal 1946 ad oggi — le regioni meridionali e le Isole sono state, per quanto possibile, tenute presenti in sede di predisposizione del programma della corsa: talvolta, sono state anche scelte quale sede di partenza.

Non è escluso, inoltre, che in avvenire, nei limiti delle esigenze organizzative e tecniche di cui si è fatto cenno in precedenza, le località del meridione possano essere incluse in maggior numero nell'itinerario del Giro.

Il Ministro
CORONA

PIOVANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quando saranno prese in consegna dall'ANAS, in applicazione della legge 12 febbraio 1958, n. 126 le strade già provinciali della provincia di Pavia, che furono a suo tempo classificate statali.

Si fa presente che l'Amministrazione provinciale di Pavia ha già da tempo preso in consegna le strade comunali aventi i requisiti di legge, addossandosi i relativi oneri di manutenzione per cui il continuare a dover curare anche le strade che dovrebbero essere di competenza dell'ANAS costituisce per il bilancio provinciale un carico non più sopportabile. (3811)

RISPOSTA. — L'ANAS ha già preso in consegna quattro strade regolarmente statizzate, interessanti anche la provincia di Pavia, e che sono le seguenti:

SS. n. 234 « Codognese »; SS. n. 235 « di Orzinuovi »; SS. n. 461 « del Passo del Penice »; SS. n. 412 « della Val Tidone ».

È ora in corso il provvedimento di statizzazione della strada riportata al n. 148 del piano generale di cui alla legge 12 febbraio 1958, n. 126, ed interessante le province di Milano, Pavia, Alessandria, con una estesa di Km. 96+800 ed avente il seguente itinerario:

Milano - Vigevano - Mortara - Castello d'Agogna - Valenza - Alessandria; detta stra-

da verrà denominata: SS. n. 496 « Vigevanese ».

Restano da classificare altre cinque strade delle dieci provinciali ricadenti parzialmente nella provincia di Pavia e precisamente:

« Dei Cairoli »; « Dei Burgondi »; « Dell'Esticino »; « Del Bronese » e la prosecuzione dell'attuale SS. n. 412 « della Val Tidone » da Castel S. Giovanni a Varzi.

Devesi al riguardo far presente che, tenuto conto delle spese che comporterebbero gli interventi conseguenti alla classificazione delle strade suddette, l'ANAS non può per il momento provvedervi; tuttavia in relazione alle disponibilità di bilancio la ANAS non mancherà di tenere nella dovuta considerazione la segnalazione.

Il Ministro
MANCINI

PIOVANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato in cui versa la strada Varzi-Passo Penice, alcuni tratti della quale sono divenuti pressochè impraticabili al transito; e come intenda provvedere per ridare all'arteria essenziale per la economia, per il turismo e per la vita stessa delle popolazioni della montagna pavese, le indispensabili condizioni di efficienza. (4091)

RISPOSTA. — Il tronco stradale Varzi-Passo Penice, cui si riferisce l'onorevole senatore interrogante, fa parte della SS. n. 461 « del Passo del Penice » (Voghera-Godiasco-Varzi-Bobbio), di recente statizzata, la cui totale estesa è di chilometri 57+445.

La strada suddetta, non avendo sottofondo adeguato, è in continuo lento cedimento, ed alcuni tratti di essa — pur non essendo pressochè impraticabili — sono effettivamente in condizioni non buone di transitabilità.

Per ovviare a tali inconvenienti, sono in corso di studio, da parte del competente Compartimento per la viabilità di Milano,

gli interventi di sistemazione in tratti saltuari fra le progressive chilometri 9+000 e 44+300.

Il Ministro
MANCINI

PIOVANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza dei gravi pericoli che presenta per la circolazione dei veicoli l'incrocio di San Martino Siccomario, tra la strada statale dei Giovi e la circonvallazione di recente costruita, e come intenda provvedere in merito. (4093)

RISPOSTA. — L'innesto sulla SS. n. 35 del raccordo autostradale fra la città di Pavia e la stazione di Pavia sud (Groppello Cairoli) dell'autostrada Serravalle-Milano, recentemente costruito per migliorare la viabilità verso l'autostrada Genova-Milano, e verso la Lomellina per i veicoli provenienti da Milano e da Pavia, è stato realizzato in via provvisoria, in conformità dei preventivi accordi intervenuti con il locale Comando di Polizia stradale e risulta dotato di tutta la prescritta segnaletica verticale ed orizzontale.

La sistemazione viaria di tale innesto costituisce quanto di meglio poteva realizzarsi in via temporanea, atteso che è prossima la realizzazione del prolungamento verso sud del tratto di recente costruito fino ad oltre l'abitato di San Martino Siccomario, dove è previsto in via definitiva il collegamento con la SS. n. 35 « dei Giovi ».

L'attuale incrocio peraltro non presenta particolari situazioni di pericolo e disagio, attesa, come già accennato, la completezza della segnaletica stradale che, ove doverosamente osservata, deve ritenersi sufficiente ad ovviare ad ogni evento.

Il Ministro
MANCINI

PIOVANO, GRANATA, ROMANO, SCARPINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia vera la notizia, riferita dalla stampa, secondo cui l'adozione

del libro « Diario di Anna Frank », decisa nell'anno 1965 dalla scuola media « Pirandello » di Agrigento per letture scolastiche, sarebbe stata vietata dal Ministero della pubblica istruzione, o da altra autorità scolastica dallo stesso dipendente, in quanto alcuni passi dell'opera sarebbero ritenuti « immorali ». (4534)

RISPOSTA. — La notizia diffusa da qualche quotidiano circa un presunto divieto di adozione del libro « Il diario di Anna Frank » è destituita di qualsiasi fondamento.

Invero, in occasione dell'adozione del libro per l'anno scolastico 1964-65 nella scuola media « L. Pirandello » di Agrigento, si è avuta conoscenza di qualche protesta; nessun divieto è stato, però, disposto.

Peraltro, risulta che anche il preside della suddetta scuola ha già inviato una lettera di smentita sul presunto divieto al giornale siciliano che per primo aveva pubblicato la notizia.

Come di norma, l'adozione di questo, come di ogni altro libro, è rimessa alla autonoma decisione dei competenti Collegi dei professori.

Il Ministro

GUI

PIRASTU. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è a conoscenza delle gravi conseguenze che potrebbero essere provocate in Sardegna dall'attuazione degli annunciati provvedimenti di ristrutturazione dell'ENI, provvedimenti che comporterebbero il licenziamento di un terzo degli attuali dipendenti dell'AGIP nell'Isola.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere quali interventi intenda attuare per evitare una ulteriore contrazione dei già irrilevanti investimenti delle Partecipazioni statali in Sardegna e per definire e potenziare l'attività dell'AGIP nella Regione sarda. (4385)

RISPOSTA. — La vertenza sindacale fra l'AGIP ed i propri dipendenti è scaturita dall'annunciato programma di ristrutturazione della Società che prevede l'introduzione

di innovazioni tecnologiche ed il potenziamento organizzativo delle Direzioni mineraria e commerciale, al fine di giungere ad una modernizzazione della gestione aziendale che consenta di affrontare con maggiore efficienza la competizione interna ed internazionale.

In particolare, per l'AGIP - Direzione mineraria, si tratta di concentrare l'attività aziendale nell'azione di ricerca e di produzione degli idrocarburi, scorporando dall'attuale organizzazione la parte propriamente esecutiva che verrà trasferita alla nuova società SNAM-Progetti.

Per la Direzione commerciale si tende a soluzioni di maggiore e più efficiente capacità organizzativa con il ricorso ad agenti e concessionari per la vendita dei prodotti e con la riorganizzazione delle Filiali.

Il programma prevede inoltre la riorganizzazione dei sistemi di controllo e di elaborazione dei dati.

Come è noto, sulla vertenza è stato raggiunto un accordo tra la SPEM-CISL e la ASAP, intervenuto dopo numerosi incontri tra le organizzazioni.

Le parti, infatti, si sono incontrate anche presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, dove sono stati approfonditi i termini del programma ed i suoi effetti sull'occupazione. Ma, mentre i rappresentanti della SILP, SALA (CGIL) e UILPEM (UIL) ponevano, come condizione inderogabile per lo svolgimento della trattativa, il blocco degli organici, quelli della SPEM-CISL si dichiaravano disposti a trattare senza pregiudizi.

L'accordo, raggiunto l'11 marzo c.a., prevede per la Direzione commerciale il reimpiego delle unità lavorative eccedenti le effettive esigenze dell'AGIP presso altri stabilimenti della stessa azienda, presso altre società del gruppo ENI, o, eventualmente, presso i concessionari privati.

Per la Direzione mineraria dell'AGIP è stato convenuto il trasferimento provvisorio dei dipendenti addetti alla perforazione alla SNAM-Progetti, rinviando ad un nuovo incontro la definitiva sistemazione contrattuale degli stessi.

A tale riguardo si ritiene opportuno precisare che i provvedimenti di trasferimento delle unità lavorative ad altri stabilimenti od aziende ENI verranno adottati con il concorso delle rappresentanze sindacali tenendo in ogni caso presenti le particolari condizioni personali e familiari.

L'inclusione di tale clausola nell'accordo di cui trattasi sta ad indicare che, nella soluzione della vertenza, l'Azienda di Stato ha seguito una linea di condotta ispirata al principio ripetutamente affermato nelle circolari ministeriali, della massima collaborazione tra direzioni aziendali ed organizzazioni dei lavoratori.

Il Ministro
Bo

POLANO. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se sia informato del disagio che serpeggia da due anni e mezzo fra la popolazione di Oristano (Cagliari) per il mancato funzionamento dello zuccherificio, la cui chiusura ha causato un notevole danno per l'economia oristanese, e per sapere quali notizie abbia circa gli intendimenti della Eridania.

Si fa presente che lo zuccherificio Eridania di Oristano ha cessato di lavorare allo scadere dei dieci anni di esenzione fiscale. (3994)

RISPOSTA. — Con riferimento alla sopra trascritta interrogazione si fa presente che, dalle notizie assunte, è risultato che gli impegni bieticoli della Società Eridania non sono oggi ultimati, tenuto conto delle imprevedibili differenze tra la superficie impegnata e quella effettivamente coltivata, e, pertanto, la Società ancora non è in grado di precisare se lo stabilimento di Oristano della Società « Saccarifera Sarda » potrà o meno svolgere la propria attività durante la prossima campagna.

La superficie a tutt'oggi investita a bietola in Sardegna è di circa ha. 3.300 ed è leggermente inferiore a quella dello scorso anno che, alla stessa epoca, era pari a ha. 3.500 circa.

Se anche quest'anno fosse impossibile lavorare in Sardegna con due fabbriche, così come è stato fatto per il passato, lo zuccherificio di Villasor lavorerà pure le bietole dello stabilimento di Oristano, presso il quale verrà istituito il posto di ricevimento in modo che i bieticoltori non subiranno alcun pregiudizio.

Il Ministro
ANDREOTTI

POLANO, PIRASTU. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e delle foreste ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere:

1) quali notizie precise possano fornire sulla gravità dei danni causati dai nubifragi abbattutisi durante il mese di ottobre 1965 su varie zone della Sardegna e particolarmente nell'Ogliastra, nel Sarrabus, sulla costa occidentale del Golfo degli Angeli e sull'immediato retroterra, nelle zone del cagliaritano di Pula, Macchiareddu e Capoterra, nonché in vaste zone della Gallura;

2) quali misure di pronto intervento sono state adottate per andare incontro alle popolazioni colpite;

3) quali provvidenze siano state previste in applicazione delle norme vigenti in materia di danni subiti per avversità atmosferiche, tanto per gli abitati e le opere stradali, come nei confronti dei fondi gravemente danneggiati colpiti dal nubifragio. (3739)

RISPOSTA. — I violenti nubifragi abbattutisi sulla Sardegna nello scorso mese di ottobre hanno provocato gravi danni alle campagne e ad opere stradali; sono rimaste colpite anche alcune abitazioni.

In particolare, danni si sono registrati nei comuni di Pula, Villa San Pietro, Capoterra, Muravera, Villaputzu e Domusdemaria in provincia di Cagliari, nei comuni di Barisardo, Loceri, Tortolì, Lanusei, Gairo, Osini, Jerzu e Tertenia in provincia di Nuoro e nella Gallura in provincia di Sassari.

Nuclei di vigili del fuoco, coadiuvati dalla Forza pubblica, sono prontamente intervenuti nelle varie località per le necessarie misure a salvaguardia della incolumità delle popolazioni.

Al fine di assicurare una intensificata attività assistenziale, questo Ministero ha disposto sui fondi ECA assegnazioni straordinarie alle Prefetture di Cagliari, Nuoro e Sassari che hanno consentito l'elargizione a favore degli Enti comunali di assistenza e di singoli bisognosi di contributi e sussidi per circa 15 milioni di lire. Altri contributi sono stati concessi dall'Amministrazione regionale.

Dal canto loro l'ANAS e il Provveditorato alle opere pubbliche per la Sardegna hanno sollecitamente provveduto ai lavori di ripristino della viabilità e delle opere danneggiate dalle cennate avversità.

La Prefettura di Nuoro, d'intesa col locale Ufficio del genio civile, ha disposto il trasferimento di 40 famiglie che abitavano in edifici di Gairo, le cui già precarie condizioni statiche si sono aggravate, in alloggi esistenti in località Cardedu.

Per quanto riguarda il settore agricolo, le avversità suindicate hanno causato danni di una certa entità alle strutture fondiarie e ai terreni in talune zone delle provincie di Cagliari e di Nuoro. Nella provincia di Sassari, invece, dette avversità hanno causato danni sporadici essenzialmente al prodotto che hanno inciso, mediamente, in misura inferiore al 40 per cento della produzione lorda vendibile aziendale.

Pertanto, sulla base delle indicazioni fornite dall'Assessorato regionale per l'agricoltura e le foreste, in applicazione della legge 29 novembre 1965, n. 1314, sono state delimitate con decreto ministeriale 18 gennaio 1966, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 37 del 17 febbraio 1966, le zone agrarie della provincia di Nuoro, nelle quali le aziende agricole danneggiate potranno giovare delle provvidenze contributive previste dall'articolo 1 della legge 21 luglio 1960, n. 739, ed è in corso analoga delimitazione per la provincia di Cagliari.

Inoltre, le aziende agricole delle tre provincie dell'Isola, che abbiano subito danni al prodotto di tale entità che ne sia risul-

tato gravemente compromesso il proprio bilancio economico, potranno fruire dei prestiti di conduzione a tasso di interesse particolarmente agevolato e ad ammortamento quinquennale, previsti dall'articolo 2 della legge 14 febbraio 1964, n. 38, integrato dall'articolo 2 della citata legge 29 novembre 1965, n. 1314.

Si soggiunge che con decreto del 17 novembre 1965, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 310 del 13 dicembre 1965, emanato dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste di concerto con quello del tesoro ai sensi della legge 25 luglio 1956, n. 838, sono state delimitate le zone agrarie nelle quali le aziende agricole che abbiano subito gravi danni al prodotto, in conseguenza delle ripetute avversità, potranno ottenere la proroga, fino a 24 mesi, della scadenza delle operazioni di credito agrario di esercizio, contratte con istituti ed enti di credito agrario. Fra le zone delimitate sono compresi: il comune di San Sperate, per la provincia di Cagliari, ed i comuni di Bari Sardo, Gairo, Jerzu, Lanusei, Loceri, Osini e Tertenia, per la provincia di Nuoro.

La Cassa per il Mezzogiorno ha disposto accertamenti per l'esatta valutazione dei danni ad opere e lavori finanziati dall'istituto stesso e provvederà per gli interventi del caso, oltre ad esaminare, compatibilmente con la situazione di impegno dei fondi per il completamento del suo piano quindicennale, la possibilità di riparazione di danni subiti dalle opere già ultimate, precisando che eventuali interventi di rilevante impegno finanziario dovranno necessariamente essere considerati nel quadro di applicazione del primo piano pluriennale di coordinamento, da formularsi ai sensi dell'articolo 1 della legge 26 giugno 1965, n. 717.

Il Sottosegretario di Stato

CECCHERINI

PREZIOSI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non reputa opportuna e necessaria la istituzione di una succursale di ufficio postale richiesta ripetutamente in contrada S. Tommaso, nella città di Avellino, quartiere po-

412ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAPHICO

19 APRILE 1966

polare di cinquemila abitanti, distante circa due chilometri dal centro cittadino, che, soprattutto nel periodo invernale, è da considerarsi quasi del tutto isolato dalla città. (4489)

RISPOSTA. — Al riguardo si comunica che questa Amministrazione ha già provveduto alla raccolta di tutti gli elementi di giudizio necessari per esaminare l'opportunità di istituire una agenzia postale nel rione San Tommaso nella città di Avellino.

Occorre però tener presente che per poter procedere all'istituzione di nuovi stabilimenti postelegrafonici è necessario seguire una linea programmatica che deve ovviamente tener conto delle necessità di altre località sprovviste di uffici e delle disponibilità di bilancio.

È appunto nel quadro generale di detta programmazione che verranno esaminate, comparativamente, le esigenze della contrada di cui trattasi.

Il Ministro
SPAGNOLLI

RODA, ALBARELLO, MASCHIALE. — Al Ministro dell'industria e del commercio. — Per conoscere:

1) i quantitativi di zucchero importati nell'anno 1963 dalle sottosegnate società e

che hanno dato luogo agli accrediti, da parte della Cassa conguaglio zucchero, delle seguenti somme:

— alla Soc. Eridania per 5.621 milioni; alla Cogis di Milano per 6.121 milioni; alla Società italiana di Genova per 3.325 milioni; alla Compagnia Agr. e Ind. della Gomma di Roma per 753 milioni; alla Soc. AIE di Bologna per 2.545 milioni;

— per un totale di 18.365 milioni di lire a favore di cinque sole ditte importatrici di zucchero;

2) a quale tasso sono stati calcolati gli interessi (passivi per lo Stato) accreditati agli importatori zuckerieri nella misura complessiva di 1.576 milioni a tutto il 31 luglio 1964;

3) i motivi per cui lo Stato si è sobbarcato le spese di fidejussione bancaria, per l'importo di 333 milioni. (Già interp. n. 244) (4217)

RISPOSTA. — 1) Dalle risultanze acquisite dalla Cassa conguaglio prezzo zucchero di importazione, in sede consuntiva, risulta che i quantitativi di zucchero importati nell'anno 1963 dalle sottoindicate Società sono stati:

			Totale q.li
« Eridania »: cristallino	q.li	116.658,90	
raffinato estratto da greggio	»	844.371,49	
			961.030,39
« C.O.G.I.S. »: cristallino	»	450.030,61	
raffinato tal quale	»	595.169,63	
			1.045.200 24
« Italiana »: cristallino	»	71.176,70	
raffinato tal quale	»	518.461,77	
			589.638,47
« Comp. Agr. Ind. Gomma e Olibanum »: cristallino	»	116.368,94	
raffinato tal quale	»	86.396,48	
			202.765,42
« A.I.E. »: cristallino	»	38.446,35	
raffinato estratto da greggio	»	539.967,43	
			578.413,78

412^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

19 APRILE 1966

Le somme dovute per tali importazioni, ai sensi del provvedimento C.I.P. n. 1036 del 7 agosto 1963, sono le seguenti:

		Totale lire
« Eridania »: Importo integrazione	L. 5.585.139.777	
Oneri doganali	» 601.999.855	
Int. bancari al 31 dicembre 1964	» 715.485.829	
		6.902.625.461
« C.O.G.I.S. »: Importo integrazione	» 5.666.514.283	
Oneri doganali	» 679.380.157	
Int. bancari al 31 dicembre 1964	» 336.730.835	
		6.682.625.275
« Italiana »: Importo integrazione	» 3.304.238.170	
Oneri doganali	» 373.306.410	
Int. bancari al 31 dicembre 1964	» 460.082.482	
		4.137.627.062
« Comp. Agr. Ind. Gomma e Olibanum »: Importo integrazione	» 1.211.304.424	
Oneri doganali	» 131.797.523	
Int. bancari al 31 dicembre 1964	» 141.157.585	
		1.484.259.532
« A.I.E. »: Importo integrazione	» 2.616.293.869	
Oneri doganali	» 359.882.592	
Int. bancari al 31 dicembre 1964	» 156.250.842	
		3.132.427.303

In relazione alle proprie disponibilità la Cassa conguaglio suddetta ha potuto fino ad ora corrispondere acconti nella misura del 52,50 per cento delle suddette somme, acconti che risultano del seguente importo:

Eridania	L. 3.623.878.366
C.O.G.I.S.	» 3.508.378.270
Italiana	» 2.172.254.208
C.A.I. gomma e olibanum	» 779.236.254
A.I.E.	» 1.644.524.333

Le importazioni di zucchero in questione, decise come è noto per l'esigenza di assicurare nell'anno considerato la tempestiva copertura del fabbisogno nazionale, mantenendo inalterati i prezzi in vigore all'interno, sono state regolate dal Comitato interministeriale zucchero d'importazione, il quale, avvalendosi della facoltà ad esso demandata dal decreto ministeriale 25 maggio 1963, era chiamato a dare il preventivo assenso al rilascio delle licenze ed a stabilire contemporaneamente la misura dell'integrazione di prezzo. Tale misura veniva determinata dal-

lo stesso Comitato, sulla base della differenza di prezzo esistente tra lo zucchero di produzione nazionale ed il costo più conveniente offerto dagli importatori concorrendo in gara alle libere aste indette di volta in volta con appositi pubblici avvisi.

Nè la partecipazione alle gare nè la decisione sulla concessione delle integrazioni di prezzo sono state assoggettate a particolari limitazioni quantitative e, pertanto, le aziende summenzionate sono state ammesse alla integrazione stessa, avendo fatto le offerte migliori nei limiti stabiliti dal Comitato interministeriale.

2) Poichè nessun provvedimento era emanato nel 1963 per assicurare alla Cassa le disponibilità occorrenti, per provvedere ai pagamenti delle somme necessarie per corrispondere agli importatori quanto era loro dovuto, i Ministeri del tesoro, dell'agricoltura e della industria invitarono la Banca nazionale del lavoro, il Banco di Roma, la Banca commerciale italiana, il Credito italiano ed il Banco di Napoli a finanziare gli impor-

tatori medesimi e ad assumere garanzie per il pagamento da parte della Cassa dei loro crediti.

A tale fine fu stipulata una Convenzione con le suddette Banche con la quale queste ultime si obbligavano ad applicare le seguenti condizioni: per gli importatori assistiti dalla cessione di credito il 3 per cento più il tasso ufficiale di sconto, minimo 6,50 franco; per gli importatori non assistiti da cessione il 3,50 per cento per il tasso ufficiale di sconto, minimo 7 per cento oltre 1/8 di commissione trimestrale.

3) Le spese di fidejussione bancaria fanno carico non allo Stato, ma alla Cassa conguaglio zucchero a seguito del provvedimento CIP n. 1036 del 7 agosto 1963, il quale ha incluso l'onere stesso fra i vari elementi in base ai quali doveva essere determinata l'integrazione del prezzo, al fine di porre l'importatore nelle stesse condizioni del produttore nazionale consentendogli di rivalersi anche dell'onere sostenuto per le fidejussioni bancarie resesi necessarie per la mancanza di disponibilità finanziarie della Cassa.

Le banche, infatti, si erano impegnate a prestare fidejussioni a favore degli importatori allo scopo di garantirli del pagamento dei loro crediti verso la Cassa conguaglio, con l'intesa che la fidejussione sarebbe divenuta operante allo scadere dei tre anni, con il pagamento di quanto ancora dovuto dalla Cassa e restando poi creditrici per surrogazione.

Per il rilascio delle dette fidejussioni era stato concordato l'interesse dell'1,20 per cento in ragione di un anno.

Il provvedimento C.I.P. stabilisce che la Cassa dovrà rimborsare alle ditte creditrici anche l'onere sostenuto per dette fidejussioni bancarie resesi necessarie per la mancanza di disponibilità finanziarie della Cassa.

Il Ministro
ANDREOTTI

SAMARITANI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del turismo e dello spettacolo.* — Nella notte del 21-22 febbraio 1966 una violenta mareggiata con forza sette ha nuovamente investito il litorale ravennate rag-

giungendo il centro abitato di Casalborsetti, provocando danni alle attrezzature balneari e aggravando lo stato di erosione della spiaggia.

Oltre i necessari aiuti immediati ai danneggiati, si chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti intendano adottare allo scopo di eliminare la minaccia di una totale erosione della spiaggia e di salvaguardare nel contempo i centri abitati e lo sviluppo turistico della riviera ravennate. (4399)

RISPOSTA. — La Sezione autonoma del Genio civile per le opere marittime di Ravenna ha disposto l'esecuzione, per l'importo di lire 6.800.000, dei lavori di pronto intervento a protezione della parte meridionale dell'abitato di Casalborsetti, danneggiata dalla mareggiata del 21-22 febbraio ultimo scorso.

S'informa, inoltre, che, per la completa difesa dell'abitato in parola, si rende necessaria la costruzione di 4 dighe frangiflutto, con una spesa complessiva di lire 112 milioni.

Poichè non è possibile provvedere all'intero finanziamento della predetta spesa, sarà esaminata la possibilità di finanziare i lavori di costruzione di due delle predette dighe, ritenute sufficienti a proteggere per il momento la parte dell'abitato più esposta alla minaccia del mare.

Il Ministro
MANCINI

SAMARITANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se intende accogliere le istanze, che da più parti vengono rivolte, perchè il Prefetto di Ravenna fissi entro la primavera 1966 la data delle elezioni per il rinnovo dei Consigli comunali di Bagnacavallo e di Brisighella, già scaduti fin dal 28 maggio 1965. (4400)

RISPOSTA. — I comizi elettorali per la rinnovazione dei Consigli comunali di Bagnacavallo e Brisighella saranno convocati in occasione del prossimo ciclo di elezioni amministrative.

Il Sottosegretario di Stato
GASPARI

SCARPINO, SALATI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Premesso che il litorale di Pizzo Calabro (Catanzaro), che va dal rione Seggiola al rione Stazione, e le numerose case d'abitazione che rappresentano, durante l'estate, il nucleo ricettivo del turismo locale, nonchè due importanti stabilimenti per l'industria del pesce conservato sono sottoposti all'opera devastatrice delle mareggiate per la mancanza di adeguate opere difensive d'insabbiamento, la cui realizzazione tante volte è stata invocata dalle centinaia di famiglie colà abitanti;

si chiede se non ritenga necessario intervenire con la massima urgenza per la difesa dell'abitato, del litorale di Pizzo e della strada ferrata Reggio-Napoli disponendo sia la costruzione di tre « pennelli » di cui uno in corrispondenza della spiaggia « Seggiola » un secondo nello specchio d'acqua prospiciente la marina di Pizzo dall'angolo della roccia Gagliardi con innesto allo scoglio chiamato « Pizzo a punta » e un terzo a difesa del rione Stazione, dove più evidente è l'azione di dissabbiamento in conseguenza dello sconvolgimento delle correnti marine, provocato dal prolungamento del molo di Vibo Marina, la cui costruzione indubbiamente ha apportato notevoli benefici alla navigazione dei velieri di piccolo e grosso tonnello nella traversata Napoli-Messina, sia il ripristino di quelli esistenti e ormai diruti. (3701).

RISPOSTA. — Si risponde in luogo del Ministro della marina mercantile.

In data 8 gennaio 1963 fu elaborato, a cura del competente Ufficio del Genio civile per le opere marittime, un progetto generale dell'importo di circa 500 milioni di lire per la definitiva sistemazione della difesa del litorale di Pizzo Calabro dall'azione erosiva del mare.

Le esigue disponibilità di fondi hanno consentito di finanziare, nei decorsi esercizi finanziari, soltanto un primo stralcio esecutivo di detto progetto per complessivi 30 milioni, i cui lavori sono stati regolarmente eseguiti.

S'informa, inoltre, che, per la sollecita riparazione dei danni prodotti dalle mareggiate nel novembre del 1965 al muro di di-

fesa del lungomare « Cristoforo Colombo » di Pizzo, la Sezione autonoma delle opere marittime di Reggio Calabria sta elaborando una apposita perizia che si confida di poter al più presto approvare e finanziare.

Il Ministro

MANCINI

SPIGAROLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quanti sono i candidati dei concorsi a Preside, espletati dall'entrata in vigore del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 629, risultati « idonei » (che hanno raggiunto, cioè, il punteggio ritenuto sufficiente per essere dichiarati vincitori, ma non nominati per insufficienza di posti), distinti per ogni tipo di scuola secondaria (Scuola media, Licei classici, scientifici ed Istituti magistrali, Istituti tecnici).

Per conoscere, inoltre, qual è il numero delle Presidenze vacanti e disponibili nella Scuola media, nei Licei, negli Istituti magistrali e negli Istituti tecnici al fine di poter considerare, nei suoi reali termini, un problema che riveste rilevante interesse in merito ai provvedimenti da adottare per far fronte alla carenza di personale dirigente attualmente esistente, soprattutto nella scuola secondaria di primo grado, in relazione alla grande espansione che essa ha avuto in questi ultimi anni. (4078)

RISPOSTA. — Si forniscono i richiesti elementi distintamente per la Scuola media, per i Licei e gli Istituti magistrali, per gli Istituti tecnici.

Per i concorsi a posti di Preside nelle Scuole medie, di direttore delle Scuole secondarie di avviamento professionale a tipo commerciale e di direttrice nelle Scuole secondarie di avviamento professionale a tipo industriale femminile (ora soppresse), indetti posteriormente all'entrata in vigore del decreto del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 629, i candidati classificati nelle graduatorie generali di merito per la eventuale surrogazione dei vincitori sono complessivamente quattrocentoquarantasei.

Le Presidenze vacanti nelle Scuole medie sono 2.008, dalle quali vanno detratti i mille

posti messi a concorso con decreto ministeriale 13 settembre 1965, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 293 del 24 novembre 1965.

I candidati inclusi nelle graduatorie di merito per l'eventuale surrogazione dei vincitori dei concorsi a posti di Preside nei Licei e negli Istituti magistrali, indetti dopo l'entrata in vigore del decreto del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 629, sono complessivamente mille e nove.

Le Presidenze vacanti sono quaranta nei Licei classici, ventotto nei Licei scientifici e quarantaquattro negli Istituti magistrali. È da tener presente, peraltro, che con decreto ministeriale 8 novembre 1965 è stato indetto un concorso a centocinque posti di Preside (36 nei Licei classici, 26 nei Licei scientifici e 43 negli Istituti magistrali), sicchè le Presidenze attualmente disponibili sono sette, così distinte: quattro nei Licei classici, due nei Licei scientifici, una negli Istituti magistrali.

Il numero dei candidati classificati nelle graduatorie di merito per l'eventuale surrogazione dei vincitori dei concorsi a posti di Preside negli Istituti tecnici, indetti dopo l'entrata in vigore del citato decreto del Capo provvisorio dello Stato n. 629 è il seguente: diciassette per gli Istituti agrari, nove per gli Istituti nautici, trentadue per gli Istituti industriali, duecento e tre per gli Istituti commerciali e per i geometri.

Attualmente sono in corso di espletamento i concorsi indetti con decreto ministeriale 4 giugno 1964 (per dieci Presidenze di Istituti tecnici agrari, due di Istituti tecnici nautici, sessantacinque di Istituti tecnici industriali e settanta di Istituti tecnici commerciali e per geometri). Le Presidenze disponibili, dedotte quelle messe a concorso, sono: una negli Istituti tecnici agrari, sei negli Istituti tecnici nautici, ventotto negli Istituti tecnici industriali, ottanta negli Istituti tecnici commerciali e per geometri.

Si ritiene utile, infine, avvertire che è presumibile che parte dei candidati inclusi nelle graduatorie di merito dei concorsi indetti dal 1947 in poi ha cessato dal servizio ovvero è passata ad altro ruolo.

Il Ministro

GUI

VALENZI. — *Ai Ministri dell'interno e del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere quali misure hanno preso o intendono prendere per impedire che abbiano a ripetersi vergognosi episodi come quello capitato ai membri della Compagnia teatrale americana del « Living theatre », riaccompagnati alla frontiera del Brennero dalla polizia, dopo ore e ore di interrogatori e con l'invito a non rimettere più piede in Italia;

e per sapere se è vero che vi è stato un decreto di espulsione, chi lo ha preso e per quali motivi; quando si intenda ritirare una simile odiosa decisione contro uno dei complessi teatrali più interessanti e culturalmente validi che siano mai venuti, dall'estero, in « tournée » nel nostro Paese. (4100)

RISPOSTA. — Il complesso americano « Living theatre », composto da 19 elementi di diversa nazionalità, entrò in Italia, una prima volta, il 10 marzo 1965.

I componenti la compagnia provenivano da varie località europee e, per entrare in Italia, si avvalsero di passaporti vistati da nostre Rappresentanze diplomatiche all'estero, per un soggiorno turistico della durata massima di tre mesi, poi concesso dalla Questura di Roma.

I medesimi non avrebbero, quindi, potuto — a stretto rigore — effettuare rappresentazioni teatrali, poichè la loro presenza nel territorio nazionale era giustificata soltanto da motivi di turismo e non di lavoro.

Tuttavia, tenuto conto degli impegni teatrali che essi avevano già assunto, questo Ministero dispose, in via eccezionale, che fossero invitati a regolarizzare la loro posizione agli effetti del soggiorno, per essere autorizzati a svolgere anche l'attività artistica in programma.

Senza ottemperare a tale preciso invito, il complesso tenne spettacoli a Roma, al Teatro Eliseo, nei giorni 12, 13 e 14 marzo; a Torino nei successivi giorni 16, 17 e 18; poi nuovamente a Roma, al Teatro Parioli, nei giorni 26, 27 e 28 dello stesso mese; a Trieste il 23 aprile; a Firenze il 28 ed il 29 aprile, nonchè il 1° ed il 2 maggio; a Velletri, il 6 maggio, ed a Napoli il 15 ed il 16 dello stesso mese.

Già a Roma, al Teatro Eliseo, la rappresentazione aveva dato luogo a vivaci con-

trasti tra gruppi di spettatori, che erano anche passati a vie di fatto.

A Trieste, in particolare, lo spettacolo assunse carattere palesemente osceno e volgare. Gli artisti, abbandonatisi ad atteggiamenti raccapriccianti ed inverecondi, irritarono e scandalizzarono il pubblico presente in sala, a tal punto da determinare l'intervento dell'Autorità di polizia, che, di conseguenza, denunciò i responsabili per il reato di cui all'articolo 528, n. 2 del codice penale e dispose il divieto della ripetizione dello spettacolo fissato per il giorno successivo. Il relativo procedimento penale è tuttora pendente presso la competente Autorità giudiziaria.

Anche a Velletri, ove si trasferirono per partecipare alla lavorazione del film « La Bibbia », gli stranieri in argomento provocarono commenti sfavorevoli tra la popolazione, per lo sconcertante genere di vita che conducevano. Infatti, adulti e bambini vivevano promiscuamente, giravano per la città sporchi, succintamente vestiti e spesso in compagnia di pregiudicati locali.

Gli inconvenienti verificatisi, il riprovevole comportamento tenuto in pubblico e la pervicace riluttanza degli interessati ad osservare le disposizioni vigenti in materia di pubblici spettacoli e di soggiorno lavorativo, indussero le Autorità di polizia a non concedere ai componenti il complesso il rinnovo del permesso di soggiorno valido fino al 10 giugno 1965, per cui i medesimi, alla scadenza, lasciarono il territorio nazionale diretti nei paesi di provenienza ad eccezione del capo gruppo signor Beck Julian, della moglie e del figlio che partirono, invece, per Parigi.

Al momento di abbandonare l'Italia, essi però manifestarono il proposito di ritornarvi presto per partecipare coi loro spettacoli al Festival internazionale del Teatro di Venezia.

Poichè, si aveva fondato motivo di ritenere che, a causa del loro comportamento, si sarebbero ripetuti gli inconvenienti sopra accennati e che conseguentemente la loro presenza avrebbe potuto costituire un grave pericolo per la moralità e l'ordine pubblico, fu disposto di non consentire, temporanea-

mente, l'eventuale loro reingresso in territorio nazionale.

Tuttavia, il 19 settembre 1965 riuscirono egualmente a varcare il confine attraverso il valico stradale del Brennero a bordo di due piccoli pulman.

Rintracciati a Venezia, vennero, pertanto, fatti accompagnare sino al confine per accertarne l'uscita dall'Italia, in applicazione del citato divieto d'ingresso.

Peraltro, tale provvedimento venne successivamente revocato; ed infatti il suddetto complesso, fin dal gennaio del corrente anno, ha potuto far ritorno in Italia, dove ha tenuto rappresentazioni in teatri di numerose città.

Il Sottosegretario di Stato

CECCHERINI

VALLAURI. — *Ai Ministri della difesa, della marina mercantile e degli affari esteri.*
— Per sapere:

in qual modo intendono intervenire sulla recente disposizione presa dal Governo jugoslavo che estende le acque territoriali da sei a dieci miglia oltre ulteriori due miglia per la tutela della pesca, sicchè diventa sempre più difficile praticare la pesca nel golfo di Trieste da parte dei nostri pescatori;

se di fronte ai continui fermi dei nostri pescherecci da parte di motovedette jugoslave, avvenuti asseritamente anche in acque territoriali non jugoslave, con le onerose conseguenze che essi comportano, non si ravvisi la necessità che il Ministero della difesa, in accordo con il Ministero della marina mercantile, disponga una efficace sorveglianza per mezzo di analoghe motovedette italiane, allo scopo di tutelare la sicurezza dei nostri pescatori e sventare gli abusi e gli unilaterali interventi delle autorità jugoslave;

se il Ministero degli affari esteri non ritenga di dover intervenire per modificare l'attuale insostenibile situazione creatasi nel golfo di Trieste e riportare una normalità da concordare con la vicina Repubblica federativa, in occasione dell'imminente rinnovo dell'accordo per la pesca fra i due Pae-

si, rendendo soprattutto più imparziale ed obiettiva la procedura di controllo oggi in vigore e che è unilateralmente esercitata da parte jugoslava. (*Già interr. or. n. 914*) (4197)

RISPOSTA. — Rispondo anche a nome del Ministro della difesa e del Ministro della marina mercantile.

Il Governo ha sempre seguito e continuerà a seguire l'attività dei nostri pescatori nell'Adriatico con tutta la vigile attenzione che la questione comporta.

La legge jugoslava entrata in vigore il 20 maggio 1965, cui ella fa riferimento, nello stabilire che il mare territoriale jugoslavo si estende per una fascia di 10 miglia nautiche dalla costa e che la zona contigua misura ulteriori 2 miglia, non può dirsi contraria alle disposizioni della Convenzione di Ginevra sul mare territoriale e la zona contigua. L'articolo 24 di tale Convenzione infatti consente un'estensione complessiva delle due fasce di mare (territoriale e contigua) di 12 miglia dalla linea di base.

Nè tale nuova legge ha modificato la situazione della pesca per quanto si riferisce specificamente al Golfo di Trieste, la cui ampiezza media è di 9-10 miglia. Infatti, trattandosi di un golfo di non eccessiva apertura, la determinazione delle acque territoriali dell'uno e dell'altro Paese rivierasco non avviene con gli stessi criteri applicati al mare aperto. Il problema, nel caso particolare che qui interessa, è da tempo in corso di trattazione al fine del raggiungimento di una intesa fra i due Stati.

È noto altresì che il regime di pesca previsto particolarmente per il Golfo, sin dalla conclusione dell'accordo con la Jugoslavia del 1958, si impernia sostanzialmente sul principio che le acque cosiddette « miste » del Golfo sono libere allo sfruttamento ittico da parte dei pescatori dei due Paesi. Il nuovo accordo italo-jugoslavo del 5 novembre scorso ha confermato tale principio ma ha raddoppiato l'estensione della zona libera alla pesca con ovvi, sostanziali vantaggi per le nostre marine che operano nel Golfo. Il verificarsi tuttavia di diversi fermi di nostri pescherecci da parte della Polizia marittima jugoslava ha determinato questo Ministero a promuovere un'apposita riunione

per l'esame del problema di concerto con le altre competenti Amministrazioni e con l'intervento dei rappresentanti delle marine interessate.

Indipendentemente dai risultati di tale riunione si è disposta una intensificazione del nostro servizio di vigilanza nelle acque del Golfo a tutela dei nostri pescatori, mercè crociere di unità della nostra Marina militare che ha dislocato una sua corvetta nonché dragamine di base in Ancora per la sorveglianza dell'alto Adriatico con particolare riguardo alla zona di cui trattasi.

Parimenti, per il tramite della nostra Ambasciata in Belgrado, si è provveduto a portare all'attenzione delle Autorità jugoslave la difficile situazione che si è venuta a creare e lo stato di insoddisfazione prodottosi nelle nostre marine in conseguenza del fermo e della cattura di nostri battelli da pesca nelle acque del Golfo di Trieste.

Tale azione ha già dato luogo a qualche risultato positivo. La nostra Ambasciata in Belgrado ha infatti ottenuto affidamenti circa il riesame di alcuni casi in cui appaiono sussistere dubbi circa la legittimità del fermo di nostri battelli ed al riguardo siamo in attesa di chiarimenti da parte jugoslava. Inoltre è stata prospettata agli organi jugoslavi l'esigenza di facilitare i comandanti dei nostri pescherecci nell'esercizio del loro diritto di ricorso quando appaiano contestabili le infrazioni rilevate dalla Polizia marittima. Ed anche su tale punto abbiamo potuto riscontrare una migliore comprensione da parte jugoslava. Infine, sempre per agevolare la tutela dei nostri marinai in casi di fermo, i nostri Consolati in Jugoslavia si vanno adoperando per migliorare le possibilità di assistenza legale mediante un gruppo di avvocati di fiducia nei vari porti dalmati dove si svolgono i processi a seguito dei fermi.

Non si può tuttavia sottacere come, per aperta ammissione degli stessi capibarca ed equipaggi dei pescherecci interessati, non siano infrequenti i casi in cui nostri pescherecci si sono spinti a pescare al di fuori della zona di acque nella quale, ai termini dell'Accordo italo-jugoslavo, è consentito lo sfruttamento ittico. Vero è che ciò è a volte avvenuto in conseguenza delle cattive con-

dizione meteorologiche o per inesatto calcolo della ubicazione delle acque consentite, ma si tratta pur sempre di inconvenienti che, nell'interesse stretto delle stesse marine interessate, sarebbe bene cercar di evitare con cura maggiore di quanto sia finora avvenuto.

Per tali motivi è stato raccomandato ai nostri pescatori di usare in avvenire il massimo impegno per non dar luogo ad episodi del genere, anche al fine di non indebolire la nostra posizione.

Nel contempo posso assicurare che il Governo intende esigere dalla Jugoslavia la piena e scrupolosa osservanza degli obblighi assunti in conseguenza dell'Accordo in vigore e che continuerà ad esercitare tutti i mezzi a sua disposizione per tutelare i tradizionali e legittimi interessi delle nostre marine.

Il Sottosegretario di Stato

LUPIS

VECELLIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritiene opportuno estendere le agevolazioni contemplate nella legge 13 maggio 1965, n. 431, articolo 45, riguardanti l'esenzione dall'imposta di consumo sui materiali da costruzione messi in opera nelle abitazioni economiche e case popolari, anche ai lavoratori italiani emigranti, che conservano però sempre la residenza nei loro comuni di origine.

Si fa presente che una gran parte dei lavoratori di alcune province italiane è costretta ad emigrare (nella provincia di Belluno ad esempio con una popolazione di 240.000 abitanti di cui circa 100.000 idonei al lavoro, un terzo cioè 30-35.000 si reca all'estero per motivi di lavoro) e si trova così nell'impossibilità di beneficiare delle suddette agevolazioni, poichè non può versare i contributi GESCAL di cui alla legge 14 febbraio 1963, n. 60, pagamento che secondo le disposizioni della legge 13 maggio 1965, n. 431, costituisce il presupposto per usufruire delle agevolazioni stesse.

È da considerare la particolare situazione di questi nostri cittadini, che debbono recarsi in altri Paesi per mantenere le famiglie, ai quali è necessario dare ogni possibile aiuto.

Si tratta per lo più di gente che si sottopone anche a notevoli sacrifici, a lavori disagiati e pericolosi, come recenti dolorose esperienze stanno a confermarlo, per poter guadagnare tanto da costruire un'abitazione per la propria famiglia dimostrando anche un encomiabile spirito di attaccamento verso il Paese natale. (4365)

RISPOSTA. — Com'è noto alla S. V. onorevole, il secondo comma dell'articolo 45 del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, convertito con modificazioni nella legge 13 maggio 1965, n. 431, ha dichiarato totalmente esenti dall'imposta comunale di consumo sui materiali da costruzione, senza alcun limite temporale, le abitazioni economiche e popolari realizzate da lavoratori, singoli o associati in cooperative, che versino i contributi alla GESCAL, di cui alla legge 14 febbraio 1963, n. 60.

Devesi tener presente che tale disposizione esonerativa non era prevista nel testo originario del decreto-legge anzidetto, bensì venne introdotta in sede di discussione parlamentare per agevolare la ripresa dell'economia nazionale, nonostante le notevoli perdite fiscali che avrebbe determinato per tutti i Comuni.

In quella occasione, il Parlamento considerò opportuno manovrare lo strumento fiscale in funzione della ripresa economica ma nel contempo ritenne di dover limitare l'efficacia dell'esenzione dal tributo comunale in parola ai lavoratori che versassero gli anzidetti contributi alla GESCAL.

La disposizione, così concepita dal Parlamento, ha escluso dal particolare beneficio fiscale vaste categorie di lavoratori, come ad esempio i lavoratori agricoli o quelli all'estero che non versano i ripetuti contributi, attesa l'assoluta necessità di non ridurre ulteriormente i cespiti di entrata dei Comuni aventi bilanci notoriamente deficitari.

Tale motivo ha impedito, ed impedisce tuttora, di assumere iniziative volte a sottrarre ai Comuni ulteriore materia imponibile, anche se non si può disconoscere il valore sociale del problema cortesemente proposto dalla S. V. onorevole.

Al momento, pertanto, non sembra possibile accedere alla proposta contenuta nella

interrogazione in oggetto, nel senso di predisporre un provvedimento legislativo o di esprimere avviso favorevole in ordine a proposte di legge avanzate in sede parlamentare ed intese a favorire i lavoratori stagionali all'estero, oppure quelli che all'estero lavorino in via permanente, tenute presenti le considerazioni suesposte.

Devesi tuttavia aggiungere che per i lavoratori emigranti « stagionali » non è completamente da escludere la possibilità di beneficiare dell'esenzione dall'imposta di consumo sui materiali da costruzione, di cui al citato articolo 45 del decreto-legge n. 124 del 1965, purchè nel restante periodo di tempo svolgano attività lavorativa dipendente, per la quale sia previsto il pagamento dei contributi alla GESCAL richiesti alla norma agevolativa in questione.

Il Ministro
PRETI

VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se, nella ipotesi che i lavori del terminale di Portogharibaldi della idrovia ferrarese non siano stati inseriti nella spesa di 75 miliardi per la esecuzione di opere portuali di cui alla legge 27 ottobre 1965, n. 1200, non si ritenga disporre con urgenza il finanziamento del primo stralcio del progetto generale del terminale di Portogharibaldi approvato con decreto interministeriale fin dal 19 ottobre 1963, al fine di portare a valorizzazione opere ed attrezzature esistenti per le quali sono stati effettuati rilevanti investimenti e così avviando a completamento funzionale un ramo idroviario che determinerà lo sviluppo industriale e commerciale dei territori interessati contribuendo a sollevare la depressione delle popolazioni del delta padano. (4150)

RISPOSTA. — È nota a questo Ministero la necessità della sistemazione e del completamento del terminale marino di Portogharibaldi, ai fini della agibilità della idrovia Ferrara-mare.

Tuttavia si fa presente che la realizzazione del nuovo piano regolatore del porto-ca-

nale di Portogharibaldi, approvato con decreto interministeriale del 9 ottobre 1963, comporta una spesa complessiva di lire 3 miliardi circa, mentre per l'attuazione di uno stralcio funzionale di opere intese a rendere efficiente, sia pure in parte, la suddetta linea navigabile occorre la spesa di lire 700-800 milioni circa.

Attese però le modestissime assegnazioni ordinarie di bilancio, che consentono solo interventi limitati ai casi di maggiore urgenza in tutti gli scali marittimi nazionali, non si rende possibile far fronte, almeno per il momento, alla citata spesa, nè, d'altra parte, le suindicate opere si sono potute comprendere nel programma dei lavori da realizzare a carico del noto stanziamento straordinario di lire 75 miliardi.

Si assicura, ad ogni modo, che la segnalata necessità sarà tenuta presente in sede di future assegnazioni di fondi.

Il Ministro
MANCINI

VIDALI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non intendano prontamente intervenire al fine di fare cessare le limitazioni imposte dalla Direzione dello stabilimento di Trieste-Servola della Italsider ai diritti dei lavoratori nella fabbrica.

Il 28 ottobre 1965 i lavoratori dello stabilimento in questione hanno proclamato uno sciopero di protesta contro il rifiuto della Direzione ai membri della Commissione interna che volevano recarsi in un reparto ove erano state segnalate condizioni pericolose per i lavoratori costretti a lavorarvi. La Direzione pretende illegalmente di essere preavvisata degli eventuali spostamenti della Commissione interna e di accompagnarne i componenti nelle ispezioni che intendono fare ed è arrivata ora addirittura ad impedire arbitrariamente che tali spostamenti all'interno della fabbrica possano essere effettuati.

Poichè tale atteggiamento appare incostituzionale e gravemente lesivo dei diritti dei lavoratori e viene manifestato in un'azienda a partecipazione statale, cioè proprio dove le

maestranze dovrebbero essere esemplarmente tutelate nei loro diritti, l'interrogante sollecita il pronto intervento dei Ministri competenti in una azienda nella quale la pesante situazione di lavoro — determinata dalla inadeguatezza del personale di manutenzione, dalle ore straordinarie programmate, dai continui spostamenti di turno, dai cambiamenti del posto di lavoro disposti senza precise norme, da condizioni ambientali particolarmente pericolose per la salute dei lavoratori specie in alcuni reparti — viene aggravata da metodi illegali di direzione. (3758)

RISPOSTA. — Rispondo anche a nome dell'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

Dagli accertamenti predisposti dai competenti organi del predetto Dicastero è risultato che il 13 ottobre del decorso anno nello stabilimento Italsider di Trieste-Servola si verificò un'avaria all'impianto di preparazione dei minerali, che fu provvisoriamente riparata per non arrestare per lungo tempo la produzione.

Il 28 ottobre successivo, due squadre di operai, che dovevano alternarsi, iniziarono il lavoro di riparazione definitiva mentre l'impianto degli olii minerali era fermo. Successivamente, ad evitare dannose interruzioni di produzione, i macchinari dell'anzidetto impianto ripresero a funzionare, per cui il locale dove la squadra lavorava venne invaso dalla polvere. Gli operai indossarono le maschere antipolvere, ma dopo circa un quarto d'ora, ritenendo le condizioni ambientali eccessivamente disagiate, interruppero il lavoro e decisero di riprenderlo solo ad impianto fermo.

I due membri della Commissione interna, informati dell'accaduto, chiesero di essere autorizzati a recarsi sul posto.

Ma poichè nel reparto in questione era in corso una ispezione, che peraltro è stata tempestivamente conclusa nello spazio di poche ore, la Direzione rifiutò l'autorizzazione a tale accesso.

A seguito del diniego opposto dalla Direzione, le organizzazioni sindacali decisero di indire uno sciopero di protesta; la Commissione interna vi aderì solo parzialmente limitando lo stesso ad una sola ora, da effet-

tuarsi nell'ultima giornata di lavoro e limitatamente al personale con turno spezzato.

In merito alla pretesa illegalità del preavviso sugli eventuali spostamenti dei membri della Commissione interna, la Direzione ritiene di doversi attenere, nel caso specifico, al disposto dell'articolo 10 del vigente accordo interconfederale dell'8 maggio 1963, il quale prevede appunto la preventiva autorizzazione della Direzione medesima.

Secondo quanto accertato dai competenti organi del Ministero del lavoro, l'Italsider ha permanentemente esonerato due membri dell'anzidetta Commissione dal prestare servizio, affinché possano dedicarsi esclusivamente all'esercizio del loro mandato.

Quanto ancora « alla pretesa illegalità » dell'accompagnamento dei membri della Commissione interna nelle ispezioni, la Direzione dell'azienda si appella sempre all'articolo 10 già citato, ove è prescritto che l'attività delle Commissioni interne deve svolgersi senza creare intralcio alla produzione ed al normale andamento del lavoro.

Circa la « pesante situazione del lavoro » che, secondo la Commissione interna, sarebbe da attribuire alla carenza di personale, la Direzione aziendale, invece, ne fa risalire la causa ai lavori di rinnovamento e di ampliamento degli impianti, ritenendo che, a lavori ultimati, gli organici si confermeranno sufficienti. Va rilevato che nell'anno 1965 sono state effettuate 130 nuove assunzioni e, a breve scadenza, se ne prevedono altre per una cinquantina di unità.

Per quanto attiene, infine, alle « condizioni ambientali particolarmente pericolose » va sottolineato che i membri della Commissione interna non hanno fatto riferimenti specifici, ammettendo che tali condizioni si sono verificate a seguito di improvvise avarie e che sono state ridotte al tempo necessario per le relative riparazioni.

Infatti, gli inconvenienti lamentati, derivanti dalla notevole opera di potenziamento impiantistico, che ha consentito l'introduzione di tutti i migliori e più moderni accorgimenti per garantire la sicurezza del lavoro e le più favorevoli condizioni ambientali, sono stati già eliminati.

Il Ministro
Bo